



DIPARTIMENTO SCIENZE STORICHE E DEI BENI CULTURALI

Corso di Laurea Magistrale in STORIA E FILOSOFIA

I GALLERANI:

UNA COMPAGNIA MERCANTILE E BANCARIA SENESE NEI SECOLI XIII E XIV.

Relatore:

Ch.ma Prof. *Gabriella Piccinni*

Controrelatore:

Ch.mo Prof. *Paolo Nanni*

Francesco Pianigiani

Matricola n. 063496

Anno accademico 2017/2018

INDICE

INTRODUZIONE

I. STORIOGRAFIA E FONTI

1 Il fondo Gallerani-Fini: composizione e storia

2 I Gallerani nella storiografia

II. LA BANCA IN TOSCANA TRA XIII E XIV SECOLO

1. Un percorso storiografico: 1.1 I primi studi; 1.2 L'evoluzione della storiografia fino ai giorni nostri

2 I primi sviluppi della banca (XIII-XIV secolo)

3 La banca senese

III. LA COMPAGNIA DEI GALLERANI

1 Un quadro generale tra XII e XIII secolo

2 Le attività in Europa nel XIII secolo

3 L'organizzazione della compagnia dal 1296 al 1309: 1 Gli associati e il personale

IV. I LIBRI CONTABILI DELLA COMPAGNIA

1 Il *Libro Vecchio* delle entrate e delle uscite della filiale di Londra (1304/1305)

2 Il *Libro Nuovo* delle entrate e delle uscite (1305-1308)

3 Il *Libro Grande* (1304/1308)

4 Elementi di contabilità

V. GLI AFFARI DELLA COMPAGNIA

1 Le operazioni commerciali: 1 La compravendita della lana, 2 La compravendita del piombo, 3 La compravendita degli anelli e delle pietre preziose, 4 Il commercio dei cavalli.

2 Le operazioni finanziari: 1 Il cambio manuale, 2 Il cambio traiettizio, 3 Il prestito a mezzo lettera di cambio, 4 Il deposito.

3 La clientela: 1 Le compagnie italiane: Firenze, 2 Le compagnie italiane: Lucca, Pistoia, Piacenza e Siena, 3 Gli ecclesiastici, 4 Altri clienti, 5 Spese quotidiane e altre uscite.

CONCLUSIONE

BIBLIOGRAFIA

ABBREVIAZIONI

A. S. S. = Archivio di Stato di Siena

A. S. G. = Archivio di Stato di Gand

l. = lira

s. = soldo

d. = denaro

Sterl. = sterlina

Mar. = marco di sterlina

INTRODUZIONE

La storia del commercio e della finanza nell'Europa occidentale medievale è stata oggetto di studio fin dagli albori della storiografia. Gli autori che hanno affrontato il tema hanno cercato e trovato aspetti e caratteri nuovi sulla materia, grazie anche alla conservazione di una parte della produzione documentaria degli attori economici durante i secoli. Il mio lavoro andrà ad analizzare tre libri contabili della compagnia senese di mercanti e banchieri dei Gallerani, quaderni che furono redatti dalla filiale di Londra tra il 1304 e il 1308. L'importanza di Siena nella storia della finanza e del commercio europeo è stata messa in evidenza fin dalla storiografia del XIX secolo¹; la precocità dello sviluppo senese si poté apprezzare fin dai primi anni del XIII secolo, quando abbiamo notizia della loro posizione prevalente nelle fiere della Champagne e del ruolo preminente all'interno della Curia pontificia². Il raggio degli affari delle *societates* senesi si ampliò fortemente durante tutto il Duecento, come si evince dai molti documenti pervenutici, in particolare quelli della compagnia Gallerani. La storia dei documenti della compagnia fu piuttosto travagliata e, se abbiamo a disposizione i libri contabili della filiale di Parigi e di Londra, dobbiamo ringraziare gli studiosi Georges Bigwood, Armand Grunzweig e Roberta Cella; di loro e dei loro studi sui libri contabili della compagnia parlerò più avanti. L'altezza cronologica e l'ampiezza della documentazione di cui l'archivio della compagnia si compone rendono tale complesso documentario una "sorta di Pompei documentaria medievale"³. Se da una parte è vero che le carte del *Libro Grande*⁴ della filiale londinese (gennaio 1304 - novembre 1308) dei Gallerani sono in parte mancanti, e

¹ Vedasi, ad esempio, L. Zdekauer, *Il mercante senese nel Duecento*, Tip. C. Nava, 1900. Libro estratto da una conferenza tenuta dall'autore il 13 agosto 1899; F. Patetta, *Caorsini senesi in Inghilterra nel secolo XIII, con documenti inediti*, in "Bullettino senese di storia patria", IV, pp. 311-344, 1897.

² Sulle fiere della Champagne M. Tangheroni, *Siena e il commercio internazionale nel Duecento e nel Trecento*, pp. 27-47, in *Banchieri e mercanti di Siena*, a cura di C. Cipolla, Siena, 1987. Sui rapporti tra compagnie bancarie senesi e Curia pontificia M. Chiaudano, *I Rothschild del Duecento. La Gran Tavola di Orlando Bonsignori*, in "Bullettino senese di storia patria", XLII, 1935.

³ R. Cella, *La documentazione Gallerani - Fini nell'archivio di Stato di Gent (1304-1309)*, p. 8, Firenze, Sismel - Edizioni del Galluzzo, 2009.

⁴ Questo è il libro mastro, il più importante per le compagnie dell'epoca. Una descrizione dettagliata dei quaderni contabili verrà effettuata più avanti.

vedremo più avanti quali e quante con più precisione, dall'altra i fogli catalogati dalla Cella sono sufficienti per ricostruire i movimenti contabili e il giro d'affari della compagnia, con l'aggiunta importantissima della pubblicazione del *Libro Vecchio dell'entrata e dell'uscita* della stessa filiale, datato gennaio 1304 - aprile 1305. L'integrazione di questi due quaderni contabili ci permette di avere una visione profonda di quelli che erano gli affari dei Gallerani in terra inglese, di tutti i rapporti che questa filiale aveva con gli altri membri della compagnia sparsi per il resto d'Europa e dei legami venivano a crearsi con le altre compagnie mercantili e bancarie italiane presenti sul suolo straniero. Un archivio del genere è in grado di farci vedere come la tecnica contabile si fosse evoluta all'inizio del Trecento. Come scrive Sergio Tognetti siamo in presenza di una pubblicazione che, oltre ad essere recente, ha una caratteristica importante nell'ambito della finanza medievale toscana, visto che "non si parla di libri contabili fiorentini, ma di un vero e proprio archivio di una compagnia d'affari senese, quella dei Gallerani - Fini"⁵. Dei rapporti dei Gallerani con i fratelli Fini parleremo più avanti, in quanto dedicherò un piccolo spazio alle travagliate vicende dei Fini.

Il lavoro di analisi e studio dell'archivio fu cominciato da Georges Bigwood, studioso belga nato nel 1870 e morto nel 1930, proprio mentre era intento a dare alla luce l'opera sui Gallerani, terminata poi da Armand Grunzweig nel 1960. Pubblicato nel 1961⁶, questo studio è sicuramente il punto di partenza per chi vuole intraprendere l'analisi dei libri contabili della compagnia senese. Arrivando invece al recentissimo contributo di Roberta Cella, si trovano nella sua pubblicazione elementi documentari nuovi, rintracciabili nella trascrizione del *Libro Vecchio*, di una serie di attergati, biglietti sciolti, registrazioni ausiliarie e consuntivi di cassa, di cui darò maggiori dettagli in seguito. Grazie al già ottimo studio della Cella su questi documenti, nella mia ricerca ho tentato di approfondire le tematiche riguardanti gli affari commerciali e finanziari della

⁵ S. Tognetti, *Uomini d'affari e libri di conto nella Toscana basso-medievale: le edizioni di registri aziendali dagli anni '60 del Novecento a oggi*, in *Per la storia delle città toscane. Bilancio e prospettive delle edizioni di fonti dalla metà degli anni Sessanta a oggi*, cit., p. 66, Firenze, 2013.

⁶ G. Bigwood-A. Grunzweig, *Le livre des comptes des Gallerani*, 2 vol., Bruxelles, Académie Royal de Belgique, 1961.

compagnia, di indagare le relazioni che intrattennero con le altre compagnie e con i clienti con cui svolgevano le operazioni che descriverò. Lo studio delle carte ci potrà aprire un breve spaccato sulla vita che conducevano i mercanti senesi all'estero, che si aggiungerà alle già presenti testimonianze sul tema. Ad integrazione dei due libri contabili già menzionati ho utilizzato anche il libro contabile pubblicato da Bigwood e Grunzweig, il *Libro nuovo dell'entrata e dell'uscita* della filiale di Londra, che va dal maggio 1305 al novembre 1308; vi si trovano diverse partite collegate al *Libro Vecchio* grazie alle quali riusciamo a completare la composizione di alcuni affari commerciali. Per quanto concerne il *Libro Grande* ringrazio Roberta Cella, che mi ha fornito le carte del quaderno mastro della compagnia, dandomi così la possibilità di avere una visione più ampia del sistema di contabilità dei Gallerani e della natura dei loro affari. All'interno del mio lavoro darò conto anche di come la filiale lavorava e di chi la conduceva scrivendone i libri e svolgendo regolarmente gli affari per conto della compagnia. Gli anni in cui furono tenuti questi quaderni contabili sono probabilmente gli ultimi della compagnia per quanto riguarda gli affari esteri; è più che lecito pensare che dopo il 1308-09 i Gallerani si ritirarono dalla scena internazionale preferendo, come le altre famiglie senesi, far rientrare in patria capitali e uomini impegnati oltre il confine. Il motivo di tale ritiro andrebbe ricercato nel fallimento della compagnia, caratteristica che accomuna molte delle maggiori compagnie di Siena all'inizio del XIV secolo. Altri due documenti di rilevante importanza pubblicati dalla Cella sono una lettera *aperta* di cambio rilasciata da Biagio Aldobrandini (5 ottobre 1305) al nipote dell'arcivescovo di Dublino, ser Humprey de Cloville e una ricordanza di una fidejussione (ottobre 1305) nei confronti di Piero di Savoia, decano di Salisbury e arcivescovo di Lione. Secondo Sergio Tognetti la prima operazione valutaria sopracitata sarebbe "il più antico esemplare di lettera di cambio conservato in Europa"⁷.

⁷ Tognetti, *Uomini d'affari*, cit., p. 68.

STORIOGRAFIA E FONTI

1. IL FONDO GALLERANI - FINI: COMPOSIZIONE E STORIA

L'archivio Gallerani-Fini sono di rilevante importanza sia per l'aspetto quantitativo che per quello qualitativo. Per quanto riguarda la quantità delle carte che sono state rinvenute, si tratta di circa 200 "pezzi soprattutto latini compresi negli inventari Saint-Genois, Gaillard e Wijffels"⁸, a cui vanno "aggiunte le decine di fascicoli e fogli sciolti, nella stragrande maggioranza in volgare senese"⁹. Oltre a questa documentazione si contano trenta unità librerie, "trentasei annotazioni contabili di varia natura, più un discreto numero di biglietti di servizio interfoliati ai pezzi principali"¹⁰ e, in aggiunta al volgare e al latino, ci sono carte scritte in francese tra cui quietanze di pagamento e lettere private. Della filiale di Londra sono stati recuperati cinque libri¹¹, quindici annotazioni contabili, due scritti non contabili e una lettera di cambio. Quest'ultima, come vedremo è considerata ad oggi la più antica scritta in volgare sul territorio continentale e, in più, i ventitré pezzi della sede di Londra "rappresentano i più antichi documenti volgari italiani scritti in Inghilterra ad oggi noti"¹². Tuttavia, la produzione più ampia che ci è arrivata viene dalla sede

⁸ Cella, *La documentazione*, cit., p. 9.

⁹ Ibidem.

¹⁰ Ibidem. Dei biglietti interfoliati l'autrice ne conta quarantasei.

¹¹ Di questi sono tre i libri che andrò ad analizzare in modo dettagliato: il *Libro Vecchio* dell'entrata e dell'uscita, il *Libro Nuovo* dell'entrata e dell'uscita, e il *Libro Grande*.

¹² Cella, *La documentazione*, cit. p. 25.

di Parigi, con trentadue pezzi, tra i quali quattordici libri e sedici annotazioni contabili; a questa facevano capo le altre succursali, di Londra, delle Fiandre e di Cambrai, della quale tuttavia non abbiamo alcun documento sopravvissuto; anche gli agenti operanti nelle fiere della Champagne consideravano Parigi come la sede primaria. Della sede posta nelle Fiandre, istituita nel marzo/aprile 1306 con il trasferimento dei fratelli Fini¹³, ci rimangono tredici pezzi di cui otto libri e due lettere, oltre ad una scrittura non contabile. Da un punto di vista qualitativo invece è da notare come tale estensione documentaria copra un arco cronologico decisamente ristretto, ovvero poco più di un lustro, in un periodo ancestrale nella storia della contabilità e della finanza non solo italiana ma europea. La contabilità in uso presso i Gallerani si differenzia da quella precedente e da quella successiva, anche se tuttavia permangono alcuni elementi in comune sia con l'una che con l'altra. Per ciò che concerne la tenuta contabile vedremo più avanti nei dettagli gli aspetti più importanti dell'argomento.

La storia di conservazione dell'intero fondo è particolare e inizialmente va di pari passo con le vicende giudiziarie e politiche riguardanti i fratelli Fini. Oltre ad essere rappresentante della compagnia Gallerani, Tommaso Fini venne incaricato dal conte di Fiandra Roberto III di Béthune, il 18 aprile 1306, come collettore delle tasse nelle sue terre. L'uso di nominare personale italiano per questo tipo di ruolo non fu una novità, in quanto già il padre di Roberto, Guy de Dampierre, incaricò dapprima un fiorentino e, nel 1304, il senese Bonsignore Bonsignori, il quale tuttavia lasciò nel marzo 1306¹⁴. La cosa interessante è che “verosimilmente fu lui stesso a segnalare Tommaso Fini al conte”¹⁵, in quanto Bonsignore “era infatti marito di una certa Binda Gallerani, figlia di Ciampolo Gallerani, uno dei soci più eminenti dell'omonima compagnia commerciale”¹⁶. Il Fini si stabilì a Bruges e lavorerà per il Conte fino all'ottobre 1309, quando fu

¹³ Tommaso, Bartolomeo e Filippo.

¹⁴ Cella, *La documentazione*, cit., p. 3.

¹⁵ Ibidem.

¹⁶ Ibidem. Presumibilmente si sposarono nel 1303.

accusato da Roberto di malversazione; seguirà poi il tentativo di arresto di Tommaso e la prigionia del fratello Bartolomeo, oltre alla confisca di tutti i documenti in loro possesso. Queste carte comprendono sia quelle relative al Fini esattore che quelle del Fini operatore dei Gallerani, con i quali ruppe la società nell'agosto del 1308. Le carte, una volta sequestrate, cominciano una travagliata storia di conservazione, che venne trasferito nel castello di Rupelmonde di proprietà dei conti di Fiandra. Nella seconda metà del Cinquecento fu portato ad Anversa e in seguito a Gent; il suo spostamento definitivo avverrà, in seguito, tra il 1773 e il 1778, quando fu collocato nel granaio di un vecchio convento gesuita. Da qui, dopo essere stati abbandonati per circa 70 anni, le carte vennero, tra il 1843 il 1920, inventariati e ordinati da almeno tre archivisti differenti per poi essere segnalati allo storico Georges Bigwood. Solo nel 2003 Roberta Cella scoprì che una parte del fondo non fu mai ordinata in maniera sistematica, soprattutto la parte dei pezzi scritti in italiano. Nella situazione attuale le carte che compongono il fondo e “conservati presso il Rijksarchief di Gent sono collocati in fondi diversi, sono sommariamente descritti in tre inventari [...] e per la gran parte sono materialmente riposti in ordine promiscuo entro grandi raccoglitori, senza che ne esistano elenchi analitici”¹⁷.

2. I GALLERANI NELLA STORIOGRAFIA

Per quanto mi consta la bibliografia sulla famiglia senese dei Gallerani rimane piuttosto scarsa, limitandosi, per quel che riguarda i testi integralmente dedicati a loro, ai lavori di Bigwood-Grunzweig¹⁸ e di Roberta Cella. L'opera degli storici belgi fu pubblicata nel 1961 in due volumi: nel primo troviamo l'intera trascrizione del *Libro Nuovo* dell'entrata e dell'uscita della filiale di Londra e del *Libro dei Villani* della filiale di Parigi¹⁹, mentre la seconda parte analizza le

¹⁷ Cella, *La documentazione*, cit., p. 8.

¹⁸ Il lavoro maggiore venne effettuato da Georges Bigwood, il quale morì durante la stesura nel 1930. In seguito, Armand Grunzweig, si prese l'incarico di portare a termine l'opera e di pubblicarla.

¹⁹ Di entrambi i testi verranno dati ulteriori dettagli nei capitoli successivi.

operazioni commerciali e finanziarie, la clientela e la composizione della compagnia. La lettura dei due volumi rimane indispensabile per chi voglia avvicinarsi a questo argomento; le informazioni che i due studiosi ci propongono non sono esclusivamente provenienti dai quaderni della compagnia sopracitati, ma anche da documenti presenti in vari altri archivi francesi, belgi e italiani²⁰.

Roberta Cella, come abbiamo detto, si è imbattuta quasi per caso in alcuni documenti nell'Archivio di Stato di Gand, dove, in parte, sono stati ordinati e pubblicati. Nel suo lavoro, pubblicato nel 2009, sono edite tali carte: il *Libro Vecchio* dell'entrata e dell'uscita della filiale di Londra²¹; il consuntivo dei contanti di cassa della filiale di Londra²²; le registrazioni ausiliarie al *Libro Nuovo* dei conti della filiale di Londra²³; una lettera di cambio aperta rilasciata da Biagio Aldobrandini, direttore della filiale di Londra²⁴; la ricordanza di una fideiussione provenienti dal *Libro Grande* della filiale di Londra²⁵.

Federigo Melis ebbe accesso alla documentazione posteriore al 1306 prima che Grunzweig procedesse alla pubblicazione, scrivendo riguardo alla possibile presenza della partita doppia²⁶ nei libri contabili senesi, argomento cui dedicherò un piccolo spazio nelle pagine successive. Ancora, riguardo agli studi di tenuta contabile, la documentazione della compagnia è presa in considerazione da

²⁰ Archivio di Pas de Calais, Archivio di Stato di Gand, Archivio di Stato di Siena.

²¹ Giugno 1304 - aprile 1305.

²² Al 30 aprile 1305.

²³ 12 maggio-5 agosto 1305.

²⁴ 5 ottobre 1305. Di Biagio e della struttura della filiale scriverò più avanti.

²⁵ Ottobre 1305. Oltre a quelli citati, documenti riguardanti le Fiandre, la Francia e lettere private inviate dai componenti della compagnia sono stati pubblicati nel medesimo testo.

²⁶ F. Melis, *La storia della ragioneria: contributo alla conoscenza e interpretazione delle fonti più significative della storia economica*, Bologna, 1950, Zuffi.

Christopher Nobes²⁷ e da Raymond de Roover²⁸. Cenni sulla famiglia si ritrovano principalmente, se non esclusivamente, nei lavori dedicati al mondo della finanza medievale e alla città di Siena e nel volume *Banchieri e mercanti di Siena*, nei saggi dedicati alla banca senese, gli autori pongono la famiglia e la compagnia Gallerani tra le più importanti e potenti di Siena. Negli affari esteri Michele Cassandro ci fa notare come la posizione della *societas* non fosse mai stata in grado di competere con le grandissime famiglie senesi e toscane del XIII e XIV secolo come i Bonsignori, i Bardi, i Peruzzi. A livello internazionale, quindi, i Gallerani non poterono vantare la ricchezza e la potenza delle maggiori compagnie senesi come i succitati Bonsignori, i Piccolomini o i Tolomei. Nonostante ciò facevano parte “di quel gruppo di famiglie di casato”²⁹ che erano “in grado di determinare gli orientamenti della città per molto tempo”³⁰, anche in seguito alla legge del 1277 che, di fatto, estromise il ceto magnatizio dalle funzioni di governo.

²⁷ C. W. Nobes, *The Gallerani account book of 1305-1308*, in, “Accounting Review”, cit., vol. 57, no. 2, pp. 303-310, 1982.

²⁸ R. de Roover, *The development of accounting prior to Luca Pacioli according to the account books of medieval merchants*, in, *Studies in the history of accounting*, by A.C. Littleton and Basil S. Yamey, London, Sweet&Maxwell, 1956.

²⁹ G. Piccinni, *Documentazione senese dei primi anni del Trecento a Gent*, cit., p. 1, in “Bullettino senese di Storia Patria” CXVIII, Siena, 2011.

³⁰ Ivi, p. 2.

II

LA BANCA IN TOSCANA TRA XIII E XIV SECOLO

1 UN PERCORSO STORIOGRAFICO

1.1 I PRIMI STUDI

L'interesse per lo studio sullo sviluppo del credito e della banca in Toscana tra XIII e XIV secolo nasce sin dall'Ottocento, quando i primi libri contabili e i primi documenti cominciano ad essere scoperti, studiati e trascritti. I primi ad occuparsi del tema non sono gli storici dell'economia, bensì gli specialisti del diritto. Questi autori seppero, nonostante la differente provenienza accademica, analizzare i fogli e le carte superstiti con grande dovizia di particolari. La loro

attenzione, oltre al funzionamento delle società e alle operazioni svolte dalle diverse compagnie, fu rivolta specialmente all'ordinamento giuridico con il quale le associazioni tra mercanti e banchieri presero piede nei secoli sopracitati.

Tra la fine dell'Ottocento e i primi decenni del Novecento, libri contabili e registri vengono studiati e pubblicati da autori di provenienza giuridica, tra i quali, in primis, spiccano Lodovico Zdekauer, Guido Astuti e Marco Chiaudano³¹. In questa fase i documenti analizzati si rivolgono, per la maggior parte, all'esperienza mercantile e bancaria senese dalla seconda metà del XIII secolo, ovvero quella che viene considerata l'epoca d'oro dell'espansione delle compagnie della città di Siena e dei loro traffici europei. Di particolare interesse, vista l'altezza cronologica a cui appartengono, sono alcuni libri delle fiere della Champagne appartenuti alla compagnia senese degli Ugolini, editi da Chiaudano³²: datati tra il 1255 e il 1262, essi contengono partite di debiti e crediti insorti durante dette fiere ed erano molto importanti per la compilazione del registro principale nella sede principale in Francia³³. Viceversa, “dai registri principali si traevano i crediti e debiti da liquidarsi nelle fiere e si trascrivevano nel libro [...] le operazioni delle fiere”³⁴.

³¹ Tutti e tre sono stati docenti di storia del diritto italiano. L. Zdekauer, *La vita privata dei senesi nel Dugento*, Tip. e Lit. Sordo-Muti di L. Lazzeri, Siena, 1896; *Il mercante senese del Dugento*, Tip. C. Nava, Siena, 1900; *Documenti senesi riguardanti le fiere di Champagne (1294)*, Fratelli Bocca editori, Torino, 1896. G. Astuti, *Il libro dell'entrata e dell'uscita di una compagnia mercantile senese del secolo XIII, 1277-1282*, Lattes, Torino, 1934. M. Chiaudano, *Il libro delle fiere di Champagne della compagnia degli Ugolini mercanti senesi nella seconda metà del secolo XIII*, in *Studi e documenti per la storia del diritto commerciale italiano nel sec. 13*, Torino, presso l'Istituto giuridico della R. Università, 1930; *Mercanti e banchieri senesi nel secolo 13*, La Diana, Siena, 1932; *Contratti di cambio in una lettera mercantile senese inedita del 1269*, Bona, Torino, 1932; *I Rothschild del Duecento. La Gran Tavola di Orlando Bonsignori*, Stabilimento arti grafiche Lazzeri, Siena, 1935; *Note sul contratto di cambio a Siena nella prima metà del secolo XIII*, Cedam, Padova, 1938. Si aggiungano alla lista degli autori con tali caratteristiche Q. Senigaglia, *Le compagnie bancarie senesi nei secoli 13. e 14*, Fratelli Bocca editori, Torino, 1908; F. Patetta, *Caorsini senesi in Inghilterra nel secolo XIII con documenti inediti*, in *Bullettino senese di storia patria*, vol. 4, pp. 311-344, 1897; M.A. De Fabritiis, *Alcuni cenni sull'arte del cambio in Siena nei secoli XIII e XIV*, Circolo giuridico della Regia Università, Siena, 1932; C. Mazzi, *Mercanti senesi nei secoli XIII e XIV*, Lazzeri, Siena, 1923. A. Arcangeli, *La società in accomandita semplice: studio di diritto commerciale*, Fratelli Bocca, Torino, 1903.

³² M. Chiaudano, *Studi e documenti*, cit., 1930.

³³ La sede degli Ugolini in terra oltremontana era situata a Bry-sur-Seine, nella balliva di Provins, la quale era sotto diretta giurisdizione dei conti di Champagne.

³⁴ F. Melis, *Storia della ragioneria. Contributo alla conoscenza e interpretazione delle fonti più significative della storia economica*, Zuffi, Bologna, 1950.

Anche Guido Astuti pubblica un registro di conti, il *Libro dell'entrata e dell'uscita di una compagnia mercantile senese del secolo XIII*, compreso tra il 1277 e il 1282, mentre Lodovico Zdekauer si proietta, nelle sue parole, in un ambito più ideologico. Lo storico del diritto, oltre ad aver pubblicato diversi documenti, risalenti al 1294, riguardanti senesi nelle fiere dalla Champagne, scrisse due interessanti saggi³⁵ sulla figura del mercante senese e sulla vita privata dei senesi del XIII secolo³⁶. Ponendo attenzione sul primo di questi saggi, vediamo come si erge in tutto il suo essere la visione del mercante eroe, “la figura del mercante internazionale e del banchiere” che “appariva all’epoca una sorta di deus ex machina, un demiurgo capace di condizionare positivamente la società del suo tempo imponendo scelte e ritmi di vita, aperture mentali e istituzioni nuove, stimolando con i capitali e l’ottica razionalista settori ancorati a tradizioni plurisecolari, se non millenarie, come l’agricoltura e l’artigianato”³⁷.

Da un punto di vista storico-linguistico si hanno pubblicazioni sin dal XIX secolo, quando Santini, Monaci e Schiaffini, senza dimenticare Arrigo Castellani³⁸, studiano i testi contabili toscani per la loro importanza riguardo al precoce volgare utilizzato. Come scrive Tognetti³⁹, il merito indiscutibile dei linguisti fu quello di valorizzare al meglio ogni singolo frammento, anche di città relativamente meno coinvolte in questo processo come Pistoia e Prato, visto che l’attenzione degli studiosi del commercio e della banca si spostò pian piano sugli anni dei grandi fallimenti delle compagnie fiorentine e dello scoppio della peste.

³⁵ In realtà furono pensati come discorsi per due conferenze, che in seguito vennero riordinati ed editi tra il 1896 e il 1900.

³⁶ Vedi nota n° 1.

³⁷ S. Tognetti, *Le compagnie mercantili-bancarie toscane e i mercati finanziari europei tra metà XIII e metà XVI secolo*, in *Archivio Storico Italiano*, anno CLXXIII, Olschki, Firenze, 2015.

³⁸ P. Santini, *Frammenti di un Libro di banchieri fiorentini scritti in volgare nel 1211*, in “Giornale storico della letteratura italiana”, pp. 166-177, 1887; E. Monaci, *Crestomanzia italiana dei primi secoli*, Lapi, Città di Castello, pp. 19-28, 1912; A. Schiaffini, *Testi fiorentini del Dugento e dei primi del Trecento*, Sansoni, Firenze, pp. 3-15, 1926; A. Castellani, *Nuovi testi fiorentini del Dugento*, Sansoni, Firenze, 2 vol., 1952.

³⁹ Tognetti, *Le compagnie*, cit., p. 59, 2015.

Roberta Cella riprende questo filone con la sua pubblicazione⁴⁰, prendendo in considerazione non solo la parte economico-sociale ma, soprattutto, quella linguistica.

Negli anni successivi il salto di qualità si fece più deciso: Armando Sapori, Federigo Melis e Carlo Cipolla⁴¹ innalzarono ancor di più il livello del dibattito sulla storia economica preindustriale. Gli studi di Sapori sui mercanti, di Melis sulle tecniche contabili e di Cipolla sulla moneta rimangono tutt'oggi fondamentali nel dibattito storiografico; se Sapori si occupò di redigere diverse edizioni di libri contabili⁴², puntando l'attenzione dei suoi scritti sui comportamenti e sull'ideologia del mercante, sulla differenza tra piccolo e grande mercante e sulle sue operazioni all'estero, Melis, nelle sue ricerche archivistiche, concentrò i suoi sforzi nella ricostruzione della tecnica contabile e bancaria, cercando di delineare come gli strumenti a disposizione del mercante, specialmente quello di denaro, evolsero nel corso del Medioevo. In questo campo è da segnalare il contributo di Raymond de Roover con i suoi studi sulla contabilità medievale⁴³. La particolarità degli studi di Cipolla, invece, risiede nel

⁴⁰ Cella, *La documentazione*, cit., 2009.

⁴¹ A. Sapori, *La compagnia dei Frescobaldi in Inghilterra*, Olschki, Firenze, 1947; *La crisi delle compagnie mercantili dei Bardi e dei Peruzzi*, Olschki, Firenze, 1926; *Una compagnia di Calimala ai primi del Trecento*, Olschki, Firenze, 1932; *Le compagnie mercantili toscane del Duecento e dei primi del Trecento: la responsabilità dei compagni verso i terzi*, Giuffrè Milano, 1938; *Mercatores*, Garzanti, 1941; *Le marchand italien au Moyen Âge*, Colin, Paris, 1952; *Studi di storia economica*, 3 vol., Sansoni, Firenze, 1955-1967. F. Melis, *La Ragioneria nella Civiltà Minoica, dalle iscrizioni venute alla luce in Creta (Secoli XIX-XIV a. C.)*, Casa ed. della "Rivista Italiana di Ragioneria", Roma, 1948; *Storia della ragioneria. Contributo alla conoscenza e interpretazione delle fonti più significative della storia economica*, Dott. C. Zuffi editore, Bologna, 1950; *Note di Storia della Banca pisana nel Trecento*, Società Storica Pisana, Pubblicazioni della Società Storica Pisana - II, Pisa, 1955; *Aspetti della vita economica medievale (Studi nell'Archivio Datini di Prato)*, Monte dei Paschi di Siena, Siena, 1962; *Documenti per la storia economica dei secoli XIII-XVI, con nota di Paleografia Commerciale a c. di E. CECCHI*, Olschki, Firenze, 1972. C.M. Cipolla, *Studi di storia della moneta: i movimenti dei cambi in Italia dal secolo XIII al XV*, Pubblicazioni della Università di Pavia, Pavia, 1948; *Moneta e civiltà mediterranea*, Neri Pozza, Venezia, 1957; *Storia economica dell'Europa preindustriale*, Il Mulino, Bologna, 1974; *Le avventure della lira*, Il Mulino, Bologna, 1975; *Il governo della moneta a Firenze e a Milano nei secoli XIV-XVI*, il Mulino, Bologna, 1990.

⁴² Si ricordano, tra le altre, *I libri degli Alberti del Giudice*, Garzanti, Milano, 1952; *I libri di commercio dei Peruzzi*, Treves, Milano, 1934.

⁴³ R. de Roover, *The development of accounting prior to Luca Pacioli according to the account books of medieval merchants*, Sweet&Maxwell, London, 1955; *The story of the Alberti Company of Florence, 1302-1348, as revealed its account books*, "The Business History Review", Vol. 32, No. 1, pp. 14-59, 1958; *L'évolution de la lettre de change (XIVe-XVIIIe siècles)*, Colin, Parigi, 1953; *The rise and decline of the Medici bank, 1397-1494*, Harvard university press, Cambridge, 1968.

suo interesse per la moneta: la nascita delle zecche, la circolazione dei metalli preziosi in Europa, l'impatto dei cicli monetari sulle economie dei comuni e delle signorie dell'Italia centro-settentrionale sono alcuni degli argomenti che lo contraddistinguono.

1.2 L'EVOLUZIONE DELLA STORIOGRAFIA FINO AI GIORNI NOSTRI

La prima metà del Novecento fu quindi di grande impatto su questo tipo di studi, grazie anche ai grandi autori che si avvicendarono nel corso degli anni. Dalla metà degli anni '70 assistiamo ad una contrazione nell'interesse per il mercante, "testimonianza non marginale a mio avviso della progressiva caduta d'interesse non solo per l'edizione di fonti contabili aziendali, ma per la storia dei mercanti medievali italiani nel suo complesso"⁴⁴. Nel periodo immediatamente precedente da citare è l'edizione del *Libro giallo della compagnia dei Covoni*⁴⁵, datata 1970 e curata da Saponi. L'introduzione, lunga e molto tecnica, di Giulio Mandich: il registro, piuttosto ricco, si compone di 280 carte che vanno dal 1336 al 1339 e segnalano l'uso corrente di lettere di cambio e di altri elementi speculativi sulle operazioni che la compagnia Covoni effettuava tra Firenze e Venezia. Una differenza con le grandi compagnie fiorentine dei Bardi e dei Peruzzi studiate da Saponi è che i Covoni limitarono il proprio giro d'affari alla penisola, fungendo da meri operatori tecnici.

È possibile porre una cesura con il volume *Banchieri e mercanti di Siena*, a cura di Carlo Cipolla. Questo testo è composto da una miscellanea di saggi riguardanti la storia del commercio e della banca senese e di come questa sia nata e decaduta nel giro di qualche decennio. Può essere considerato una *summa* storiografica sulla città toscana, in particolare sull'attività mercantile e bancaria, che le compagnie senesi hanno sfruttato per portarsi in posizioni privilegiate in

⁴⁴ Tognetti, *Uomini d'affari*, cit., p. 61,

⁴⁵ A. Saponi, G. Mandich, *Il Libro giallo della compagnia dei Covoni*, per cura di Armando Saponi. Con uno studio di Giulio Mandich, Istituto editoriale cisalpino, Milano, 1970.

tutto il continente europeo. I saggi di Marco Tangheroni e Michele Cassandro⁴⁶, incentrati proprio su questo argomento, riassumono abilmente la più importante storiografia precedente. Il primo si riferisce in larga parte al commercio e all'importanza che le fiere della Champagne hanno rivestito nella fortuna senese in Francia, come polo attrattivo di merci provenienti dai maggiori mercati europei. Noto è il ruolo che dette fiere hanno avuto negli affari dei senesi e altrettanto noto è il fatto che con la decadenza di queste anche la presenza degli operatori di Siena è venuta meno. Il saggio di Cassandro insiste più sulla tecnica bancaria e sulle specificità del caso senese, come ad esempio il ruolo di *campsores domini pape* nel XIII secolo.

Negli anni seguenti a questo volume gli studi sul tema della banca e del commercio toscano non sono mancati, tant'è che si potrebbe pensare ad un aggiornamento di questo lavoro, pubblicato ormai nel 1987. Ancora, riguardo Siena, dalla metà degli anni '90 si ricordano i lavori di Roberta Mucciarelli e di Alessandra Carniani sulle più importanti famiglie di casato senesi⁴⁷, con un taglio volto ad evidenziare perlopiù gli aspetti politici e sociali rispetto a quelli economici. Questi ultimi sono ripresi con maggior vigore da Gabriella Piccini e Sergio Tognetti⁴⁸, che però spostano l'orizzonte cronologico oltre la fase di massima espansione dell'attività senese all'estero: la prima analisi, durante il periodo di trasformazione urbana della città, ovvero nei decenni successivi al fallimento della Gran Tavola dei Bonsignori, il rientro dei capitali dall'estero e come essi hanno influito negli anni, oltre ad una disamina approfondita del ruolo

⁴⁶ Cui si aggiungono quelli di Giovanni Cherubini, Giuseppe Pinto e Franco Cardini, oltre alla prefazione di Carlo Cipolla.

⁴⁷ R. Mucciarelli, *I Tolomei banchieri di Siena: la parabola di un casato nel XIII e XIV secolo*, Protagon editori, Siena, 1995; *Piccolomini a Siena, XIII-XIV secolo: ritratti possibili*, Pacini, Pisa, 2005. A. Carniani, *I Salimbeni, quasi una signoria: tentativi di affermazione politica nella Siena del '300*, Editore Protagon, Siena, 1995.

⁴⁸ G. Piccini, *Fedeltà ghibellina affari guelfi. Saggi e riletture intorno alla storia di Siena fra Due e Trecento*, Pacini, Pisa, 2008; *Sede pontificia contro Bonsignori di Siena. Inchiesta intorno ad un fallimento bancario (1344)*, Istituto Storico italiano per il Medioevo, Roma, 2009; *Il banco dell'ospedale di Santa Maria della Scala e il mercato del denaro nella Siena del Trecento*, Pacini, Pisa, 2012. S. Tognetti, *Le compagnie mercantili-bancarie toscane e i mercati finanziari europei tra metà XIII e metà XVI secolo*, in "Archivio Storico Italiano", anno CLXXIII, Olschki, Firenze, 2015; "Fra li compagni palesi et li ladri occulti". *Banchieri senesi del Quattrocento*, "Nuova rivista storica", 88 (1). pp. 27-101.

e del funzionamento dell'Ospedale del Santa Maria della Scala come una vera e propria banca, mentre i lavori di Tognetti coinvolgono anche le compagnie fiorentine, arrivando sino al XV secolo⁴⁹. Molto utile nella comprensione delle dinamiche di spostamento del fulcro commerciale dalla Champagne alle Fiandre è il volume di Laura Galoppini⁵⁰, che ci dà uno spaccato importante sulla presenza degli operatori toscani a Bruges e di come il loro impegno in tali aree possa dimostrare la centralità della regione a partire dai primi decenni del XIV secolo. *Last but not least*, la già citata pubblicazione di Roberta Cella, da cui questo lavoro ha cominciato a prendere forma e da cui ho ricavato la maggior parte delle informazioni per la stesura dello stesso.

2. I PRIMI SVILUPPI DELLA BANCA (XIII-XIV SECOLO)

È ormai noto come tra XI e XII secolo si assiste, in Europa, ad una stagione di ripresa economica⁵¹ che consente agli agglomerati urbani di accrescere la propria popolazione attraverso le migrazioni provenienti dall'esterno. Non siamo di fronte ad una mera ripresa economica, ma si parla anche di rivoluzione agraria, culturale, industriale e commerciale; essendo sprovvisti di dati anagrafici che ci possano confermare questo aumento della popolazione, siamo costretti a dedurre ciò da fonti indirette, quali la crescita di terreni agricoli e l'estensione di questi a favore di foreste e terreni incolti. Alcune innovazioni vengono inserite in campo agricolo, edilizio ed industriale, permettendo un notevole balzo per le tecniche dell'epoca. Tutto questo concorre a creare ricchezza che, ad un certo punto, incomincia ad essere utilizzata: i primi investimenti sono piuttosto timidi, ma appena viene intuito il loro potenziale le opportunità si moltiplicano. Questo

⁴⁹ S. Tognetti, *Nuovi documenti sul fallimento della compagnia Frescobaldi in Inghilterra*, in *Città e campagne del basso Medioevo*, Olschki, Firenze, pp. 135-158, 2014; *I Gondi di Lione: Una banca d'affari fiorentina nella Francia del primo Cinquecento*, Olschki, Firenze, 2013.

⁵⁰ L. Galoppini, *Mercanti toscani e Bruges nel tardo Medioevo*, Edizioni Plus-Pisa University Press, Pisa, 2010.

⁵¹ P. Malanima, *Uomini, risorse, tecniche nell'economia europea dal X al XIX secolo*, Mondadori, 2003; C.M. Cipolla, *Storia economica dell'Europa preindustriale*, Il Mulino, Bologna, 2009.

processo non poteva essere sostenuto senza una base monetaria adeguata e infatti dall'XI-XII secolo assistiamo alla fioritura delle zecche, controllate perlopiù dagli apparati comunali e signorili⁵².

Per assecondare i movimenti di denaro e merci sempre crescenti, in sintonia con una domanda di moneta che inizia ad eccedere l'offerta⁵³, nascono i primi gruppi dediti alla raccolta di denaro per scopi mercantili. Si formano le prime società tra mercanti⁵⁴, soprattutto nelle città più propense al commercio marittimo, e, conseguentemente, anche i traffici via terra ricominciano ad essere in ripresa; ed è soprattutto nelle città dell'Italia centro-settentrionale che, assieme alla necessità di collaborare per incrementare i propri guadagni e tentare di limitare le perdite, si creano le prime compagnie dedite non solo al commercio, ma anche alla banca⁵⁵. Il grado di sviluppo raggiunto dagli italiani in questo periodo permise loro di dominare i mercati interni ed esteri, piazzandosi come operatori privilegiati in Europa e nei commerci con l'Oriente. Se Venezia, Genova e in parte Pisa riuscirono a ritagliarsi uno spazio importante nei rapporti con le popolazioni lungo tutto il Mediterraneo, le città toscane e del nord Italia si inserirono con grande vivacità nei mercati dell'Europa centrale e del Nord: compagnie fiorentine, senesi, lucchesi, piacentine, astigiane, ecc. furono le indiscusse protagoniste in Francia, Inghilterra, Germania e Spagna.

Ho parlato di compagnie, ovvero la forma più diffusa di associazione tra mercanti: inizialmente si componevano di soli membri di una famiglia, quasi

⁵² Gli studi sulla moneta sono, a mio avviso, molto importanti, e forse non valorizzati a dovere, per la comprensione di certe dinamiche economiche dei secoli in questione. Il cambiamento del rapporto tra oro e argento, l'andamento del corso delle varie valute europee e la discrasia tra offerta e domanda di moneta sono solo alcune delle questioni che sorgono da questo tipo di studi. Ad esempio, C.M. Cipolla, *Studi di storia della moneta. I Movimenti dei cambi in Italia dal sec. XIII al XV*, Garzanti, 1948; B. Paolozzi Strozzi, G. Toderi, F. Toderi, *Le monete della Repubblica Senese*, Monte dei Paschi di Siena, Milano, 1992.

⁵³ Domanda e offerta di moneta e metalli preziosi rimarranno sempre distanti fino all'epoca della prima rivoluzione industriale del XVIII secolo, nonostante la grandissima quantità di metallo proveniente dopo la conquista del continente americano.

⁵⁴ Per i vari tipi di società rimando alla lettura di L. Palermo, *La banca e il credito*, 2008.

⁵⁵ Si tenga in mente che il termine banca, in effetti, pare un po' troppo avanzato per certe strutture dell'epoca. Il vero sviluppo della banca si dovrebbe avere qualche secolo più tardi, tra il XVI e il XVII secolo. Per questo argomento vedi M. North, *La storia del denaro. Una storia dell'economia e della società europea di oltre mille anni*, Piemme, 1998.

sempre ricca, che collaboravano, ognuno con la sua quota, per aumentare il potenziale della compagnia. Gli utili venivano ripartiti tra i soci, che potevano aumentare o diminuire il capitale da mettere a disposizione; nella maggioranza dei casi i soci si servivano di fattori, ovvero personale inferiore che gestisse concretamente l'affare che un socio stava effettuando. Con il passare dei decenni, già dai primi anni del Trecento, la composizione della compagnia tende a cambiare, nel senso che sono sempre più frequenti i soci che non fanno parte della famiglia, processo pienamente visibile nei documenti contabili da me studiati riguardo la compagnia dei Gallerani. L'assetto di queste associazioni prevedeva una sede centrale che coordinava le eventuali filiali impiantate in diversi luoghi nella penisola e nel continente. Ad esempio, la nostra *societas*, la cui casa madre era a Siena, gestiva e controllava gli affari delle succursali, presenti a Roma, Parigi, Londra e in altre località europee. Tale conformazione era piuttosto rigida e, in caso di fallimento di una filiale, rischiava di portare al collasso l'intera compagnia, cosa che effettivamente avvenne con i Bonsignori all'inizio del XIV secolo e con i Bardi e i Peruzzi alla metà di detto secolo. Da qui in poi le compagnie mercantili divennero più flessibili fino ad arrivare ad una gestione degli affari molto produttiva ed efficace: prova ne fu la straordinaria esperienza del mercante pratese Francesco di Marco Datini, il quale costruì una vera e propria industria commerciale a partire dalla fine del XIV secolo.

3. LA BANCA SENESE

I primi cenni sulle operazioni bancarie senese risalgono a cavallo tra XII e XIII secolo, quando alcuni operatori sono segnalati attivi nei prestiti a città e

vescovi in Germania⁵⁶; come per gli altri agenti italiani, le operazioni svolte dai senesi erano essenzialmente tre: il prestito, il cambio e il deposito⁵⁷

Gli affari dei senesi, col tempo, si rivolsero essenzialmente al commercio del denaro, dedicando sempre meno tempo e risorse alla compravendita di materie prime, stoffe, beni di lusso, ecc. La specificità del caso senese risiede in questo aspetto quindi, “monete; soprattutto monete erano provesini, agostari, sterlino, marche, fiorini, mansesi (della contea di Mans), tornesi, artigini (dell’Artois), imperiali, parigini, genovini, lire senesi che per le fiere di Provenza e di Sciampagna, in Normandia e per largo tratto d’intorno, in Fiandra, in Inghilterra, in Scozia, essi cambiavano, vendevano, compravano, prestavano, ragguagliavano; dacchè assai più che nel commercio valsero e s’arricchirono i senesi nell’arte del cambio”⁵⁸. Anche nel caso dei Gallerani lo strumento del cambio è decisamente il più utilizzato, sia per le più semplici operazioni, che per alcuni negozi di carattere speculativo.

La maggior parte delle grandi famiglie di casato senesi sono state protagoniste in questo senso: Bonsignori, Tolomei, Gallerani, Piccolomini, Salimbeni e altri, conquistarono una posizione centrale nel contesto politico della città⁵⁹. Ad esempio, i Gallerani, tra il 1316 e il 1320, “disponevano da soli del 4.4% della ricchezza dei proprietari privati”⁶⁰, patrimonio che ammontava a circa

⁵⁶ Secondo l’Arcangeli il documento più antico riguardante un’operazione di prestito effettuata non è posteriore al 1198, quando Teodorico, vescovo di Utrecht, prende 1250 marchi d’argento da alcuni mercanti di Roma e Siena. “E’ questo il documento più antico che io sappia, che ci serbi precisa memoria di operazione bancarie di Senesi”, Arcangeli, *Gli istituti del diritto*, cit., p. 244.

⁵⁷ Per una descrizione dettagliata dei tre strumenti rimando al saggio di Michele Cassandro in *Banchieri e mercanti di Siena* al lavoro di Luciano Palermo.

⁵⁸ Mazzi, *Mercanti senesi*, cit., p. 228, 1923.

⁵⁹ “Accanto ai giudici e ai religiosi, che iniziano a ricorpore con regolarità la carica di Camarlengo dal 1276, compaiono i nomi dei Pagliaresi, Forteguerra, Salvani, Piccolomini, Marescotti, Gallerani, Montanini”, Mucciarelli, *I Tolomei*, cit., p. 82, 1995.

⁶⁰ Piccinni, *Il sistema senese del credito nella fase di smobilitazione dei suoi banchi internazionali. Politiche comunali, spesa pubblica, propaganda contro l’usura (1332-1340)*, in *Fedeltà ghibellina affari guelfi*, cit., p. 224, Pacini, Pisa, 2008.

46.500 fiorini d'oro⁶¹. In totale rimane molto alta l'incidenza “dei patrimoni delle famiglie magnatizie: Gallerani, Salimbeni, Tolomei, Bonsignori, possedevano, in termini di valore fiscale, circa il 20% delle ricchezze immobiliari registrate nella Tavola”⁶².

Come già abbiamo detto, uno dei punti focali dell'attività degli operatori senesi era la Francia: la presenza di fiere internazionali, il fatto che questa regione fosse l'accesso obbligato verso i mercati inglesi della lana e la cospicua presenza della Chiesa, concorsero a farne una base permanente per la direzione degli affari oltralpe. Qui, le attività bancarie senesi, si rivolsero essenzialmente ad ecclesiastici, nobili, privati e città, attraverso gli strumenti già citati in precedenza. Nel 1222 il conte di Champagne decise di offrire una sorta di protezione ai senesi, ai quali vennero permesse ogni tipo di operazioni bancarie ad esclusione del prestito settimanale; la situazione cominciò a cambiare alla fine del XIII secolo, quando Filippo il Bello emanò, nel 1291, un atto volto a limitare la libertà di circolazione dei mercanti stranieri e, in più, pose sotto sequestro i loro beni. Questo tipo di provvedimenti, in realtà, doveva essere mirato all'imposizione di una sorta di prelievo fiscale: i mercanti non poterono fare altro che accettare tale situazione, vista l'entità dei guadagni e “da questa situazione di insicurezza le compagnie cercavano di proteggersi rimuovendo almeno le possibili evitabili cause di impopolarità e quindi anche impegnando i propri agenti, semplici fattori o anche soci, che si recavano oltralpe, alla più rigorosa moralità extraeconomica. Essi dovevano impegnarsi a non dare fastidio alle donne oneste, a non lasciarsi coinvolgere in nessuna storia amorosa, a dimenticare i dadi e i giochi d'azzardo, a ignorare vino e taverne; non erano proibiti solo i rapporti con le prostitute”⁶³.

⁶¹ Equivalenti a 135.007 lire senesi.

⁶² Mucciarelli, *I Tolomei*, cit., p. 161, 1995.

⁶³ Tangheroni, *Siena e il commercio internazionale nel Duecento e nel Trecento*, in *Banchieri e mercanti di Siena*, cit., pp.52-53, 1987.

Tuttavia, con il progressivo decadere delle fiere della Champagne, le posizioni privilegiate dei senesi vacillarono e, nel giro di pochi anni, scomparvero. Ricercare la predominanza di una sola ragione non parrebbe la giusta soluzione: in realtà furono molteplici i fattori che concorsero a determinare questa crisi. Il carattere prevalentemente finanziario delle compagnie di Siena è da considerarsi come uno squilibrio importante che, al mutare di certe situazioni economiche e politiche, si manifestò come un punto debole nella struttura di dette compagnie. Strettamente collegato a questo c'è la profonda debolezza della manifattura senese, che non ebbe modo di svilupparsi al pari di quella fiorentina, rimanendone così succube dalla metà del XIV secolo in poi. Il fallimento nei primi anni del Trecento dei Bonsignori causò una reazione a catena disastrosa per le altre compagnie della città, che ne rimasero coinvolte e subirono gravi perdite; in corrispondenza di ciò la concorrenza degli altri operatori toscani si fece sentire anche all'interno dell'ambiente romano, dove gli agenti senesi persero il loro ruolo di *campsores domini pape*. Altre cause che potrebbero aver influito possono essere identificate nel declino delle fiere della Champagne e nell'assenza in certe aree mercantili, come l'Oriente, vista la lontananza dal mare, o il tardivo e poco efficace trasferimento nell'area delle Fiandre. In ultima battuta il cambiamento del rapporto tra oro e argento potrebbe aver cambiato molto il peso della moneta senese all'interno dello scacchiere europeo; con la coniazione, alla metà del XIII secolo, del fiorino e del genovino, e, qualche anno più tardi, del ducato veneziano, l'importanza della monetazione in argento, che fino a quel momento l'aveva fatta da padrona, venne meno, a favore di una monetazione aurea sempre più forte. La crisi del sistema commerciale e bancario senese si compì in pochi anni, ponendo fine ad una sorta di dominio su mezza Europa durata circa cinquant'anni, alla fine della quale assistiamo al rientro del capitale finanziario e umano in città⁶⁴.

⁶⁴ Situazione ben descritta da Gabriella Piccini in *Il banco dell'Ospedale*, 2012; *Il sistema senese del credito*, 2008.

III

LA COMPAGNIA DEI GALLERANI

1. UN QUADRO GENERALE TRA XII E XIII SECOLO

La famiglia Gallerani faceva parte della nobiltà di casato più antica e ricca della città di Siena. La loro presenza all'interno del tessuto politico, sociale, economico e finanziario rese la famiglia magnatizia una delle più potenti nello spazio urbano ed extraurbano del Comune. I primi cenni riguardanti il capostipite Gallerano, risalgono agli ultimi anni del XII secolo, quando lo vediamo ottenere

nel 1186 il diritto di alzare la propria torre⁶⁵, posta sulla collina di Poggio San Pellegrino. Gianni e Bonfiglio, figli di Gallerano, sono menzionati sin dal 1205: in particolare il primo, l'8 gennaio, concede in affitto a tre concittadini delle terre arabili e ne fissa il prezzo a 16 sacchi di frumento all'anno. La carriera politica di Gianni, per quanto ne sappiamo, comincia nel 1207 quando viene citato in un documento come Console dei mercanti⁶⁶. Nel 1230 è menzionato come componente delle ambascerie senesi⁶⁷, in quanto nominato per la carica di Gonfaloniere; prende parte a molti viaggi soprattutto in terra toscana l'anno successivo⁶⁸. Troviamo il fratello Bonfiglio, il 27 febbraio 1240, mentre si impegna a vendere la sua dodicesima parte di proprietà di un mulino nei pressi del borgo dell'Arbia e sappiamo che esercitò il mestiere di notaio⁶⁹. Nel corso del XIII secolo notiamo come i vari membri della famiglia siano impegnati in compravendite di terreno: ad esempio, il 27 agosto 1261, Ildebrandino e Gallo di Bonfiglio cedettero una porzione di terra situata in Val di Tressa comprensiva di vigna, corte e dimora a Guido di Saracino e a Francesco di Bonaventura, per 1400 lire di denari senesi. Iacopo di Gianni si distinse, oltre che in impegni commerciali e finanziari⁷⁰, agli occhi di Carlo d'Angiò grazie alle sue azioni in battaglia, contro lo schieramento ghibellino, negli anni successivi alla battaglia di Montaperti.

⁶⁵ Non è attualmente presente e probabilmente era posta vicino all'odierna chiesa di San Pellegrino. Bigwood-Grunzweig, *Les livres*, cit., vol. 2, p. 27. Documento in P.P. Pizzetti, *Indice delle carte pecore existesti nell'Archivio Generale dello Stato*, Siena, 1785.

⁶⁶ "C'est aussi un marchand, car dans un acte de 1207, il est mentionné comme consul des marchands", Bigwood-Grunzweig, *Les livres*, cit., vol. 2, p. 27. Documento presente in Archivio di Stato di Siena, Caleffo Vecchio c. 77.

⁶⁷ Tale gruppo diplomatico aveva il compito di trattare la pace con gli eventuali nemici e di richiedere, in caso di bisogno, truppe alle città alleate.

⁶⁸ A. S. S, secondo libro della Biccherna, c. 196; quarto libro della Biccherna, c. 172.

⁶⁹ Bigwood- Grunzweig, *Les livres*, vol. 2, p. 29.

⁷⁰ Viene citato nel 1229 per un pagamento effettuato a suo favore dalla Biccherna. Sempre nei "*Libri dell'entrata e dell'uscita della Repubblica di Siena detti del camarlingo e dei quattro provveditori della Biccherna*", è nominato ancora nel maggio 1246, quando il Comune gli paga 22 lire e 10 soldi di denari senesi, e nel giugno dell'anno successivo quando risulta creditore di 30 lire per dei diritti sulle entrate di Montieri.

Généalogie sommaire de la famille des Gallerani.

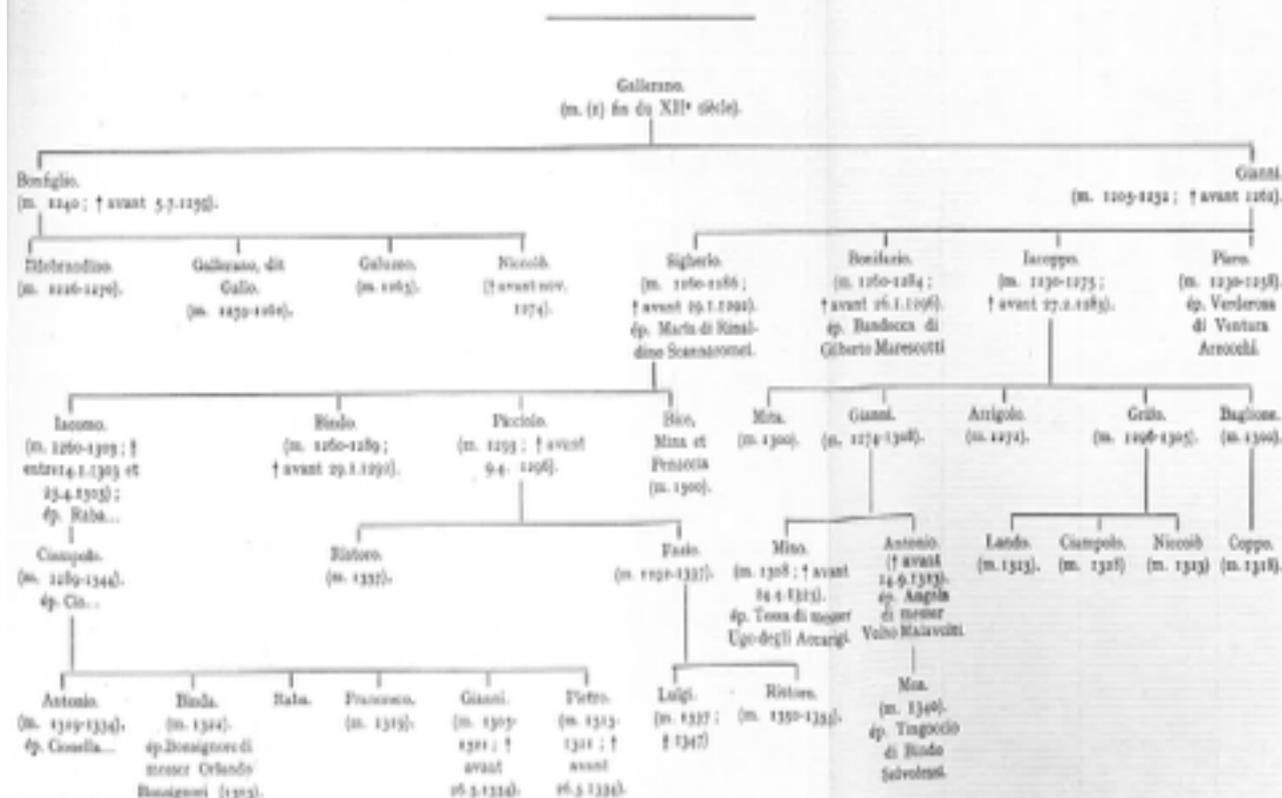


Figura 1. Genealogia della famiglia Gallerani, Bigwood, *Les livres*, vol. 2, p. 25.

I Gallerani, che erano famiglia di parte guelfa, dopo il 4 settembre 1260 si ritirarono in esilio nella fortezza di Radicondoli. Tornati in Siena dopo le vittorie di Carlo d'Angiò su Manfredi⁷¹ e della battaglia di Tagliacozzo⁷², già l'8 giugno 1268 Carlo concesse a Iacopo delle proprietà⁷³: la consegna del diploma di acquisizione delle terre ebbe luogo a Trani, davanti ad un parterre di tutto

⁷¹ 26 febbraio 1266.

⁷² 23 agosto 1268.

⁷³ Il sovrano donò a Iacopo di Gianni Gallerani i castelli di Rigomagno e di Camigliano, oltre al borgo di Asciano, con il diritto di trasmissione ereditaria. Edito in *Documenti delle relazioni tra Carlo d'Angiò e la Toscana*, n° 91, in *Documenti di storia italiana*, Firenze, 1914.

rispetto⁷⁴. Rientrato in città, Iacopo riprese l'impegno nella vita politica, divenendo nel 1271 Camerlengo della Biccherna: nel 1275 fu nominato cavaliere⁷⁵ da Carlo e, nello stesso anno, divenne podestà di Massa Marittima⁷⁶. Due menzioni interessanti risalgono al 14 e al 17 ottobre 1280: nel primo i membri della famiglia Gallerani⁷⁷, assieme ai Rossi, ai Malavolti e ai Baronci, si impegnano a ratificare il compromesso di pace tra guelfi e ghibellini. Nell'atto successivo il podestà di Siena intima, ai rappresentanti delle due parti, che giurino e mantengano vicendevolmente la pace. Il fratello di Iacopo, Bonifazio sposò Bandecca di Gilberto Marescotti e, il 26 maggio 1274, acquistò da monna Contessa⁷⁸ un lotto di terreno e una vigna nei pressi di Marciano⁷⁹ per 107 lire di denari senesi piccoli. Il 29 aprile 1278 acquistò da Ventura di Bucino e da sua moglie Berta tutti i loro diritti su una terra situata nella contrada di *Chiatena*. Gianni di Gallerano aveva altri due figli: Piero e Sigherio. Il primo sposò una nobildonna, Verderosa di Ventura Arzocchi, e nel maggio 1240 lo vediamo come proprietario di un appezzamento nel terzo di San Martino. Tra il 1257-58 è ancora vivo e "il ètait, avec son frère Iacoppo, débiteur d'un Bartolomeo di Guenino d'une somme inconnue"⁸⁰. Per quanto riguarda Sigherio è da sottolineare il suo ruolo nelle operazioni finanziarie della compagnia all'estero, argomento che affronteremo nel paragrafo successivo. A Siena lo vediamo intrattenere fitti rapporti con l'abbazia di San Galgano: il 10 giugno 1286 dona alla detta abbazia una cappella⁸¹ costruita su suo ordine ad Asciano. A testimonianza di questi

⁷⁴ Erano presenti il vescovo di Orleans, quello di Hugues, il duca di Borgogna, Filippo figlio dell'Imperatore di Costantinopoli e altri ancora. Bigwood-Grunzweig, *Les livres*, cit., p. 31.

⁷⁵ Col titolo di "Messere". A. S. S., *Libri dell'entrata e dell'uscita della Biccherna*, anno 1270.

⁷⁶ Incarico ricoperto dal 1275 al 1280. O. Malavolti, *Dell'istoria di Siena*, cit., vol. 2, p. 44, 1599.

⁷⁷ Vengono citati: Iacopo di Gianni e Bonifazio suo fratello, Grifo e Gianni, figli di Iacopo, e Bindo di Sigherio. A. S. S. *Caleffo Vecchio*, c. 531 bis.

⁷⁸ Probabilmente figlia del fratello Piero.

⁷⁹ Località posta pochi km fuori porta Camollia.

⁸⁰ Bigwood-Grunzweig, *Les livres*, cit., vol. 2, p. 28.

⁸¹ La costruzione dell'edificio cominciò il 29 luglio 1275.

legami tra i Gallerani e l'ordine cistercense di San Galgano esiste un breve poemetto, probabilmente del XV secolo, che Bigwood cita da Enlart⁸², che recita così:

“Con molti doni e grandissimi tesori
Prelati e conti cola larga mano
Hedificavano quei gran lavori
A honore di Dio e di Santo Galgano
Per l'onor fatto a' Gallerani
Si ci lasciassero i poderi di Asciano”⁸³

I rapporti tra la famiglia e l'abbazia si concretizzarono grazie alla prima, che lasciò in eredità ai monaci cistercensi numerose terre che possedeva presso Asciano. Importante è evidenziare come questo borgo fosse tra le principali proprietà terriere dei Gallerani nel contado senese.

Sigherio ebbe sei figli: Iacomo, Bindo, Picciolo, Bice, Mina e Penaccia. Riguardo alle figlie femmine sappiamo solamente che la madre le nominò legatarie nel suo testamento dell'ottobre 1300. Picciolo è menzionato in un documento come figlio di Sigherio, atto in cui vende una proprietà nella contrada di Vignano. Muore prima del 9 aprile 1296, in quanto lo troviamo nominato come donatore di alcuni beni immobili nella corte di San Gimignano ad un certo Mino Buosi⁸⁴. Iacomo e Bindo aiutarono il padre nelle sue operazioni commerciali: il primo soprattutto all'estero, il secondo invece tornò abbastanza presto in patria.

⁸² C. Enlart, *L'Abbaye de S. Galgano près Sienne au XIII siècle*, in “*Mélanges d'archéologie et d'histoire de l'école française de Rome*”, p. 201-240, 1891, XI. Il testo, secondo Bigwood, è in riferimento alla costruzione di una chiesa nel borgo di Asciano da parte di Sigherio di Gianni Gallerani, costruzione in favore dei monaci cistercensi dell'abbazia di San Galgano. Egli donò la chiesa alla detta abbazia nel giugno del 1286. Bigwood-Grunzweig, *Les livres*, cit., vol. 2, p. 34.

⁸³ Il poemetto è un chiaro esempio dei rapporti che si erano stabiliti tra la famiglia Gallerani e l'abbazia di San Galgano. Come afferma Bigwood, questi pochi versi furono ritrovati nel primo volume del Caleffo di San Galgano, anche se non ci dice di preciso dove, rimandando, come già visto nella nota precedente, ad un articolo di Enlart che però non sono riuscito a reperire.

⁸⁴ A. S. S., *Archivio Generale de' Contratti*.

Il 18 novembre 1283 acquista, per conto suo e del fratello Iacomo, ventidue delle trenta parti “des chateaux, cour et district de Campagnatico”⁸⁵, la mezza proprietà di un mulino e altri beni immobiliari e fiscali, per un prezzo di 19100 lire di denari piccoli senesi. Tuttavia non ne rimasero proprietari a lungo, in quanto il 20 marzo dell’anno dopo vendettero tutto al Comune di Siena per 1500 lire di denari senesi⁸⁶. Nel maggio 1289 Bindo è uno dei quattro ambasciatori che Siena invia al confine con Firenze per incontrare e ospitare il re Carlo II di Sicilia e la regina Maria Arpad d’Ungheria⁸⁷. Iacomo invece affrontò un lungo soggiorno in Francia, dove si dedicò alla cura degli affari della compagnia. Nonostante ciò sappiamo che tornò in Italia almeno nel 1289, quando ricoprì l’incarico di Provveditore della Biccherna. Risulta proprietario di un terreno e di un immobile nella parrocchia di San Pellegrino, che concede in affitto tra il 1292 e il 1294. Muore nei primi mesi del 1303. La nostra famiglia, oltre ad essere di primissimo piano nelle vicende politiche e finanziarie della città, poté annoverare tra i suoi componenti anche un Beato: si tratta di Andrea Gallerani⁸⁸, il quale fondò l’associazione caritativa dei *Fрати della Misericordia*, circa alla metà del XIII secolo.

⁸⁵ Bigwood-Grunzweig, *Les livres*, cit., vol. 2, p. 36. Documento in A. S. S., *Caleffo Vecchio*, cc. 578-582 e cc. 582-584.

⁸⁶ A. S. S., *Caleffo Vecchio*, c. 602, 602v.

⁸⁷ Bigwood-Grunzweig, *Les livres*, cit., vol. 2, p. 36.

⁸⁸ Morto a Siena il 19 marzo 1251. Dopo essere stato esiliato dalla città a causa dell’omicidio di un bestemmiatore, fece ritorno riunendo in una forma consociativa svariati frati, dando vita all’Ospedale della Misericordia, sciolto poi nel 1408. Negli stessi edifici è attestata la presenza della chiesa di San Pellegrino sin dal 1240. Per maggiori dettagli sulla biografia del Beato vedasi [http://www.treccani.it/enciclopedia/andrea-gallerani_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/andrea-gallerani_(Dizionario-Biografico)/).

2. LE ATTIVITA' IN EUROPA NEL XIII SECOLO

La famiglia Gallerani, durante tutto il Duecento, costituì, mettendo assieme membri della famiglia ed estranei, diverse associazioni commerciali e finanziarie operanti in tutta Europa. Del 1226 è il documento più antico all'estero riguardante la compagnia: Ildebrandino di Bonfiglio risulta essere creditore, assieme ad altri sei senesi, della città di Colonia per 300 marchi di sterline, rimborsabili in due rate⁸⁹. Qualche anno dopo, l'8 febbraio 1255, troviamo nuovamente il nipote di Gallerano intento in negozi finanziari, quando si impegna con Ranieri e Gabriele di messer Rustichino⁹⁰ a versare, nel gennaio seguente, 600 lire di denari senesi per avviare una compartecipazione societaria. Partecipa anche il fratello Gallo, il quale investe la stessa cifra, arrivando così ad un totale di 1200 lire⁹¹.

Nel 1260 alcuni membri della famiglia Gallerani costituirono una vera e propria società nel nord della Francia, composta da: 1) Sigherio di Gianni de' Gallerani; 2) Bonifazio, suo fratello; 3) Iacomo di Sigherio de' Gallerani; 4) Bindo, suo fratello; 5) Grugalmonte; 6) Bartolo Agostini. In questa primissima fase della società i componenti della famiglia formano la maggioranza dell'associazione, al contrario di quanto avverrà negli anni a cavaliere del XIV secolo, come vedremo in seguito. Il rappresentante è sicuramente Iacomo di Sigherio, il quale, in una data antecedente al 14 settembre 1260, ricevette, a nome della compagnia, 713 lire tornesi per un prestito dalla città di Rouen. Bonifazio è, tra i membri della società, che più spesso si reca in patria per sbrigare altri affari: nonostante ciò è oltre le Alpi il 2 maggio 1271, quando si riconosce debitore di 448 lire di provesini forti verso Thoderigo di Leo, Bernardino Ugolini, Bonfigliolo Bernardini e altri

⁸⁹ La prima era fissata alla fiera di S. Ayuol nello stesso anno, la seconda alla fiera di Bar-sur-Aube nel 1227. Documento edito in Ennen-Eckertz, *Quellen zuy Geschicthe der Stadt Koln*, vol. 2, n° 108. 1860-1879.

⁹⁰ Messer Rustichino e i figli fanno parte della famiglia e della compagnia dei Piccolomini.

⁹¹ Documento edito in Senigallia, *Le compagnie*, in "Studi Senesi", vol. 25, pp. 48-49, 1908.

soci. Tale operazione si conforma come un cambio, che lo vede incassare 1565 lire di denari senesi a fronte dell'uscita precedente, che deve regolarizzare non oltre la fiera di Provins nel maggio 1272⁹². Iacomo di Sigherio, essendo il rappresentante della compagnia, rimane più spesso in Francia e lo vediamo protagonista diverse volte: il 16 maggio 1274⁹³, assieme a Gianni di Iacopo suo cugino, prestano 60 lire parigine a tal Mahieu, cavaliere e signore di Montmorency, il quale si impegna a restituire il prestito non oltre la Pasqua dell'anno successivo. Il 14 dicembre 1275⁹⁴ Iacomo anticipa, per conto della società, 8000 lire tornesi a Filippo di Bourbourg, procuratore della contessa Margherita delle Fiandre. Questo affare dovrebbe essere il primo in cui i Gallerani si accostano ai nobili fiamminghi, un rapporto che avrà una durata più che quarantennale, stando ai documenti in nostro possesso⁹⁵. Margherita era la madre di Guy de Dampierre e nonna di Roberto III di Bethune, con il quale i nostri banchieri ebbero le relazioni più strette. La restituzione dell'ingente somma era programmata per la fiera di Lagny del 1276, scadenza in cui non fu pagato tutto il dovuto; infatti, al 25 dicembre 1278⁹⁶, Iacomo risulta essere ancora nella lista dei creditori della contessa. A questa data il loro credito ammontava a 6666 l 13 s 4 d tornesi, più 1333 l 6 s 8 d tornesi che corrispondevano al gettito fiscale di un anno. Il 3 aprile 1278 Iacomo e soci prestarono a Jean, duca di Lothier e Brabante, 6000 lire parigine da ridare in tre rate⁹⁷, con un indennizzo di 60 soldi per ogni giorno di ritardo. Gui de Dampierre suo genero garantì il prestito ai Gallerani sia con Jean che con il figlio Robert, allora conte di Nevers, che

⁹² A. S. S., *Archivio Generale*, 2 maggio 1271.

⁹³ A. S. G., *Chartes de Flandre*, fonds Gaillard, n° 753.

⁹⁴ Bigwood-Grunzweig, *Les livres*, cit., vol. 2, pp. 55-56. Documento in *Archives Nord*, B, 4034, Godefroy n° 1885.

⁹⁵ Bigwood-Grunzweig, *Les livres*, cit., vol. 2, p. 56.

⁹⁶ A. S. G., *Chartes de Flandre*, fonds Gaillard, n° 517.

⁹⁷ Touissant (Festa di Tutti i Santi) 1278, 1279, 1280.

contrasse un debito con la società di 2000 lire parigine nel dicembre 1281⁹⁸, da restituire alla fiera di Noel nell'anno seguente.

Iacomo appare nuovamente creditore di Roberto II conte d'Artois⁹⁹, al 20 agosto 1285¹⁰⁰, assieme ad altre tre persone per 3224 l 2 s 6 d tornesi. Il 4 luglio 1290¹⁰¹ il conte e Carlo d'Angiò ordinarono di pagare 280 onces¹⁰² d'oro a "Iacobo Sygherii de Senis"¹⁰³ come ricompensa dei servigi fatti. Due anni più tardi, il 22 luglio¹⁰⁴, il conte ordinò un secondo pagamento verso Iacomo di Sigherio di 1910 onces d'oro¹⁰⁵, anche se non ne sappiamo il motivo. Un altro membro della famiglia nobiliare fiamminga, Jean de Dampierre vescovo di Liegi, iscrive Iacomo nella lista dei suoi creditori: l'ecclesiastico accumula debiti per 17250 lire di piccoli tornesi, di cui il rappresentante della nostra compagnia è creditore per sole 500 lire, che verranno pagate il 17 gennaio 1291.

Le attività nelle Fiandre del nostro gruppo non terminano qui: il 15 maggio 1292¹⁰⁶ la città di Gand si riconosce debitrice verso di loro per 1570 lire parigine, pagabili l'anno successivo¹⁰⁷. Il 26 dicembre dello stesso anno¹⁰⁸ Gui de Dampierre ormai conte di Fiandra, si fa prestare 1000 lire parigine, promettendo di restituire il denaro alla prossima fiera di Lagny. Tra il 1260 e il 1292 la composizione della società variò spesso tramite aggiunte o perdite di soci e i

⁹⁸ Archives Nord, B, 4037, Godefroy n° 2137.

⁹⁹ Il conte andò in soccorso dello zio Carlo d'Angiò nel 1282, dopo la ribellione dei Vespri Siciliani.

¹⁰⁰ Archives Pas de Calais, *Tresor des Chartes d'Artois*, A. 28, Godefroy n° 849.

¹⁰¹ Bigwood-Grunzweig, *Les livres*, cit., vol. 2, p. 61.

¹⁰² Equivalenti a 8 chili.

¹⁰³ Probabilmente si trattò di denaro che la compagnia spese per finanziare la compagnia di Roberto II.

¹⁰⁴ Bigwood-Grunzweig, *Les livres*, cit., vol. 2, pp. 61-62.

¹⁰⁵ Equivalenti a 3280 lire parigine e quasi a 50 chili d'oro.

¹⁰⁶ Bigwood-Grunzweig, *Les livres*, cit., vol. 2, p. 61.

¹⁰⁷ L'eventuale penale riguardante il ritardo del pagamento ammontava a 30 soldi al giorno.

¹⁰⁸ Archives Nord, B. 4051, Godefroy n° 3420.

nomi che si avvicendarono negli anni e che Bigwood ha rintracciato nel suo lavoro, oltre a quelli già citati in precedenza, sono i seguenti: 1) Gianni di Iacopo de' Gallerani; 2) Sigherio di Grugalmonte¹⁰⁹; 3) Geretasio Ildebrandini; 4) Iacomino di Iacomo; 5) Bonaventura, suo fratello; 6) Ranieri Alberti. Nel 1292, dopo diverse defezioni, la società si compone di soli quattro elementi: Iacomo di Sigherio, Iacomino e Bonaventura di Iacomo, Ranieri Alberti. Prima del 1296, quando la compagnia si ricomporrà, esiste un atto redatto a Siena dal notaio Gualterotto di Mammolo, dove si crea una società con Iacomo di Sigherio e il figlio Ciampolo, Mino e Agnoluzio di Aldobranduccio e Agarella di Megliore. Il campo d'azione della compagnia doveva essere limitato alla regione di Siena e, di conseguenza, la società non doveva essere molto importante. Addirittura, vediamo Ciampolo uscire dall'accordo attraverso il pagamento di 4000 lire senesi, che avviene il 30 marzo 1295¹¹⁰; la quota ceduta verrà poi acquistata dal padre di Ciampolo, Iacomo di Sigherio.

3. L'ORGANIZZAZIONE DELLA COMPAGNIA TRA IL 1296 E IL 1309

Nel 1296 la società si ricompone con il nome di *Societas Galleranorum*. L'atto viene stipulato a Parigi il 27 agosto davanti a Martino da Pagnano, notaio di Firenze e tra gli associati vediamo: 1) Iacomino del fu Iacomo Ubertini; 2) Bonaventura, suo fratello; 3) Gregorio di Gonterio; 4) Palmiere di Gianni; 5) Cristofano di Palmiere; 6) Loro, suo fratello; 7) Guccio di Orlando Guicciardi; 8) Lando, suo fratello; 9) Salimbene Maffeo. Tutti gli associati erano cittadini e mercanti di Siena. L'obiettivo della società era quello di procedere con operazioni commerciali e negozi finanziari nei territori di Francia e Inghilterra. Dando una rapida scorsa ai nomi che compongono la compagnia notiamo che nessun membro della famiglia Gallerani è presente, nonostante il nome. In realtà Bigwood¹¹¹ ci

¹⁰⁹ Figlio del Grugalmonte socio della compagnia nel 1260.

¹¹⁰ A. S. S., Archivio Generale, atto del 30 marzo 1295.

¹¹¹ Bigwood-Grunzweig, *Les livres*, vol. 2, p. 70, 1961.

informa del fatto che Bonaventura non compare solamente per sé stesso, ma incorpora anche le quote di Iacomo di Sigherio e di Gianni e Grifo del fu Iacopo de' Gallerani. Tale posizione giuridica viene confermata in un atto del 21 marzo 1299 davanti al notaio Gualterotto di Mammolo. La parte di ogni associato corrispondeva a 20000 lire di tornesi piccoli: Bonaventura, come prestanome dei Gallerani, comprende anche la quota dei tre membri della famiglia, che ammontava a 15000 lire¹¹². Il 18 luglio del medesimo anno, in un atto convalidato davanti al notaio Turchio del fu Cristoforo di Siena, tre componenti della compagnia abbandonano la società: sono Salimbene Maffeo, Cristofano e Loro di Palmiere¹¹³. Per qualche anno la situazione rimane invariata fino al 1303 quando, il 13 gennaio, due mercanti fiorentini si riconoscono debitori verso la *societas Galleranorum*. Tra i soci che l'atto cita notiamo la comparsa di Ciampolo di Iacomo Gallerani, che successe al padre defunto, e l'aggiunta di un secondo membro, Mino di Stricca. Dunque, il 7 maggio 1303¹¹⁴, la composizione societaria si attesta così: 1) Bonaventura di Iacomo Ubertini; 2) Mino, suo fratello; 3) Ciampolo di Iacomo Gallerani; 4) Grifo di Iacopo Gallerani; 5) Gianni, suo fratello; 6) Mino Stricca di Iacobo Stradigotti; 7) Guccio di Orlando Guicciardi; 8) Lando, suo fratello; 9) Bartolomeo di Aldobrandino Massicci. Da questa lista possiamo evincere come Gregorio di Gonterio e Palmiere di Gianni non fossero più associati e nella società entra tale Bartolomeo di Aldobrandino.

Dal 16 agosto 1303 la composizione della *societas Galleranorum* è in continua evoluzione e numerose sono le aggiunte di personale. I nomi che Bigwood elenca sono molti, portando la compagine societaria a trentadue effettivi. Alle persone già nominate in precedenza si aggiunsero: i fratelli

¹¹² Le quote erano così divise: Iacomo di Sigherio 12000 lire, Grifo e Gianni di Iacopo 3000 lire equamente divise. L'atto del 21 marzo 1299 che fissa tale divisione è pubblicato in Bigwood, *Documents relatifs à une association de marchands italiens aux XIII^e et XIV^e siècles*, "Bullettins de la Commission royale d'histoire", t. 78, pp. 205-244, 1909.

¹¹³ Bigwood-Grunzweig, *Les livres*, cit., vol. 2, p. 71.

¹¹⁴ L'atto viene scritto a Siena davanti al notaio Gualterotto del fu Mammolo ed è pubblicato in Bigwood, *Documents relatifs*, pp. 241-244, 1909.

Bartolomeo, Tommaso e Filippo Fini¹¹⁵, che agirono a nome della compagnia in Francia e, successivamente, nelle Fiandre. In ordine di apparizione cronologica, seguendo quella proposta dal Bigwood, incontriamo: Nicola di Sigherio (15 novembre 1303); Nicoluccio del fu Iacomo di Lorenzo (20 marzo 1304); Tommaso di Arnolfo (28 giugno 1304); Ugo Orlandi (23 settembre 1304)¹¹⁶; Biagio Aldobrandini (30 luglio 1305); Nicoluccio di Cante (12 ottobre 1305); Matteo Fini (maggio 1306); Bartolomeo Marsi (maggio 1306); Ranieri Grifi (4 luglio 1306); Pietro Ranieri (4 luglio 1306); Matteo Salimbene (28 luglio 1307); Bonifazio Mattei (31 marzo 1308); Nicola Bonamichi (21 luglio 1308).

La società opera con continuità durante il periodo che va dal 1303 al 1308, come testimoniato dal *Libro Grande* e dal *Libro Nuovo*. Le ultime partite del quaderno contabile londinese risalgono al dicembre 1308, quando ormai Biagio Aldobrandini¹¹⁷ ha già lasciato la guida della compagnia a Nicoluccio da circa un mese. Ancora del 1308 è la probabile datazione della fine dell'associazione dei Fini con la compagnia Gallerani. Cella individua la data "agli ultimi giorni d'agosto, intorno al 29, grazie ad una partita del libro nuovo dei conti della filiale di Parigi¹¹⁸ che registra le spese pagate da Tommaso Fini per i viaggi e undici giorni di soggiorno a Ypres di alcuni soci Gallerani e di un notaio venuto appositamente da Parigi "per cagione del rompare dela compagnia"¹¹⁹.

¹¹⁵ Rispettivamente il 16 agosto 1303, 6 ottobre 1303, 18 gennaio 1307.

¹¹⁶ Viene nominato come associato in un atto dello stesso giorno, assieme a Mino di Stricca, della *societas Sigheriorum*, assimilabile a quella dei Gallerani. "Dans un act du 15 septembre 1305, nous rencontrons la denomination de <societas Galleranorum et Sigheriorum>", Bigwood-Grunzweig, *Les livres*, cit., vol. 2, p. 77. Documento in A. S. G., fonds Wyffels n° 415.

¹¹⁷ Secondo Cella la scrittura principale del libro è da attribuire quasi per intero a Biagio, anche se non è l'unica grafia che la studiosa nota, visto che ritiene co-autore del libro il sottoposto Nicoluccio. Bigwood ritiene invece che la mano principale del quaderno sia da assegnare allo stesso Nicoluccio. Sappiamo che Biagio si allontanò da Londra dal primo gennaio al primo novembre 1306 e dal 22 gennaio al 17 novembre 1307. Sappiamo anche che il *Libro Nuovo* attraversa l'arco temporale che va dal maggio 1305 al dicembre 1308. Da un punto di vista cronologico è facile pensare che Nicoluccio fosse stato l'autore della maggior parte delle scritte, viste le assenze prolungate di Biagio. Da un punto di vista della grafia, invece, mi rimane difficile non dar credito alle affermazioni della Cella, nota e affermata studiosa di questo filone accademico.

¹¹⁸ Indicato da Roberta Cella nella sua classificazione come Li 23, alla c. 34r.

¹¹⁹ Cella, *La documentazione*, cit., p. 28.

3.1 GLI ASSOCIATI E IL PERSONALE

Riguardo alla struttura della società la mia analisi si interesserà in primis sulla filiale di Londra. Questa fu sicuramente attiva dal gennaio 1304, quando da Parigi i Gallerani inviano Biagio Aldobrandini per condurre gli affari in terra inglese. Biagio è quindi il punto di riferimento della compagnia a Londra ed è lui che tiene la contabilità. La sua presenza a Londra termina il primo novembre del 1308, quando lascia l'isola; diviene mercante del Re¹²⁰ almeno dal 1312 al 1317 e ottiene direttamente da Edoardo II, il 7 aprile 1312, un salvacondotto di tre anni per le operazioni commerciali. Biagio non rimane, nei quattro anni di conduzione della filiale, sempre a Londra; ad esempio, nel marzo 1306 si reca a St. Omer assieme a Pietro Ranieri, fattore della compagnia al quale faremo riferimento più tardi. Durante quel viaggio fece tappa anche a Parigi, quando porta con sé i libri contabili per farli esaminare ai capi della compagnia residenti nella città francese; l'anno successivo rimane assente dal 22 gennaio al 17 novembre, quando lo troviamo nuovamente a Parigi.

Nei periodi in cui Biagio viaggia, la contabilità viene affidata al suo vice, Nicoluccio di Cante da San Marco¹²¹: egli è un semplice fattore, cui però vengono affidate responsabilità ben più pressanti rispetto agli altri, visto che la compagnia gli affida i libri contabili. Secondo Bigwood arriva a Londra nel novembre 1304 e, come detto, si occupa dei quaderni in assenza di Biagio, nei periodi che vanno dal primo gennaio al primo novembre 1306 e dal 22 gennaio al 17 novembre 1307. Nel 1308 lo troviamo in Francia, a Parigi, dove effettua un pagamento, a nome della società, assieme a Pietro Ranieri verso i tre fratelli Fini di Figline Valdarno. Biagio e Nicoluccio rappresentano il fulcro della filiale londinese e sono aiutati da alcuni

¹²⁰ Ivi, p. 26. Per la descrizione di Li 23, pp. 120-125.

¹²¹ Secondo Bigwood è socio fin dal 1305.

fanti¹²²: Riciardino, nominato nel *Libro Nuovo* alla partita 348¹²³, quando viene pagato 3 soldi e 6 denari di sterline dalla compagnia per il suo lavoro di valletto di Biagio, nel suo viaggio primo viaggio a Parigi. Ghigliotto il Bretone fu al servizio della compagnia dal gennaio 1305 fino al febbraio 1308, quando gli viene corrisposto il salario per i suoi servizi, di 29 soldi di sterline¹²⁴; la spesa viene registrata anche nel *Libro Grande* alla carta 127v. Perotto Donati è un altro membro del personale inferiore della compagnia e lo troviamo in entrambi i quaderni di entrata e uscita: nel *Libro Nuovo* alle partite 399 e 420¹²⁵, mentre nel *Libro Vecchio* alla partita 56¹²⁶. Dalle due poste¹²⁷ del *Libro Nuovo* sappiamo che Perotto fu al servizio della compagnia dal giugno 1306 fino al novembre del 1308; in queste due occasioni gli viene corrisposto il suo salario che, nei due anni di riferimento, ammonta a 68 s. e 4 d. di sterline. Tuttavia, grazie al *Libro Vecchio*, sappiamo che operò per i Gallerani almeno dal 30 novembre 1304, quando prestò, a nome della società, 2 s. 3 d. di sterline a Ghigliotto il Bretone che in quel periodo era di stanza a St. Omer.

Oltre al personale inferiore che sbrigava materialmente gli affari, abbiamo notizia di tale Giache Gosippo, barbiere, cuoco e fante della compagnia. Egli è nominato solamente nel *Libro Vecchio* e nelle registrazioni ausiliarie al *Libro Nuovo*¹²⁸: viene pagato in due poste diverse. La prima riguarda “la lavatura e la raditura Nicoluccio e Biagio”¹²⁹ fino al 30 aprile 1305, quando gli vengono corrisposti 8 s. 2 d. di sterline; la seconda recita: “Item vj s. viiij d. sterl. a

¹²² Anche valletti, svolgevano compiti di corriere e di messaggeri

¹²³ Bigwood-Grunzweig, *Les livres*, vol.1, p. 100, 1961.

¹²⁴ Ivi, p. 111.

¹²⁵ Ivi, p. 112 e p. 117.

¹²⁶ Cella, *La documentazione*, p. 219, 2009.

¹²⁷ Puntualmente le ritroviamo segnate nel *Libro Grande* alle cc. 128-128v.

¹²⁸ Indicate nella numerazione di Roberta Cella come C6. Vanno dal 12 maggio al 5 agosto 1305.

¹²⁹ Cella, *La documentazione*, cit., part. 279, p. 261.

nostre disperse, demo a Giache Gosippo nostro chuoco e fante per suo salaro di tempo che n'aveva servito da kal. settembre infino al posciaio di d'aprile, per lo libro de'conti fo. tredici 6 s. 9 d. fo. cxxvj”¹³⁰.

Per quanto riguarda il gruppo di Parigi, dal 1303 troviamo, tra i soci più attivi, Iacomino di Iacomo Ubertini, Guccio di Orlando Guicciardi, Lando suo fratello, Salimbene Maffeo, Grifo di Iacopo de' Gallerani, Gianni di Iacopo de' Gallerani, Ciampolo di Iacomo Sigherio de' Gallerani, Bartolomeo, Tommaso e Filippo Fini, Pietro Ranieri. Le maggiori tracce riguardano gli ultimi quattro personaggi, i quali svolsero l'attività per conto dei soci in territorio transalpino e alle fiere della Champagne. Qui troviamo i tre fratelli impegnati in operazioni di cambio; tra i tre Tommaso è certamente il più attivo: Lo troviamo già nel 1301 alla fiera di San Giovanni a Troyes come “Macez Fin, marchand de Sienne, compaignons de la compaignie des Cigineis”¹³¹. Nella stessa fiera, l'anno successivo, è impegnato in un'operazione di cambio con un mercante di spezie senese, Nicoluccio di Iacomo, al quale pagò 600 lire di piccoli tornesi per regolamentare il negozio di cui sopra, cominciato il 4 settembre 1301. Tommaso continua a lavorare per i Gallerani almeno fino al 21 luglio 1308 e subito dopo presta 140 fiorini d'oro a Gianni di Iacopo de' Gallerani, attraverso l'intermediazione di Giovanni Villani, all'epoca operatore della compagnia dei Peruzzi¹³². Nel frattempo, almeno dal marzo 1306, si era trasferito a Bruges, dove cominciò, assieme a Bartolomeo e a Filippo, a lavorare come collettore delle tasse per il conte delle Fiandre Roberto III di Bethune¹³³. Mantiene questo incarico

¹³⁰ Ivi, part. 282, p. 262.

¹³¹ Bigwood-Grunzweig, *Les livres*, cit., vol. 2, p. 98. L'autore afferma che la lettura del nome della compagnia è difficile, ma in ogni caso potrebbe essere collegata all'appellativo “Sigeriorum”.

¹³² A. S. G., *Chartes de Flandre, fonds Gaillard* n° 670. Atto del 16 novembre 1308.

¹³³ “Nonostante la sua attività per il conte, Tommaso Fini per più di due anni continuò a rimanere socio della compagnia Gallerani e ad operare anche in nome di essa, come rivelano i numerosi acquisti di beni per la famiglia comitale effettuati appoggiandosi alla filiale di Parigi (alcuni esempi sono citati nella descrizione di Li 10, sez. e) e la presenza dei suoi collaboratori Pietro Ranieri e Filippo Fini alle fiere della Champagne per conto della compagnia”. Cella, *La documentazione*, cit., p. 28.

fino al primo ottobre 1309, quando viene accusato di frode dallo stesso conte assieme ai due fratelli. Tommaso e Filippo riescono a scappare, mentre Bartolomeo viene prima imprigionato e, probabilmente, ucciso.

I fratelli Fini organizzarono il sistema delle imposte talmente bene¹³⁴ da riuscire a ricavare circa 500 lire a settimana e da farsi accordare una maggiore fiducia: il 7 novembre 1308, il conte Roberto accorda a Tommaso¹³⁵ dei poteri speciali riguardo alla esazione delle tasse straordinarie e mise sotto il suo controllo balivi e sotto balivi in modo che ne disponesse a piacimento in tutto il territorio della contea. La disorganizzazione fiscale nelle Fiandre era talmente fuori controllo che Roberto fu costretto a delegare così tanta autorità al Fini, tanto che nell'aprile 1308 "il avait chargé Barthélemi Fin, frère du receveur, de percevoir en son nom la taille de 100,000 livres et la rente de 20,000 livres exigibles depuis la Toussaint 1307"¹³⁶. Secondo l'autore, i due banchieri non tardarono ad abusare della fiducia riservatagli dal conte e l'anno successivo, come già ricordato, Tommaso Fini fu accusato di malversazione. La causa scatenante, secondo lo studioso francese, è da ricercarsi in una rivolta scoppiata nel Waasland, regione compresa tra Anversa e Gand, a causa del carico fiscale eccessivo imposto dai ricevitori. Può darsi che questa vicenda ebbe un ruolo significativo nel licenziamento del Fini, che troviamo citato come collettore, per l'ultima volta, il 28 luglio 1309¹³⁷. Secondo Roberta Cella la goccia che fece traboccare il vaso fu il credito che Tommaso presentò al conte, di ben 5623 l. 14 s. 5 d., "che può aver indotto Roberto a chiedere una verifica contabile, cui seguì

¹³⁴ Nonostante ciò, in E. E. Kittel, *From ad Hoc to routine. A case study in medieval bureaucracy*, Philadelphia, University of Pennsylvania Press, 1991, si paventa l'idea che il sistema messo in piedi dai Fini fosse "inefficient and disorganized", cit., p. 128.

¹³⁵ Sull'attività di Tommaso Fini come ricevitore delle tasse vedi: V. Fris, *Note sur Thomas Fin, receveur de Flandre (1306-1309)*, "Bulletin de la Commission royale d'Historie", pp. 8-14, 1900.

¹³⁶ V. Fris, *Note sur Thomas Fin*, cit., p. 10.

¹³⁷ Ibidem.

forse il sequestro delle carte e, inevitabilmente, lo sconcerto di fronte alla quantità dei libri tenuti in volgare toscano e con un sistema di contabilità “dinamica” le cui partite si rimandano l’un l’altra senza una logica dichiarata e immediatamente trasparente”¹³⁸. Le spese dei Fini in effetti non erano del tutto veritiere, in quanto tendeva a gonfiarle; anzi, l’ammissione è proprio di Bartolomeo, quando, nel libro della renega di Fiandra¹³⁹, scrive: “Ancho chomtia le spese del tempo che sé stato ricievitore e abbi a memoria di che tempo avesti la lettara, e abbi a memoria la pigione della chasa, e puoi ben dire che tutta volta due o tre vuomini a chavallo istanno per lo paese per richogliare le rendite del chomte chon tutto che poko si richoglie e chi ‘l paga sì ‘l fa per sua cortesia ma none per favore de’ balii, si che a ricievitore chomviene dispendare volendo ricogliare quello del chomte troppo inghordamente, e sovenghati dele spese ch’avemo fatto ricogliendo la taglia per lo re, e quanto il tuo ramento per li chavalli che tu ài e de’ i chavalli che sono guasti, e mettarai in tuo rolo che te ne provenghano. Ancho che de resto che il chomte diniora a ddare che tue konti a reali d’oro e veghi il pegioramento della muneta e puoila mettere nela soma o sopra ala soma che dei avere, e fatta la soma sì si può ben ire che noi perdiamo grossamente per ciò che le spese fatte sono istate ançi ch’abiamo avute le rendite”¹⁴⁰. Il testamento di Bartolomeo¹⁴¹, secondo Fris, conferma appieno le accuse rivolte ai due fratelli, tanto che cede ogni suo bene al conte e lo supplica per essere sepolto con rito cristiano. Il 31 gennaio 1315 invia a Tournai una squadra¹⁴² per interloquire con Tommaso Fini, vista l’impossibilità di agire per vie

¹³⁸ Cella, *La documentazione*, cit., p. 36.

¹³⁹ Indicato nella numerazione di Roberta Cella come Li 15. In questo libro, che registra le operazioni dall’aprile al 30 settembre 1306, vi sono scritte le varie spese quotidiane che i fratelli sostennero e pure alcune riscossioni di denaro. Nelle ultime carte invece si registrano i crediti di Tommaso verso il conte Roberto. Come scrive l’autrice, il quaderno non fu scritto per essere compreso al di fuori della cerchia dei fratelli Fini.

¹⁴⁰ Cella, *La documentazione*, cit., p. 109.

¹⁴¹ Datato 1309 e edito da V. Fris, *Le testament olographe de Barthè lemy Fin, frère du receveur de Flandre († 1309)*, Bulletin de la société d’histoire et archèologie de Gand, 15, pp. 193-4, 1907.

¹⁴² Fris ci dice che questa è composta da Colart de Marchiennes, il ricevitore di allora, Guillaume de Nevele, Gérard de Ferlin, Henri Braem, Jacques de Roulers e altri quattro servitori, che in parte, probabilmente, vengono identificati con Guiduccio Baldiccioni e Simon Vastin da Roberta Cella.

penali. Tra il 6 febbraio e il luglio del medesimo anno seguono diversi incontri tra le parti, senza che emergano “prove schiaccianti a carico del Fini, ma anzi alcune lettere a suo discarico”¹⁴³. In conclusione, non sappiamo come la vicenda ha fatto il suo corso, non avendo alcun elemento a disposizione anche solo per ipotizzare qualcosa.

Del personale della compagnia sopracitato, una menzione la merita Pietro Ranieri di Siena. Il 18 aprile 1305 è nominato in un atto in cui compare con il nome di “Petrus Raynerii Ghecii”¹⁴⁴, e con la qualifica di mercante di Siena, assieme al fratello Donato; promettono alla società lucchese degli Alchieri di pagare 50 l. di denari tornesi alla fiera di Provins St. Ayoul successiva. Viene nominato anche nel *Libro Vecchissimo* dei conti della filiale di Parigi, datato marzo 1304 - aprile 1305¹⁴⁵. La sua presenza più importante la notiamo nel Libro Nuovo, come aiutante dei Fini a Bruges per conto della compagnia, anche se nel marzo 1306 si trova a St. Omer. Nella posta 334 leggiamo: “Item 14 lb. 13 s. 4 d. sterl. che debono dare e’ nostri compagni di Parigi. Sono per valuta di ciento settantacinque lb. torn. che Biagio nostro die contanti a Petro Ranieri, nostro compagno a Sant’Omieri di março passato in ciento quaranta lb. par. in diverse monete. Fo. XVJ.”¹⁴⁶ Nel luglio 1306 sembrerebbe essere divenuto socio della compagnia; il 10 aprile del 1307 si trova a Bruges e riceve quattro botti di vino inviate dai compagni di Parigi e, allo stesso modo, il 13 novembre successivo, Pietro riceve altre due botti dalla casa madre. Secondo Cella, Pietro tiene “il libro delle riscossioni di Fiandra”¹⁴⁷, dove registra le esazioni che la compagnia

¹⁴³ Cella, *La documentazione*, cit., p. 35. Tra queste lettere ve n’è una di Giovanni Villani, operatore all’epoca dei Peruzzi.

¹⁴⁴ Bigwood-Grunzweig, *Les livres*, cit., vol. 2, p. 113.

¹⁴⁵ Cella, *La documentazione*, p. 82.

¹⁴⁶ Bigwood-Grunzweig, *Les livres*, cit., vol. 1, p. 96. Troviamo la registrazione anche nel *Libro Grande*, c. 17.

¹⁴⁷ Indicato nella sua numerazione come Li 26, che va dal gennaio al 12 agosto 1308. Descrizione del quaderno in Cella, *La documentazione*, pp. 129-133.

fece per conto di Roberto¹⁴⁸. Inoltre, è destinatario di tre lettere¹⁴⁹, in volgare toscano, dal padre Ranieri di Ghegio che scrive da Nimes: egli chiede aiuto al figlio per aiutarlo a risanare alcuni debiti contratti a causa di un'annata storta. Ranieri fu messo in prigione per tali debiti per “due dì e tre noti”¹⁵⁰, anche se cercò di convincere Nicoloso Davi che aveva pagato la maggior parte dei debiti a Nimes e a Montpellier. Nella seconda lettera ci dice che alcuni concittadini promisero di aiutarlo a ripagare i debiti contratti, debiti che ammontavano a 50 l., con la promessa che Ranieri avrebbe restituito i soldi¹⁵¹.

Nell'ultima lettera prega Pietro di mandargli qualche “drapo ch'io me ne potese fare uno mantelo e una ghonela”¹⁵², poiché “tua madre né io none avemo che metarci indoso”¹⁵³, a conferma della cattiva situazione in cui versava Ranieri. Lo stesso Pietro, che in questi anni si dà da fare come giovane fattore al servizio della compagnia dei Gallerani, lo ritroviamo come frate oblato negli *uffici* del Santa Maria della Scala nel 1341, intento ad occuparsi di denaro e operazioni finanziarie al servizio del complesso ospitaliero senese. Gabriella Piccinni ha posto in evidenza come “frate Piero Ranieri nell'ospedale non si occupa di poveri o di ammalati, ma di denari: nel 1345 è procuratore per ricevere a nome dell'istituzione la donazione dei beni appartenuti - guarda caso - a Ranieri Gallerani e nel 1351 viene incaricato di recarsi - guarda caso - in Francia, ad Auxerre, per gestire la restituzione di usure del padre del rettore, che era un Cinughi. Si occupa di denaro, dunque, frate Pietro, come il Pietro giovane, e come lui scorrazza per la Francia. Inoltre il Pietro giovane, nel 1306 era alla fiera

¹⁴⁸ “Da qui en giù e dinançi seranno scritti tutti i d. che m'entrarano enançi ano sudetto”. Cella, *La documentazione*, cit., p. 131.

¹⁴⁹ La prima è del 6 maggio 1307; la seconda, sempre dello stesso mese, è compresa tra il 18 e il 29 maggio; la terza è datata 30 maggio. Edite in Cella, *La documentazione*, pp. 326-337.

¹⁵⁰ Cella, *La documentazione*, cit., p. 331.

¹⁵¹ A Bindo Aldobrandini de' Tolomei 5 l., Tommaso Aldobrandini 5 l., Mino Aldobrandini 5 l., Bindo Bosi 5 l., Arriguccio 3 l., Neri di Cione 2 l., Bacimeo di Pisa 2 l., Tecoro di Lucca 10 l., Gino Guglielmi 13 l.

¹⁵² Cella, *La documentazione*, cit., p. 336.

¹⁵³ Ivi, p. 337.

di Lagny dove trattava con il senese Pietro di Saladino, come agente dei Tolomei: anche quest'ultimo lo troviamo, dopo qualche decennio, a depositare denari in quantità nelle casse dell'ospedale del quale Pietro è oblato, ricavandone un inteteresse"¹⁵⁴. Il concittadino con cui Pietro si ritrova a mercanteggiare nella fiera di Lagny nel 1306 non è altri che il padre di Saladino Petri, membro del governo dei Nove nel 1349, con il quale Pietro Ranieri intrattiene rapporti finanziari attraverso l'Ospedale. L'ormai ex agente della compagnia Gallerani ricevette "l'incarico di portavalute per consegnare un prestito di 500 f. al governo in carica nel bimestre marzo-aprile: da restituire all'ospedale a fine mandato, senza interessi. Un vero e proprio favore"¹⁵⁵. Il frate, come ricordato, si occupava di denaro: lo troviamo nel *Libro del Debito Vecchio*¹⁵⁶ e nel *Libro del Debito Nuovo*¹⁵⁷, intento a incassare depositi e maneggiar contanti¹⁵⁸.

Questa vicenda può aiutarci a capire come si configurò, nella prima metà del XIV secolo, l'arretramento della finanza senese: non fu solamente il capitale finanziario a defluire verso la madre patria, a seguito di anni non proprio fortunati per gli operatori senesi, ma anche quello che oggi definiremmo capitale umano rimase coinvolto in tale ritorno. Non sappiamo con precisione quando Pietro tornò in patria; sappiamo, tuttavia, che la compagnia Gallerani fallì o si ritirò dalla scena europea tra il 1309 e il 1310, portandosi, quasi certamente, con sé il personale che ormai era divenuto esperto e profondo conoscitore dei meccanismi monetari e di credito. Il probabile rimpatrio di tutti questi agenti, non solo della nostra compagnia, contribuì alla crescita urbana attraverso l'espansione architettonica della città in quegli anni e anche all'investimento, da

¹⁵⁴ Piccinni, *Documentazione senese*, cit., p. 419.

¹⁵⁵ G. Piccinni, *Il banco dell'Ospedale di Santa Maria della Scala e il mercato del denaro nella Siena del Trecento*, cit., p. 147, Pacini Editore Spa, Pisa, 2012.

¹⁵⁶ Libro contabile dedicato alla registrazione dei movimenti di denaro del Santa Maria della Scala. Perduto, sappiamo che si componeva di, minimo, 296 carte e che rimase in funzione tra il 30 aprile 1326 e il dicembre 1347.

¹⁵⁷ La continuazione del precedente, principiato dal primo gennaio 1348 al dicembre 1377.

¹⁵⁸ Sull'attività di Pietro Ranieri come frate dell'Ospedale vedi Piccinni, *Il banco*, pp. 144-154, 2012. Sui libri contabili del Santa Maria della Scala tra 1326 e 1377 ancora Piccinni, *Il banco*, pp. 97-111, 2012.

parte delle famiglie di casato e non solo, di denaro nella proprietà terriera; la città poteva quindi contare su una maggiore presenza di cittadini istruiti e competenti.

IV

I LIBRI CONTABILI DELLA COMPAGNIA

1. IL LIBRO VECCHIO DELLE ENTRATE E DELLE USCITE DELLA FILIALE DI LONDRA (1304/1305).

Le carte che compongono il quaderno contabile¹⁵⁹ si riferiscono ad un arco temporale che va dal 20 gennaio 1304 al 30 aprile 1305. La documentazione è tenuta in gran parte da Biagio Aldobrandini aiutato sporadicamente da Nicoluccio di Cante, che gli succederà nel novembre del 1308 alla guida della filiale di Londra. Il libro è formato da 32 carte divise tra la sezione degli *avuti*, che si estende dalla c. 1 alla c. 15, e la sezione degli *arenduti*, che occupa le cc. 16 - 30v. La pubblicazione del testo¹⁶⁰ da parte di Roberta Cella inizia, per la sezione degli *avuti*, dal 17 giugno 1304 e termina al 30 aprile 1305, mentre per la sezione degli *arenduti* si parte dal 20 gennaio 1304 e si finisce al 30 aprile 1305.

La filiale fu aperta con l'arrivo a Londra dello stesso Biagio Aldobrandini, che era dipendente dalla filiale di Parigi con la quale, come vedremo, era in stretto contatto da un punto di vista finanziario. Le operazioni bancarie superavano in quantità e importanza le operazioni commerciali. La compagnia, come vedremo, era attiva nella compravendita di anelli e pietre preziose, così come nel commercio dei cavalli.

Le partite del *Libro Vecchio* sono scritte in ordine cronologico e seguono un andamento quotidiano, con tanto di specificazione del giorno della settimana. Il soggetto della registrazione è sempre il denaro che si muove, cui segue il nominativo del cliente che ha eseguito l'operazione o ne ha beneficiato. Ogni partita termina con l'indicazione del rimando al *Libro Grande*, del quale darò maggiori informazioni nel paragrafo successivo, dove il soggetto è l'attore terzo che effettua l'operazione con i Gallerani.

La sezione degli *avuti*, nel *Libro Vecchio*, rappresenta, essenzialmente, i crediti della società, mentre la sezione degli *arenduti* indica i debiti. In fondo ad ogni carta si trova la somma di denaro che è stata contabilizzata nelle partite del

¹⁵⁹ D'ora in poi indicato come *Libro Vecchio*.

¹⁶⁰ R. Cella, *La documentazione*, cit., pp. 209-263.

foglio stesso e, allo stesso modo, troviamo le somme complessive sia alla fine della sezione degli *avuti* che al termine di quella degli *arenduti*. Alla fine della carta 15, ad esempio, leggiamo: “Somma che si montano per tutto li avuti nostri ch’avemo fatti da 20 dì di gienaio tre^c tre infino a detto posciaio dì d’aprile tre^c cinque x^m viiii^c lxxv lb viii s viiii d ster, sì come apare di sopra e indietro in questo quaderno partitamente”¹⁶¹; mentre alla carta 30v si scrive: “Soma per tutto che si montano e nostri arenduti ch’avemo fatti da vinti di gienaio tre^c tre infino al posciaio dì d’aprile anno tre^c cinque x^m viiii^c lxxiii lb vii s viiii d ster, sì come apare di sopra e indietro partitamente”¹⁶². Possiamo notare che le somme totali delle due sezioni sono praticamente pari, mancano all’appello quarantuno soldi di sterline, che la compagnia segna a proprie spese in nel *Libro Grande*.

La prima impressione che questo testo ci trasmette è che Biagio Aldobrandini e il suo aiutante Nicoluccio di Cante abbiano lavorato con estrema precisione e sistematicità, cercando di sistematizzare il più possibile questo libro contabile al fine di avere a disposizione una scrittura chiara, di rapida comprensione e utilizzo. Il rimando al *Libro Grande* segnalato in precedenza è altrettanto preciso e sono riuscito a ritrovare, nelle parti che me lo consentivano dello stesso quaderno¹⁶³, i riferimenti delle partite del *Libro Vecchio*.

La partita 178 fornisce un esempio concreto del funzionamento intuitivo del sistema dei rimandi tra i due manoscritti. Siamo nella sezione degli *arenduti* e la compagnia segna un pagamento in favore di Paganello di Poggio, operatore della compagnia lucchese dei Belardi, di 400 lire di sterline e la stessa registrazione, con segno opposto, viene scritta anche nella sezione degli *avuti*, alla partita 2. Il rimando nel *Libro Grande* è duplice: alla carta 7 (sezione del *dare*) si trova la catalogazione della partita della sezione degli *arenduti*, mentre alla carta 74v (sezione dell’*avere*) troviamo quella della sezione degli *avuti*. Nella partita 177

¹⁶¹ Ivi, p. 235.

¹⁶² Ivi, p. 263.

¹⁶³ In alcune parti il quaderno è mutilo o mancano interi fogli.

inoltre si dice che queste 400 lire dovranno essere pagate nella metà di agosto dello stesso anno: se leggiamo la partita 26, del 15 agosto 1304 (sezione *avuti*), troviamo proprio la registrazione del pagamento, che viene effettuato da un'altra compagnia, i Chiarenti di Pistoia, che probabilmente deteneva un debito nei confronti dei Belardi. Nel *Libro Grande*, sempre alla carta 7 e dopo la scrittura della partita, troviamo la data del pagamento che naturalmente coincide con il 15 agosto 1304 come nella partita 26. Il detto libro contabile, che si chiude nell'aprile del 1305, è accompagnato da un altro quaderno, il *Libro Nuovo dell'entrata e dell'uscita* della filiale di Londra, che viene aperto nel maggio 1305 e termina nel novembre del 1308.

2. IL LIBRO NUOVO DELL'ENTRATA E DELL'USCITA (1305-1308)

Il *Libro Nuovo* dell'entrata e dell'uscita¹⁶⁴ è immediatamente contiguo, da un punto di vista temporale, al *Libro Vecchio*, iniziando il primo maggio 1305; la sua fine è datata primo novembre 1308, anche se vi è una nota risalente al 7 dicembre dello stesso anno. Da un punto di vista tecnico la sua scrittura è più o meno la stessa di quella del *Libro Vecchio*. La sezione degli *avuti* va dalla c. 1 alla 26, mentre gli *arenduti* sono compresi tra le cc. 37 e 54. Oltre a Biagio Aldobrandini, Roberta Cella riconosce quella che potrebbe essere la mano di Nicoluccio di Cante. La sequenza delle partite non è in ordine strettamente cronologico, in quanto si trovano scritte dell'agosto 1306 immediatamente successive a poste del febbraio 1308. L'intestazione è sempre destinata all'ammontare della somma che stanno muovendo, seguita dalla motivazione e dal soggetto con cui stanno operando. In fondo ad ogni scritta v'è il riferimento al *Libro Grande*. A differenza del *Libro Vecchio* troviamo, in fondo agli *arenduti*, la lista dei crediti che dovevano ancora essere riscossi da parte della compagnia¹⁶⁵.

¹⁶⁴ Editto interamente in Bigwood-Grunzweig, *Les livres*, vol. 1, 1961.

¹⁶⁵ Vedi figura 1.

Sur une feuille volante entre les folios 52^{vo} et 54^{re}:

428. Il dovere avere per lo nostro libro de' conti. (*)

Bono dal Borgo.	fo. 9. (*)	—	4 s. 9 d. sterl.	fo. 26. (*)
Giamechino di Guastosa.	fo. 12.	3 lb. 10 s.	—	fo. 26.
Giache Nuti.	fo. 17.	3 lb.	—	fo. 26.
Talardo di Colditona.	fo. 22.	—	6 s.	fo. 26.
Bisio anella.	fo. 34.	3 lb. 19 s. 8 d.	—	fo. 26.
Mastro Andrea.	fo. 35.	56 lb. 10 s.	—	fo. 26.
Le cose comprate a Parigi.	fo. 40.	3 lb. 15 s.	—	fo. 26.
Caterina di Crestingho.	fo. 45.	—	15 s.	fo. 27.
Giacommo della Rona.	fo. 45.	3 lb. 16 s.	—	fo. 27.
Sette claudiali.	fo. 47.	—	14 s.	fo. 27.
Tramondello Amibaldi.	fo. 47.	3 lb. 19 s.	—	fo. 27.
Gullo d'Arantone.	fo. 48.	—	10 s.	fo. 27.
Seno Anselo di Crevilla.	fo. 51.	—	7 s. 4 d.	fo. 27.
Uno cavallo ferrato.	fo. 51.	3 lb. 13 s. 4 d.	—	fo. 27.
				Baltasar Galino.
Messer Ulberto de' Basci.	fo. 52.	3 lb.	—	fo. 27.
Arri di Sottano.	fo. 52.	5 lb.	—	fo. 27.
Messer Ajmo di Gio-				
venzano.	fo. 52.	26 lb. 6 s. 8 d.	—	fo. 28.
La metà di 1075 (*) pieche.	fo. 53.	26 lb. 17 s. 6 d.	—	fo. 28.
Dosuto d'Arzo.	fo. 54.	—	5 s.	fo. 28.
Gianetta di Martona.	fo. 54.	—	13 s. 4 d.	fo. 28.
Basolino di Baccini.	fo. 55.	—	5 s.	fo. 28.
Mastro Girardo.	fo. 57.	4 lb.	—	fo. 28.
Jacomo Bramonconi.	fo. 58.	2 lb. 7 s. 5 d.	—	fo. 28.
Messer Piero di Savola.	fo. 58.	2 lb. 9 s. 7 d.	—	fo. 29.
E' cavalli.	fo. 58.	15 lb. 4 s. 6 d.	—	fo. (?)
Gianni di Venogia.	fo. 58.	3 lb.	—	fo. (?)
Somma dovere avere per lo libro de' conti (*) 133 lb. 7 s. 2 d. sterl.				
133 lb. 7 s. 2 d. (*)				

(*) Tanto de' mestieri de' conto siccome anelli. — (?) Anche le men-
sioni de' folios così in chiffres arabes sur cette feuille. — (?) en chiffres arabes
dans l'original. — (?) en liens. — (?) cf. folio 428.

Figura 1. Crediti da riscuotere, segnati al termine del Libro Nuovo, in Bigwood 1961.

3. IL LIBRO GRANDE (1304/1308)

Il *Libro Grande* della filiale di Londra è il quaderno mastro della compagnia dei Gallerani operanti in Inghilterra e copre il periodo che va dal gennaio 1304 al novembre 1308. Sono arrivate a noi 57 carte, alcune delle quali si trovano in un pessimo stato di conservazione. La Cella, attraverso la ricostruzione effettuata grazie a Bigwood e Grunzweig afferma che “sono perdute le cc. 1-6, 13-16, 19-23, quaranta carte tra c. 30 e c. 70 (stante l’incertezza sull’esatta collocazione di c. 15), le cc. 71-72, 106, 109-122, molte delle quali dovevano essere rimaste in bianco; tra esse doveva essere sicuramente scritte le cc. 1-6, 16-16, 71-72, 106, 109-122”¹⁶⁶. Fonti simili, nonostante alcune lacune, sono in grado di “fornire informazioni su fenomeni di grande portata per la storia dell’organizzazione commerciale nell’Europa nord-occidentale del primo Trecento”¹⁶⁷ e di certo, per

¹⁶⁶ R. Cella, *La documentazione*, cit., p. 72-73.

¹⁶⁷ S. Tognetti, *Uomini d'affari*, cit., p. 68, 2003.

l'altezza cronologica a cui appartengono, non possono che suscitare un certo interesse “per la storia della finanza europea e anche per la storia di Siena”¹⁶⁸.

Tornando al nostro *Libro Grande*, era suddiviso in due parti: la prima, dalla c. 1 alla 15, è la sezione del *dare*; la seconda, dalla c. 16 alla 50, è la sezione dell'*avere*. Infine, si possono riconoscere altre due ripartizioni, quella dei *guadagni* e quella delle *dispese*. La prima è andata perduta, anche se il “contenuto è ricostruibile almeno parzialmente”¹⁶⁹ e la seconda occupa le cc. dalla 54 alla 57. Il contenuto formale delle registrazioni è ottimamente descritto da Roberta Cella: “Nelle prime due sezioni le partite sono intestate al soggetto dell'azione finanziaria, sia una persona o una compagnia, sia un bene commerciabile (cavalli, anelli, piombo); seguono l'importo e le circostanze della transizione, in genere dettagliate, nonché i termini dell'eventuale restituzione. Alla posta principale in dare o in avere tengono dietro, su una nuova riga e spesso di altra mano, uno o più <rabbattimenti>, con l'indicazione degli importi e delle circostanze della nuova transazione; se alla prima posta ne seguono altre dello stesso segno queste sono introdotte da *Item*”¹⁷⁰.

Dal *Libro Grande* possiamo ricavare tante informazioni sulla vita degli operatori senesi. La c. 54 si apre con questa intestazione: “In nomine Domini amen. Qui di sotto inanzi saranno scritte tutte le poste che faremo in grosso e a minuto per tutte maniere di cose che bisogneranno in Inghilterra da vinti dì di gienaio tre^c tre inanzi, che io Biagio veni a Londra per la compagnia nostra, come apparrà per le partite scritte.”¹⁷¹ Si dà conto, nella prima partita della carta, delle spese di viaggio dello stesso Biagio quando fu inviato nel dicembre 1303 a Londra per dirigere la filiale, spese che ammontano a 39 s. sterline. Il viaggio,

¹⁶⁸ G. Piccinni, *Documentazione senese*, cit., p. 2011.

¹⁶⁹ R. Cella, *La documentazione*, cit., p. 71.

¹⁷⁰ R. Cella, *ibid.*

¹⁷¹ A. S. G., *Fondo Gallerani-Fini, Libro Grande*, c. 54.

stando a ciò che viene segnato nel *Libro Grande*¹⁷², durò ventiquattro giorni e nel *Libro Vecchio* si scrive che i conti della filiale “cominciòli a scrivere e a tenere Biagio Aldobrandini nostro compagno vintenove dì di dicembre tre^c tre che si partì da Parigi per venire in Inghilterra per la compagnia.”¹⁷³ Cella giustamente colloca la data di partenza al 29 dicembre e il conseguente arrivo a Londra al 20 gennaio, integrando il *Libro Vecchio* con il *Libro Grande*, dove si fa riferimento ai ventiquattro giorni di viaggio. Durante il tragitto Biagio si fermò sei giorni a Cambrai, nella quale certamente la compagnia aveva degli operatori attivi, se non proprio una filiale vera e propria¹⁷⁴. Le poste successive sono relative alle spese della compagnia in Londra, dalle quali apprendiamo che non erano rare le donazioni di oggetti ai clienti, come ad esempio 50 libbre di cera che regalarono a Giovanni Bonichi di Siena commissario di Bartolomeo di Ferentino, importante collettore pontificio. Spezie furono offerte al cancelliere del re e due anelli d’oro furono invece elargite a Trasmondello Anibaldi di Roma, mercante romano che aveva aperto un conto presso la filiale di Londra. Ovviamente sono presenti anche le spese per la vita di tutti i giorni, come l’acquisto di vino bianco e di 12 quaderni di carta di bambagia, di candele di cera e di una catenella d’argento “per li sugielli della compagnia”¹⁷⁵.

4. ELEMENTI DI CONTABILITA’

In questo paragrafo è mio scopo descrivere alcune caratteristiche contabili dei libri qui sopra descritti. La mia analisi deve essere intesa, quindi, come una sorta di sintesi su quelli che erano gli elementi tecnici di scrittura contabile conosciuti ed usati all’epoca e su come la loro evoluzione ha inciso nell’organizzazione e nella conduzione delle compagnie di mercanti-banchieri

¹⁷² A. S. G., *Fondo Gallerani-Fini, Libro Grande*, c. 54.

¹⁷³ Cella, *La documentazione*, cit., p. 235.

¹⁷⁴ Vediamo che la succursale di Londra si riferisce a loro come “i nostri di Cambragio”.

¹⁷⁵ A. S. G., *Fondo Gallerani-Fini, Libro Grande*, c. 54.

toscane e, soprattutto, senesi. Tra XII e XIII secolo assistiamo, infatti, ad una crescita di interesse verso la tenuta fisica degli affari da parte degli operatori toscani, i quali, viste le sempre più ampie dimensioni dei loro negozi, cercano di affidarsi a metodi di rilevazione e di calcolo più efficaci, che siano in grado di semplificare loro azioni e conti. Federigo Melis individua, nella sua opera¹⁷⁶ dedicata all'evoluzione contabile durante l'intera storia dell'uomo, tre macro-periodi in cui suddividere cronologicamente lo sviluppo della contabilità: 1) quello riferito al mondo antico fino all'inizio del XIII secolo, in cui la fa da padrona la contabilità romana; 2) il periodo che va dal 1202 al 1492, lasso temporale di cui ci occuperemo più in dettaglio nel corso del paragrafo; 3) dalla fine del XV al XIX secolo, quando possiamo identificare la nascita della contabilità moderna.

Anzitutto occorre fare alcune premesse di natura tecnica, su alcuni di quelli che saranno i termini e le espressioni che andrò ad utilizzare, avvalendomi di alcune definizioni del Melis, i cui studi su questo tema sono di innegabile utilità e valore¹⁷⁷. Il primo ragionamento che vorrei proporre riguarda il fine della ragioneria, che dallo studioso fiorentino venne esemplificato come il “controllo dell'attività di un soggetto economico, che solo può essere realizzato quando dei fatti economici si sia avuta tempestiva e totale conoscenza, in ogni particolare di effetto e di causa: il che costituisce, oltre l'imprescindibile presupposto del controllo medesimo, la base più sicura ed efficiente dalla quale scaturisce la norma all'azione futura”¹⁷⁸. Già da questa definizione possiamo ricavare degli spunti di riflessione sul sistema organizzativo che gli operatori delle società

¹⁷⁶ F. Melis, *Storia della ragioneria: contributo alla conoscenza e interpretazione delle fonti più significative della storia economica*, Bologna, Zuffi, 1950.

¹⁷⁷ Le opere di Federigo Melis riguardo la storia economica e le sue articolazioni contabili rimangono un punto di partenza fondamentale per chi volesse avvicinarsi al tema. Oltre al libro sopracitato ricordiamo anche: *Aspetti della vita economica medievale* (Studi nell'Archivio Datini di Prato), Siena, Monte dei Paschi di Siena, 1962; *Documenti per la storia economica dei secoli XIII-XVI, con nota di Paleografia Commerciale* a c. di E. CECCHI, Firenze, Leo S. Olschki, Istituto Internazionale di Storia economica "F. Datini" di Prato, 1972; *La banca pisana e le origini della banca moderna*, a cura di Marco Spallanzani con introduzione di Luigi De Rosa, Firenze, 1987.

¹⁷⁸ Melis, *Storia*, cit., p. 25.

italiane, e senesi in particolare, cercavano di impiantare nella gestione delle loro attività all'estero, in quanto sappiamo che, al crescere del volume e della complicatezza degli affari, il mercante-banchiere si affidò a strumenti contabili in grado di gestire in modo più efficiente il lavoro svolto. Quello che Melis chiama il controllo dell'attività di un soggetto economico, altro non sono che le scritture che ogni compagnia tiene dei propri negozi. Il solo fatto di realizzare tali registrazioni permette alle società di non perdere memoria delle operazioni e, arrivando all'inizio del XIV, notiamo come le partite contabili si evolvano in modo da rendere quello stesso insieme di scritture un compendio di tutta l'attività economica di un dato soggetto giuridico. In tal senso, si arriverà ad un rigoroso senso di completezza contabile solo con l'archivio del mercante pratese Francesco di Marco Datini, nella parte conclusiva del XIV secolo.

Tuttavia, prima di analizzare più in dettaglio i quaderni contabili della nostra *societas*, i quali si pongono in un arco temporale decisamente ancestrale per questo tipo di argomento, è necessario dare ancora qualche nozione di base, come, ad esempio, quelle di conto e di partita doppia. Con la parola "conto" non si vuole intendere l'accezione odierna, bensì "la serie di scritture riproducenti l'aspetto quantitativo d'un oggetto, più o meno complesso, di indagine aziendale. E chiarisco che con il termine <oggetto> non voglio alludere soltanto ad alcunché di statico [...]. In tal modo, rientrano nella definizione, oltreché i conti che comunemente oggi diciamo di <dare> e <avere>, una lista di salari, il bilancio dell'inventario, il bilancio di previsione, ecc."¹⁷⁹. l'autore aggiunge che, per completare la definizione, si debba parlare non di <serie di scritture>, ma di <duplice serie di scritture>, le quali formano poi il sistema di conti che vediamo comparire con l'uso sistematico della partita doppia. La definizione del Melis recita che la partita doppia è "un metodo contabile che si fonda sulla duplice considerazione, analitica e unitaria, della ricchezza che agisce nell'azienda, da cui scaturiscono due serie di conti, nei quali ogni operazione si registra invariabilmente in partite di conti di segni antitetici, <dare> e <avere> e dai

¹⁷⁹ Melis, *Storia*, cit., p. 27, 1950.

valori eguali”¹⁸⁰. L’inserimento della partita doppia quindi è la duplice scrittura di un fatto economico: esso viene registrato tra le entrate e le uscite, di eguale misura monetaria ma, conseguentemente, di segno opposto. Troviamo questa caratteristica nel *Libro Vecchio* diverse volte, specialmente per quanto riguarda le operazioni di cambio: “Item cccc lb. sterli. da Duccio Manieri e da’ compagni de’ Bardi da Fiorença, per seicento marchi di sterli. che compramo da loro a 68 tor. grossi il marco, e deboneli dare in kal. agosto prossimo e iscritti ad arenduti a lloro, per li quali ne lo dovemo rendere 170 lb. grossi tor. nel pagamento di Provino di magio prossimo; faciemonelo lettata di paghamento. Curatiere Bernardino Dini, fo. lxxv”¹⁸¹. Questa posta è situata nella parte dedicata alle entrate e, come vediamo, Biagio Aldobrandini scrive che Duccio Manieri deve corrispondere ai Gallerani 400 lire di sterline per una certa operazione di cambio. D’altro canto, nella sezione delle uscite leggiamo: “Item cccc lb. sterli. a Duccio Manieri e a’ compagni de’ Bardi di Fiorença, per seicento mar. di sterli. che ne vendero in Londra, in quali ne debono dare in kal. agosto prossimo, per li quali ne lo dovemo rendere nel pagamento di Provino di magio 170 lb. di grossi tor. a 68 grossi per marco; scritti ad auti da lui; curatiere Bernardino Dini da Fiorençe; scrivansi nel grande libro fo. vij”¹⁸². In questo caso le 400 lire vengono contabilizzate con segno inverso rispetto al precedente, come se l’operatore della compagnia fiorentina avesse un credito nei confronti dei Gallerani. Le due poste sono registrate anche nel *Libro Grande*, seguendo lo stesso principio di catalogazione del fatto economico.

Il concetto di partita doppia, se seguiamo il ragionamento dello storico belga Raymond de Roover¹⁸³, consta, oltre alla doppia scrittura con segno opposto, anche del fatto che il libro debba risultare, in fondo ad entrambe le

¹⁸⁰ Melis, *Documenti*, cit., p. 57, 1972.

¹⁸¹ Cella, *La documentazione*, cit., p. 210.

¹⁸² Ivi, p. 245.

¹⁸³ R. de Roover, *The Development of Accounting Prior to Luca Pacioli According to the Account-books Of Medieval Merchants*, Sweet & Maxwell, 1956.

sezioni, in pareggio. Nel caso del *Libro Vecchio* questo avviene, nonostante ci sia una leggera discrasia tra le due somme¹⁸⁴, probabilmente dovuta ad un errore di calcolo o di segnatura da parte di Biagio Aldobrandini e Nicoluccio di Cante.

Melis analizza i documenti¹⁸⁵ contabili delle compagnie senesi della seconda metà del XIII secolo, a partire dai libri, che egli definisce minori, della compagnia degli Ugolini¹⁸⁶, dedicati alle fiere della Champagne. Tali documenti, appartenendo ad un'epoca molto remota e non essendo libri mastri, non presentano alcun uso della partita doppia anche se, come afferma Melis, non è da escludere che alcuni dei principi sopra esposti fossero già presenti in questo periodo. Il quaderno in questione è un insieme di debiti e crediti occorsi durante dette fiere: una volta che la fiera finiva queste scritture venivano usate per stilare i registri principali. La comunicazione tra i due quaderni era biunivoca, in quanto anche dai libri mastri si potevano dedurre crediti o debiti da registrare nei quaderni di fiera per esser poi riscossi oppure onorati. Il secondo libro studiato da Melis è quello edito da Guido Astuti¹⁸⁷. Non sappiamo a chi appartenessero tali scritture: lo storico del diritto torinese presume che la compagnia di riferimento fosse quella dei Tolomei, visto il ritrovamento di uno stemma a loro riconducibile nelle pagine di detto libro, anche se tuttavia non ne abbiamo la piena certezza e anzi, Melis attribuisce il libro alla compagnia Salimbeni. Anche in questo caso siamo di fronte a dei libri secondari, i quali sono assimilabili a quelli da me studiati della compagnia Gallerani. “Il terzo cimelio contabile senese”¹⁸⁸ che Melis prende in considerazione riguarda dei frammenti della compagnia degli Ugolini, datati tra il 1280 e il 1282. Il documento C¹⁸⁹ analizzato da Melis è una

¹⁸⁴ La somma che leggiamo in fondo alla sezione degli *avuti* ammonta a 10975 lire, 8 soldi e 9 denari di sterline, mentre quella della sezione degli *arenduti* è di 10973 lire, 6 soldi, 9 denari di sterline.

¹⁸⁵ Melis, *Storia*, cit., pp. 459-480, 1950.

¹⁸⁶ Datati 1255-1262.

¹⁸⁷ G. Astuti, *Il libro dell'entrata e dell'uscita di una compagnia mercantile senese del secolo 13, 1277-1282*, Torino, S. Lattes, 1934.

¹⁸⁸ Melis, *Storia*, cit., p. 469, 1950.

¹⁸⁹ Ivi, pp. 470-471.

posta dedicata a delle spese di miglioramento della bottega della compagnia ma ciò che è importante, a detta dello studioso, è il fatto che “la presenza di una simile partita mi abilita ad affermare che il precedente di essa era, indubbiamente, un conto di spese: uno di quei conti che caratterizzano il sistema contabile improntato al metodo della partita doppia”¹⁹⁰. Inoltre, nei documenti seguenti si trova traccia di conti e di passività che dalla vecchia compagnia passavano a quella nuova, “detraendovi, poi, le quote assegnate ai soci recedenti”¹⁹¹.

Già possiamo comprendere come il sistema si stesse sviluppando rispetto a vent’anni prima; la carrellata di libri contabili appartenenti a compagnie senesi, termina con la presentazione di due libri dei Gallerani, che all’epoca in cui scriveva Melis erano gli unici conosciuti. Si tratta del *Libro Nuovo* dell’entrata e dell’uscita della filiale di Londra, di cui già abbiamo visto le caratteristiche essenziali, e il *Libro dei villani* scritto in Parigi nel 1306. Anche in questo caso Melis riconosce che tali quaderni siano di minore importanza rispetto ad un libro mastro, del quale abbiamo un fulgido esempio grazie al lavoro di Roberta Cella. Lo studioso fiorentino subito evidenzia come, essendo i libri molto ben tenuti, “la casa-madre fosse in grado di istruire saggiamente il suo personale per qualsiasi attività ed in ispecie per i compiti attinenti alle registrazioni”¹⁹²; di questo fatto è facile accorgersi anche semplicemente scorrendo le partite, anche se analizzando più a fondo il sistema contabile messo in essere ci rendiamo conto del livello di complessità cui fossero giunti già in quegli anni.

La filiale di Londra ha un ordinamento autonomo, anche se, come vedremo, risulta essere subordinata a quella di Parigi. Scrivendo a proposito del *Libro Nuovo*, Melis afferma che “alle entrate si accompagnano immutabilmente gli accreditamenti in altri conti e, reciprocamente, alle uscite si antepongono sempre gli addebitamenti in altri conti: si stabiliscono, senza interruzioni, i

¹⁹⁰ Ibidem.

¹⁹¹ Ivi, p. 472.

¹⁹² Ivi, p. 475.

termini di quella eguaglianza aritmetica, dalla quale traggono alimenti e tipicità le regole onde componesi il metodo della partita doppia”¹⁹³. Lo stesso discorso vale per il *Libro Vecchio*, che viene stilato con i medesimi principi e scopi del *Libro Nuovo*, essendo questi contigui cronologicamente. Sull’argomento è utile citare alcune considerazioni di Roberta Cella, la quale, pur non essendo specialista del tema, si destreggia abbastanza abilmente tra rimandi e tecnicismi, osservandone anche il lato concernente la lingua e il suo utilizzo. La prima notazione riguarda l’uso sistematico dei rimandi, in fondo ad ogni posta dei libri di entrata e uscita¹⁹⁴: nel complesso delle scritture intervengono più libri contabili, dai quaderni suddetti al *Libro Grande*, alle registrazioni ausiliarie¹⁹⁵ al *Libro dei Conti*¹⁹⁶.

Le partite dei libri di entrata e uscita presentano sempre il rimando al foglio del *Libro Grande*, nel quale sono ripetute e, spesso, rinviate ad una terza tipologia contabile, il *Libro dei Conti*. Di questo non abbiamo che alcuni frammenti, anche se possiamo datarlo dal maggio 1305 al novembre 1306. “Le due carte recano partite intestate a debitori della filiale di Londra (gli importi sono espressi in sterlini), tutte aperte dal debito così come registrato <per lo libro vecchio de’ conti> poi, in genere, seguito da poste di debiti contratti successivamente [...]. Inoltre, larga parte delle poste datate tra il maggio e il luglio 1305 trova precisa corrispondenza con le registrazioni ausiliarie al libro dei conti della stessa filiale”¹⁹⁷. L’esistenza dei frammenti del *Libro dei Conti* ci dà la certezza della presenza di un libro anteriore a questo grazie al fatto che in esso vi sono alcuni debiti già contabilizzati nel libro vecchio, probabilmente iniziato nel gennaio 1304 con l’arrivo di Biagio Aldobrandini; in secondo luogo ci permette

¹⁹³ Ibidem.

¹⁹⁴ Non solo *Libro Vecchio* e *Libro Nuovo*, ma vengono comprese anche le registrazioni ausiliarie, di cui Cella da conto nelle pp. 265-289 in *La documentazione*, 2009.

¹⁹⁵ Indicate nella registrazione di Roberta Cella come C2, C6, C7.

¹⁹⁶ Indicato nella classificazione di Roberta Cella come Li 7. Vedi Cella, *La documentazione*, cit., pp. 88-91, Frammenti del libro nuovo dei conti della filiale di Londra (maggio 1305-novembre 1306).

¹⁹⁷ Cella, *La documentazione*, cit., p. 89, 2009.

di teorizzare l'esistenza di un libro posteriore al novembre 1306, che con tutta probabilità termina nello stesso mese del 1308 in concomitanza con il *Libro Grande*. Alcune partite in quest'ultimo libro ci confermano tale ipotesi: leggiamo, ad esempio, nella carta 28, una partita dedicata alla vendita di alcune perle che viene registrata nel libro dei conti, con datazione del 22 maggio 1308. Più recente è una registrazione del novembre 1308¹⁹⁸, dove si scrive che i cavalli oggetto della scrittura compaiono “per lo libro de' conti fo. cinquantotto”¹⁹⁹. Con tutta probabilità si tratta di un libro diverso da quello descritto da Roberta Cella anche se penso che sia contiguo ad esso. Sempre nel *Libro Grande* troviamo riferimenti ad un altro quaderno, detto “libro de la fiera”²⁰⁰, che potrebbe essere assimilabile, come ruolo che poteva avere nel sistema contabile della società, a quello nominato in precedenza della compagnia Ugolini del 1255-1262. I libri di fiera che attualmente sono conservati nell'Archivio di Stato di Gent, e che sono presentati in maniera analitica da Roberta Cella²⁰¹, non sono identificabili con il libro nominato alla carta 28v. Nella documentazione riordinata dalla suddetta storica della lingua non figurano carte che possano ritrovarsi in quel quaderno. Ad esempio, si è conservato, unico, il *Libro dell'entrata e dell'uscita* della fiera di Bar-sur-Aube²⁰²; inoltre esistono quattro consuntivi di cassa di fiera²⁰³, i quali però sono delle semplici registrazioni ausiliarie utilizzate per stilare i quaderni secondari come quello appena citato.

¹⁹⁸ *Libro Grande*, c. 29.

¹⁹⁹ *Ibidem*.

²⁰⁰ *Libro Grande*, c. 28v.

²⁰¹ Cella, *La documentazione*, cit., pp. 141-172, 2009.

²⁰² Datato 12 marzo-22 maggio 1304. Il libro si costituisce di 14 carte e presenta “il perfetto pareggio tra il totale delle entrate e quello delle uscite”, Cella, *La documentazione*, cit., p. 79, 2009. Cella osserva come le partite siano ordinate non tanto in ordine cronologico, quanto per blocchi tematici.

²⁰³ C1, consuntivo dell'entrata e dell'uscita della fiera di Bar-sur-Aube, direttamente riconducibile al libro dell'entrata e dell'uscita e nel quale si trovano i precisi rimandi a tale consuntivo; C13, consuntivo di fiera datato maggio 1305 - maggio 1306, riguarda le fiere di Provins e Bar-sur-Aube e gli affari tra la filiale di Parigi e la compagnia degli Speciali; C14, consuntivo di fiera, datato settembre 1303 - novembre 1306, riguardante le fiere di Troyes di San Giovanni e Provins di St. Ayuol; C17, consuntivo di fiera, datato maggio 1305 - maggio 1306, riguardante la fiera di Bar-sur-Aube e i rapporti tra la filiale di Parigi e la compagnia degli Speciali.

Una mole così ampia di questo materiale contabile non può far altro che suggerirci come gli affari della compagnia fossero piuttosto grandi e che, nuovamente, la tecnica contabile era in rapida evoluzione. Solo per la filiale di Londra, oltre ai già ricordati quaderni, sono citati nella documentazione superstita altri libri, tra cui quello dei cavalli e quello delle spese. A questo aggiungerei che il *Libro Grande* era diviso a sua volta in quattro sezioni: il *dare*, l'*avere*, *i nostri guadagni* e *le nostre disperse*. “Nelle prime due sezioni le partite sono intestate al soggetto dell’azione finanziaria, sia una persona o una compagnia, sia un bene commerciabile (cavalli, anelli, piombo); seguono l’importo e le circostanze della transazione, in generale dettagliate, nonché i termini dell’eventuale restituzione”²⁰⁴; le carte 126 e 129, della sezione delle *disperse*, ci forniscono le date entro cui il *Libro Grande* viene stilato²⁰⁵, mentre quelle relative alla sezione dei guadagni sono andate disperse o distrutte, anche se il contenuto “è ricostruibile almeno parzialmente”²⁰⁶.

L’importanza dei libri di conto senesi è altresì messa in luce con chiarezza e decisione da Federigo Melis, il quale non esita ad affermare che “nei registri di conti senesi, della metà del XIII secolo, la partita doppia ha inalberato la sua bandiera; osserviamo attentamente questa bandiera: essa è anche la bandiera del capitalismo”²⁰⁷. Lo studioso, con tale dichiarazione, oltre a dare un’importanza fondamentale alle scritture senesi, inserisce il quadro della contabilità all’interno del più ampio sistema economico in via di formazione, quello del capitalismo. Il Sombart²⁰⁸ vede nelle compagnie senesi alcuni dei segni di un’economia

²⁰⁴ Cella, *La documentazione*, cit., p. 71.

²⁰⁵ Inizia dal 20 gennaio con l’arrivo di Biagio Aldobrandini a Londra e finisce, come già confermato in precedenza, nel novembre 1308.

²⁰⁶ Cella, *La documentazione*, cit., p. 71.

²⁰⁷ Melis, *Storia*, cit., p. 479.

²⁰⁸ W. Sombart, *Il capitalismo moderno*, trad. di Gino Luzzatto, Vallecchi, Firenze, 1925.

capitalistica, anche se dovremmo forse chiamarla precapitalistica²⁰⁹. Melis ribadisce il concetto espresso dal Sombart quando scrive che “è a Siena, adunque, che sicuramente sboccia il capitalismo, nei settori della mercatura e della banca e vi ha forte diffusione, perché, oltre alle riferite imprese, furono sue creazioni le potenti compagnie dei Sansedoni, dei Tolomei e dei Buonsignori, la più grande banca al mondo per un quarantennio”²¹⁰.

Scritto ciò sarebbe, ovviamente, sbagliato assegnare la nascita di un processo tanto importante e complesso ad una città in particolare; tuttavia, possiamo pensare che Siena, assieme ad altri comuni dell'Italia centro-settentrionale, si sia resa protagonista dello sviluppo bancario, mercantile e contabile, elementi che in questa fase storica non possono essere divisi o analizzati in maniera separata.

²⁰⁹ Penso che in questo contesto il termine capitalismo non sia corretto, bensì sarebbe opportuno parlare di pre-capitalismo. Per una prima definizione di “capitalismo” mi rifaccio allo storico francese Fernand Braudel (*La dinamica del capitalismo*, trad. di Giuliana Gemelli, Il Mulino, Bologna, 2014), che pone tale termine dentro ad altre due parole di estrema importanza per la comprensione dell'argomento trattato: capitale e capitalista. In effetti il capitalismo è la somma di questi due termini: il capitale non è altro che una realtà concreta, un insieme di mezzi identificabili, sempre attivi; il capitalista è l'uomo che controlla, o cerca di farlo, la costante immissione del capitale nell'incessante processo di produzione. Da un punto di vista teorico questo ragionamento non credo sia sfuggito agli attori economici dell'epoca, tuttavia tale processo economico non è altro che una goccia in un mare di ruralità e agricoltura: il sistema economico preso in esame è rinchiuso in un limite pressoché insuperabile viste le difficoltà tecnologiche ed energetiche. La vita materiale, che rappresenta la base dell'economia, la fa da padrona; la coesistenza di rigidità e lentezza è la caratteristica principe di un'economia elementare, dagli spostamenti limitati e minoritari, nonostante la vivacità di una piccola parte di questo mondo legata alla sfera commerciale. Ecco perché, in sintesi, mi pare opportuno parlare di pre-capitalismo anziché di capitalismo vero e proprio.

²¹⁰ Melis, *Storia*, cit., p. 479.

GLI AFFARI DELLA COMPAGNIA

1. LE OPERAZIONI COMMERCIALI

Sebbene la compagnia lavorasse soprattutto nel campo finanziario si incontrano anche operazioni di tipo prettamente commerciale. Cominciando da queste ultime, dirò subito che i Gallerani erano attivi nel commercio dei cavalli, nella compravendita di anelli, pietre preziose, piombo e lana.

1.1 LA COMPRAVENDITA DELLA LANA

L'attività di compravendita della lana non era quella di maggior interesse per la compagnia londinese, difatti notiamo che il ruolo dei Gallerani in queste operazioni era di intermediazione. Nel *Libro Grande*²¹¹ troviamo una registrazione che potrebbe risalire al 29 maggio 1306, data della festa della Trinità; la compagnia deve 585 l. 13. s 4 d. di sterline a frate William de la More, maestro della cavalleria del Tempio d'Inghilterra. Secondo Bigwood²¹² l'affare comincia un anno prima, nel luglio-agosto 1305, quando i Gallerani acquistano 68 sacchi di lana da William, di cui 43 e mezzo di buona qualità a 18 marchi al sacco, 17 e mezzo di qualità media a 9 marchi al sacco e, infine, 7 sacchi di *locchi*²¹³ a 7 marchi per sacco. Il totale è di 991 marchi circa, 111 dei quali vengono versati in contanti il giorno stesso, mentre gli altri pagamenti, come si nota anche nel *Libro*

²¹¹ A. S. G., *Fondo Gallerani-Fini, Libro Grande* c. 107.

²¹² G. Bigwood-Grunzweig, *Le livres*, cit., vol. 2, pp. 223-224.

²¹³ Dal francese *loques*, stracci.

*Grande*²¹⁴, sono del 12 giugno 1306, quando i Gallerani corrispondono 333 l 6 8 d sterline, che girano su ordine di William stesso a tale Ruggieri Luttieri, fattore dei Peruzzi, e del 23 giugno dello stesso anno con una cifra di 252 l 6 s 8 d sterline, che venne saldata da Amerigo Frescobaldi.

Nella partita 309²¹⁵, sempre nel *Libro Nuovo*, vengono addebitate le spese di trasporto della lana alla filiale di Parigi²¹⁶. La compagnia, in questo caso, agisce essenzialmente per conto della filiale parigina, che condusse l'affare assieme ai Frescobaldi. Altre poste dedicate alla lana sono la 216 del *Libro Vecchio* e la 311 del *Libro Nuovo*. In entrambe vediamo come Biagio addebita delle somme²¹⁷ alla filiale di Parigi per il trasporto, rispettivamente, di 49 e 50 sacchi di lana. Nel *Libro Vecchio* si legge che la succursale di Londra si occupò del ritiro della merce e del suo trasporto, da York a Calais, mentre nel secondo esempio il tragitto che il prodotto compì fu da York a Saint-Omer.

Laura Galoppini²¹⁸, nel suo lavoro, ci mostra come il mercato della lana fosse in un periodo di mutamento in quegli anni, tanto che Edoardo II stabilì una “stàpula obbligatoria a Saint-Omer in Francia”²¹⁹, dove i mercanti non inglesi avevano l'obbligo di rifornirsi di lana, proteggendo così i mercanti autoctoni e mantenendo alti i prezzi della materia prima. Tale provvedimento fu emanato nel 1314, poco dopo la cacciata dei Frescobaldi dalla terra d'Albione. Il fatto che i Gallerani usassero Saint-Omer come punto di appoggio, indica come già esistesse una direttrice per il commercio della lana in quella città.

²¹⁴ Le partite 332 e 333 del *Libro Nuovo* confermano le operazioni di pagamento.

²¹⁵ La numerazione delle partite viene fatta dal Bigwood, il quale appone i numeri in ordine crescente, iniziando dalle poste più antiche.

²¹⁶ I Gallerani di Londra scrivono di 52 l. 1 s. 2 d. di sterline, di cui 26 l. 16 s. 8 d. di tassa sull'esportazione della lana, che pagarono ai Frescobaldi.

²¹⁷ Nel primo caso si tratta di 50 l. 19 s. 8 d. di sterline, nel secondo di 44 l. 18 s. 8 d. di sterline.

²¹⁸ L. Galoppini, *Mercanti toscani e Bruges nel tardo Medioevo*, Pisa University Press, 2014.

²¹⁹ Galoppini, *Mercanti toscani*, cit., p. 80-81.

In tutte e due le partite sono incluse le tasse sulla lana di spettanza al Re: nella prima non viene quantificato l'ammontare della tassa, anche se viene annotato che i soldi spesi sono "per portagio e per costuma e per tutte avarie"²²⁰; nel secondo caso sappiamo la somma esatta che i Gallerani pagarono ai Frescobaldi per detta tassa, ovvero 23 l. 14 s. 3 d. di sterline. Si tratta di 10 s. di sterline per ogni sacco di lana.

1.2 LA COMPRAVENDITA DEL PIOMBO

I movimenti che riguardano il commercio del piombo sono presenti in tutti e tre i libri contabili che abbiamo a disposizione. Nella carta 10v del *Libro Grande* la compagnia scrive che "Mastro Andrea maliscalco de la corte di Niccola"²²¹ è debitore nei loro confronti, in nome del Conte di Lincoln, di 340 l. di sterline. Lo stesso Bigwood²²² documenta la medesima operazione, anche se in maniera parziale e siamo in grado di completarla grazie alle informazioni del *Libro Grande* e del *Libro Vecchio*. La scritta all'interno del *Libro Grande* si divide inizialmente in due parti: nella prima leggiamo che il 30 di marzo 1305 i Gallerani vantano un credito verso detto Andrea di 66 l. 13 s. 4 d. di sterline e nella registrazione successiva aggiungono altre 273 l. 6 s. 8 d., arrivando così al totale di 340 l. di sterline. Il Conte di Lincoln decise di pareggiare il debito coi Gallerani dando loro del piombo²²³ e vediamo che il 30 aprile 1305 vengono restituite 114 l 6 s 8 d sterline, documentate anche dal *Libro Vecchio* nelle partite 121, 126 e 134. Quasi certamente questi denari vengono resi sotto forma di contanti direttamente dal Conte, che peraltro si fa pagare 76 l. sterline delle 114 da Puccio Portinari, operatore della omonima compagnia con cui i Gallerani sono in stretti rapporti d'affari: "Item lxxvj lb. xiiij s. iiij d. sterli. da mastro Andrea maliscalco, i quali ne diè per Puccio Portinari e' compagni per piombo che compraro da lui; scritti

²²⁰ Cella, *La documentazione*, cit., p. 250.

²²¹ A. S. G., *Fondo Gallerani-Fini, Libro Grande*, c. 10v.

²²² Bigwood - Grunzweig, *Les livres*, cit., vol. 2, p. 224-225.

²²³ Il fatto che il Conte ripagasse i suoi debiti con questa materia prima ci può far supporre che ne disponesse in quantità considerevoli. L'Inghilterra, fin dall'epoca romana, si rivelò essere un'isola piena di risorse, tra le quali spicca il piombo. Tuttavia, non abbiamo a disposizione altri dettagli sulla vicenda.

debiano dare nel gran libro a loro conto fo. 21; rabattansi a suo conto nel gran libro fo. x”²²⁴. Mancano ancora all’appello 225 l. di sterline, le quali vengono pagate tramite la donazione di piombo in tre partite differenti: 1) si accordano, al 15 giugno 1305, per “quarantotto ciarree²²⁵, dieci piedi e un quarto piombo”²²⁶ a 4 marchi e 2 s sterline a carrello, per un totale di 133 l. 15 s. sterline; 2) a metà ottobre arriva la seconda parte del pagamento, che consta di trenta carrelli di piombo a 44 s. di sterline per la *ciarrea*. Il totale della seconda rata è di 66 l.; 3) la terza parte è per un totale di 25 l. 18 s. 4 d. di sterline, che probabilmente vengono dati in contanti lo stesso giorno della seconda partita.

Nel *Libro Nuovo* abbiamo altre poste in cui si menziona questo affare, in cui la compagnia dà conto della rivendita del piombo e delle spese di viaggio e di trasporto che dovettero affrontare. La partita 92 è relativa alla rivendita dei quarantotto carrelli di piombo che erano stati valutati inizialmente 133 l. 6 s. 8 d. di sterline. Il 12 agosto 1305 la compagnia vende il piombo ai Peruzzi, per 161 l. 2 s. 9 d., a 5 marchi la *ciarrea*. Le partite 296, 298 e 324 indicano le spese di trasporto da Nottingham per detto piombo, spese che ammontano a 15 l. 4 s. 16 d. di sterline.

1.3 LA COMPRAVENDITA DEGLI ANELLI E DELLE PIETRE PREZIOSE

Il commercio di preziosi e di anelli non era preponderante e costituiva probabilmente, come gli altri affari commerciali, un’attività di diversificazione rispetto alle operazioni finanziarie. Le somme in ballo e la quantità degli scambi confermano questa caratteristica. Ad esempio, alla posta 245 del *Libro Vecchio*²²⁷

²²⁴ Cella, *La documentazione*, cit., p. 233.

²²⁵ Sta per carrello.

²²⁶ Cella, *La documentazione*, cit., p. 30.

²²⁷ Il rimando nel *Libro Grande* è alla carta 9v.

si scrive che la compagnia acquista²²⁸ il 28 febbraio 1305, per 5 l. di sterline, otto diamanti e un rubino legato in oro da Marco d'Avanzo di Venezia. Di questa partita la nostra compagnia riesce a vendere tutti i pezzi in due occasioni differenti ma sempre allo stesso compratore, Ruggieri di Frevicchi di Londra. Il 20 marzo 1305²²⁹ vengono incassate 5 l. per cinque diamanti e il 31 dicembre dello stesso anno²³⁰, per la stessa cifra, piazzano i rimanenti tre diamanti e il rubino. Un'altra posta sui preziosi è nel *Libro Grande* al¹¹²³¹, dove i Gallerani segnano un acquisto di nove anelli d'oro, di cui sei ornati da diamanti e tre da rubini, pagati al detto Marco d'Avanzo 6 l. di sterline. Lo stesso giorno, ma in una partita diversa, acquistano altri due anelli d'oro impreziositi da rubini per 26 s. 8 d. La rivendita di questa merce risultò un po' più faticosa e leggermente meno remunerativa rispetto alla prima: il 31 dicembre 1305 Guglielmo Servato e Ruggieri di Frevicchi acquistano rispettivamente un anello con diamante e tre anelli con rubini. Il primo paga alla compagnia 15 s., mentre il secondo arriva a 3 l. 6 s. 8 d. di sterline. Sei anelli dei sette rimanenti, cinque con diamanti e uno con un rubino, vengono piazzati qualche tempo dopo, il 22 dicembre 1308, quando vengono comprati da Bono Artinigi di Firenze per 4 l. 10 s. 10 d. di sterline: "Item avemo avuti iiii lb. x s. viij d. sterli. per trentuno dì d'ottobre tre^c otto, che ne die Bono Artinigi di Fiorença per sei delle dette anella che comprò da noi vintedue dicembre tre^c otto. Cioffuoro cinque diemanti e uno rubinetto"²³². La somma totale che racimolano grazie a questa rivendita ammonta a 9 l. 2 s. 4 d., con un guadagno di 35 s. e 8 d. di sterline: lo stesso Bono Artinigi acquista dai Gallerani 564 perle il 31 ottobre 1308 per 15 s. e 1 d. Operazioni simili sono svolte anche con la filiale di Parigi, documentate dalle partite 136 del

²²⁸ In realtà i soldi vengono dati da Giani di Marsili di Parma, che probabilmente era in debito con i Gallerani.

²²⁹ Cella, *La documentazione*, cit., p. 227, part. 96.

²³⁰ Bigwood-Grunzweig, *Les livres*, cit., vol., 1, p. 34, part. 105.

²³¹ Riferimento nel *Libro Vecchio*. Cella, *La documentazione*, cit., p. 259, part. 266.

²³² Fondo *Gallerani-Fini*, *Libro Grande*, c. 11.

Libro Vecchio e 226 del *Libro Nuovo*, dove i soci di entrambe le succursali si inviano preziosi e anelli e li vendono in loco per conto dell'altra filiale²³³.

1.4 IL COMMERCIO DI CAVALLI E ASINI

La nostra compagnia si è occupata anche del commercio dei cavalli e degli asini. Tuttavia, come afferma Bigwood²³⁴, i Gallerani, al pari di altre società mercantili italiane, utilizzavano i cavalli anche per i loro spostamenti e quindi dobbiamo distinguere le compravendite propriamente dette dagli acquisti che facevano per uso personale e, contemporaneamente, per i loro affari. Sappiamo altresì che questa attività economica era svolta assieme ai Frescobaldi di Firenze, con cui avevano rapporti molto stretti e frequenti. Lo testimonia il *Libro Grande* dove leggiamo di alcuni capitali che avevano “nela compagnia dei cavalli che facciamo coi Frescobaldi”²³⁵.

La maggior parte delle partite dei cavalli erano scritte nel *Libro Grande* erano al foglio 1 e 6, che purtroppo non sono arrivati fino a noi anche se siamo in grado di ricostruire parte di questa attività grazie alle partite di entrambi i quaderni di entrata e uscita. Il 25 luglio 1304 vediamo che la compagnia vende “uno cavallo morello” a “Pietro Righaletti”²³⁶ per 4 l. 6 s. 8 d. di sterline. Il 17 gennaio dell'anno successivo concludono un'altra vendita di uno “somiere baio”²³⁷ per 3 l., animale che comprarono da Ugolini Ranieri di Siena, componente della compagnia della Gran Tavola dei Bonsignori, per 46 s. 8 d. di sterline il 15 agosto 1304.

²³³ Nella partita 136, ad esempio, è lo stesso Biagio Aldobrandini che porta la merce in Francia.

²³⁴ Bigwood, *Les livres*, p. 226, vol. 2.

²³⁵ A. S. G., *Fondo Gallerani-Fini, Libro Grande*, c. 25.

²³⁶ Cella, *La documentazione*, part. 17.

²³⁷ Ivi, part. 63 e 202.

Coinvolto in diversi affari è Andrea d'Anagni, maniscalco del Conte di Lincoln, il quale è interlocutore della compagnia sia per delle compravendite, sia nel mantenimento dei quadrupedi. La partita 276 del *Libro Vecchio* ci documenta il fatto che per un certo lasso di tempo i Gallerani di Londra tennero alcuni dei loro cavalli nella stalla di Andrea, spendendo 4 l. 11 s. di sterline per il “seggiorno e per ferri e per fieno”²³⁸. In veste di acquirente vediamo Andrea il 22 febbraio 1305, quando compra per 6 l. 13 s. 4 d. di sterline un cavallo baio. La compagnia impegna Andrea anche come intermediario in alcune compravendite; è questo il caso di due poste che si svolgono in modo analogo coinvolgendo lo stesso cliente: “Item 11 lb. 6 s. 8 d. sterl. rabattansi nel grande libro duve uno cavallo ferrante afrenato die dare. I quali ne die mastro Andrea mariscalco per detto cavallo che comprò da noi peça e il vendè a messer Amer di Valnça al torneamento a Donestable del mese di gienaio tre^c cinque”²³⁹; “Item sono e’ nostri avuti 17 l 6 s 8 d sterl., di março tre^c sette, che avemo d’uno cavallo baio pugliese portante, che vendemo a mastro Andrea, maliscalco. Il quale disse che vendè per noi inn Iscoçia a messer Amare di Valença. Scritti che detto mastro Andrea debia dare ne libro de’ conti a suo conto, fo. 38”²⁴⁰. In entrambe le partite Andrea d'Anagni compra un cavallo dalla compagnia senese, per poi rivenderli allo stesso cliente, Amer di Valencia; notiamo che viene esplicitato anche il luogo di rivendita da parte di Andrea. Nel primo caso il negozio avviene nella località del Bedfordshire di Dunstable, durante un torneo, nel secondo in Scozia. Tali scritture ci lasciano ipotizzare che i Gallerani potessero essere coinvolti nel commercio dei cavalli da torneo, sebbene la posta 192 sia l’unica dove tale particolare è menzionato²⁴¹.

Per quanto riguarda il rapporto con la filiale di Parigi anche in questo caso osserviamo la stretta collaborazione tra le due succursali e, anzi, nella partita

²³⁸ Ivi, part. 276.

²³⁹ Bigwood-Grunzweig, *Les livres*, cit., vol. 1, part. 192, p. 58.

²⁴⁰ Ivi, part. 217, p. 65.

²⁴¹ Tuttavia, possiamo ragionevolmente pensare che pure la partita 217, che segue l’identico svolgimento di quella precedente (tranne per la mancata presenza della ragione della vendita), possa aver avuto come fine ultimo la vendita del cavallo per un torneo.

138 possiamo apprezzare la cooperazione tra tre poli geografici: Londra, Parigi e Cambrai. Gli operatori dislocati a Cambrai comprarono per ordine della filiale di Londra un cavallo baio da Tommaso di Todi. Il pagamento fu rimborsato non da Londra, bensì da Parigi, che accreditarono 30 fiorini d'oro ai soci di Cambrai. Londra in seguito, per ripianare la spesa, accredita a sua volta alla filiale di Parigi 4 l. 4 s. di sterline. A metà marzo 1305 vediamo ancora protagonista Ugolino Ranieri, che piazzò ai Gallerani un “cavallo sanese”²⁴² per 3 l. 13 s. 4 d. di sterline. Si scrive inoltre che inviarono questo cavallo ai compagni di Cambrai. Nella posta successiva vediamo come Londra acquistò un “pallafreno baio scuro” per i compagni di Parigi dal maniscalco Andrea, per 10 l. di sterline e addebitarono a Parigi anche le spese di mantenimento del cavallo: quindici giorni di permanenza a Londra, il viaggio fino a Parigi e spese mediche, per il cavallo, che sostennero a Canterbury. Le poste 280 e 281 in Li 1 indicano l'esborso della compagnia per il mantenimento dei cavalli dal 20 marzo 1303 al 30 aprile 1304. Nella prima si legge che furono spesi 35 s. 8 d. di sterline per “fieno e per erba e per breno per li nostri cavalli”²⁴³; in quella successiva sono registrati i soldi spesi (6 l. 9 s. 1 d.) per i “curataggi di tutti e cavali ch'avemo fatti puoi venimo a stare in Inghilterra infino a questo dì”²⁴⁴.

In precedenza, ho accennato ad una compagnia dedicata al commercio dei cavalli che i Gallerani e i Frescobaldi decisero di avviare il 4 gennaio 1307. Nel Libro Grande, al foglio 25r, troviamo una lunga posta che vuole essere sorta di riepilogo, forse solo temporaneo, degli spostamenti dei capitali della compagnia. Grazie alla partita 377 nel *Libro Nuovo*, sappiamo che entrambe le compagnie parteciparono in questa attività con 133 l. 6 s. 8 d. di sterline cadauno alla data sopracitata. Nel *Libro Grande*, a conferma di quanto detto, leggiamo:

²⁴² Cella, *La documentazione*, cit., p. 268, part. 263.

²⁴³ Cella, *La documentazione*, cit., p. 261, part. 280.

²⁴⁴ Ivi, p. 262.

“Cioffuoro 133 lb 6 s 8 d sterl per li capitali ch’avevamo in detta compagnia e 23 lb 8 s 2 d sterl che si sono guadagnati dei cavalli comprati e rivenduti sicome divisa a detta posta e sia a memoria che anco ne sono rimasti (...) a detto guadagno tre grandi cavalli netti e quitti per detto kal novembre e una letta die anche a mastro Andrea maliscalco d’anagni ne tenuto in 70 l sterl e die in nome d’Amerigo Frescobaldi e anco una detta di 100 l sterl che domandiamo al Rex d’Inghilterra per rimanente di cavalli che comprò da noi e tutte queste cose sono (...) comune fra noi e i Frescobaldi.”²⁴⁵

In questo caso, nonostante la perdita della sezione dedicata, sappiamo quanto i Gallerani sono riusciti a guadagnare da questa specifica attività consociativa. Il saldo è positivo, e ammonta inizialmente a 23 l. 8 s. 2 d. di sterline, anche se si evince chiaramente che ancora devono incassare 70 l. da Andrea il maniscalco e 100 l. dal Re d’Inghilterra, oltre ad avere tre cavalli che non sono riusciti a piazzare. Non ci è dato sapere se incassarono tali somme, tuttavia apprendiamo che furono contabilizzate tra i guadagni della compagnia. Un’informazione, a proposito di cavalli, che non si reperisce nei libri contabili ma che ci danno Bigwood e Grunzweig è che la compagnia, in stretti contatti con l’Ordine religioso dei canonici regolari premostratensi (semplicemente indicati come “Ordine di Premontrè”), si riforniva di puledri proprio da quest’ordine canonico²⁴⁶. Il 9 ottobre 1306, gli autori sopracitati, rintracciano il priore dell’Ordine, Jean de Chatillon, e il rettore dello stesso (probabilmente Adamo I di Crecy) insieme a Tommaso Fini, in delle carte in cui si nomina un conto di “poulains et d’autres choses queles qu’elles soient”²⁴⁷, conto che viene fissato in 300 l. di denari tornesi.

²⁴⁵ A. S. G., Fondo Gallerani-Fini, *Libro Grande*, c. 25.

²⁴⁶ Dato che acquistavano puledri in questa sede è lecito pensare che i frati possedessero dei pascoli.

²⁴⁷ A. E. G., *Chartes de Flandre*, fonds Gaillard, n° 645, in Bigwood - Grunzweig, *Les livres*, vol. 2, p. 229.

*

*

Questi sono i movimenti e gli affari commerciali riconducibili ai Gallerani della filiale di Londra. La prima caratteristica che salta all'occhio riguarda il giro di affari, assimilabile ad una compagnia di medio-bassa grandezza. Anche la composizione della clientela parrebbe confermare quest'ipotesi: i contatti con personaggi illustri da un punto di vista commerciale non sono frequenti. Se prendiamo in considerazione il rapporto che avevano con i Frescobaldi di Firenze, che sembra essere di dipendenza²⁴⁸, possiamo dedurre che, certamente, i Gallerani non fossero una delle società più importanti presenti a Londra, anche se avevano la loro rilevanza nelle questioni finanziarie. Gli unici contatti di un certo qual livello potrebbero vedersi con Andrea d'Anagni, il maniscalco del conte di Lincoln e con William de la More, maestro della cavalleria del Tempio in Inghilterra dell'Ordine dei Templari. Come vedremo, la compagnia è decisamente più attiva in campo finanziario, la cui clientela è certamente più varia e articolata.

2. LE OPERAZIONI FINANZIARIE

L'aspetto finanziario era per la compagnia il più importante. Le somme di denaro che circolano in tali manovre risultano essere più grandi e la frequenza con cui svolgono questi affari confermano la primazia delle operazioni finanziarie su quelle commerciali. Non c'è da stupirsi di questo in quanto, fin dalla

²⁴⁸ Bigwood - Grunzweig, *Les livres*, vol. 2, p. 148.

storiografia tradizionale, viene riconosciuta questa caratteristica alle maggiori *societates* della città, dai Bonsignori ai Piccolomini, dai Tolomei agli Ugolini.

Il periodo testé considerato ci lascia un quadro ben preciso delle manovre finanziarie della compagnia, delle operazioni e dei rapporti con le altre compagnie italiane in territorio inglese. Le operazioni svolte dai Gallerani erano quelle classiche di prestito, deposito e cambio valuta. Tra le operazioni effettuate abitualmente dalla filiale di Londra, quella del cambio era la più utilizzata, sia nella sua forma di cambio manuale che in quella del cambio traiettizio. Prima di analizzare le partite dei Gallerani nel dettaglio mi preme fare una premessa riguardo allo strumento del cambio. L'attività di cambio era particolarmente adatta per il mercato creditizio dell'epoca e raggiungeva due obiettivi: 1) si poteva ampliare la massa monetaria con il minimo sforzo²⁴⁹, andando incontro alle evidenti scarsità di moneta di cui soffriva l'economia medievale; 2) i *campsores* celavano il tasso di interesse, proibito dalla Chiesa, dietro il tasso di cambio rendendo di fatto l'operazione legale²⁵⁰. Il cambio manuale era la forma più semplice e avveniva fisicamente nello studio del *campsor* che, "dopo aver controllato e pesato le monete portategli, consegnava al cliente il controvalore nella valuta richiestagli e l'operazione si esauriva immediatamente"²⁵¹. Il secondo metodo, il cambio traiettizio, era quello più complicato da un punto di vista tecnico ma estremamente comodo per quanto riguarda la circolazione del denaro. Il contratto di cambio si evolse nella lettera di cambio, che si attuava secondo la seguente procedura, ben riassunta da Luciano Palermo:

"Per spostare il denaro da una prima piazza ad una seconda, accadeva che nella prima piazza un cliente (il *datore*) si rivolgesse al suo banchiere (il *prenditore*) consegnandogli la somma che intendeva trasferire o pagare; il

²⁴⁹ Il banchiere non era costretto a spostare fisicamente la moneta, riducendo costi e rischi.

²⁵⁰ "The foreign exchange contract, however, was considered licit by the jurist and moralists primarily because it was not a loan and because risk was involved". Blomquist, T. (1975). *De Roover on Business, Banking, and Economic Thought*, in, "The Journal of Economic History", 35(4), 821-830., 2005.

²⁵¹ M. Cassandro, *La banca senese nei secoli XIII e XIV*, in *Banchieri e mercanti di Siena*, cit., p. 117, 1987.

banchiere a sua volta, incassato il denaro, scriveva la *lettera di cambio* vera e propria, che si presentava come un ordine di pagamento facente capo a un *trattario* (un banchiere di fiducia operante nella seconda piazza) e a favore di un *beneficiario* (sempre presenta nella seconda piazza). Ricevuta la lettera, appunto nella seconda piazza, il beneficiario si recava dal trattario e incassava la somma. Il pagamento era stato, dunque, effettuato senza che ci fosse stato un effettivo spostamento di moneta da una piazza all'altra ma solo registrazioni contabili contrapposte nei libri dei due banchieri”²⁵².

Ovviamente, tra la prima e la seconda piazza, se si usavano monete diverse, vi era anche un cambio di valuta; se il cliente, che ordinava il pagamento a Londra, corrispondeva la somma in sterline, al beneficiario, operante a Parigi, spettava la somma equivalente in grossi tornesi. Di questi due tipi troviamo traccia nel *Libro Vecchio*, anche se la seconda modalità è nettamente più rilevante rispetto alla prima. Tuttavia, è possibile identificare anche operazioni più complesse, che si caratterizzano per delle manovre piuttosto complesse, sulla cui natura possiamo avvanzeremo delle ipotesi in seguito. Ciò che effettivamente cambiò nell'economia reale grazie alla diffusione di tali strumenti fu la possibilità di rendere effettiva “la raccolta e l'attivazione del risparmio a scopi produttivi”²⁵³. I mercanti che volevano ingrandire il proprio volume d'affari ricorrevano spesso a finanziamenti che venivano operativamente erogati attraverso lettere di cambio e, come afferma ancora Cipolla, la lettera di cambio “divenne la forma preferita dell'attività creditizia e speculativa”²⁵⁴.

2.1 IL CAMBIO MANUALE

²⁵² L. Palermo, *La banca*, cit., p. 37, 2008.

²⁵³ C. M. Cipolla, *Storia economica*, cit., p. 228, ed. 2002.

²⁵⁴ Ivi, p. 232.

Un esempio di cambio manuale si ha nella partita 36²⁵⁵ del *Libro Vecchio*, che recita: “Item x lb. sterli. da Giacomino Ugholini di Spuleto speçiere, per rendere quatro lb. di grossi tor. nel pagh riebeli adietro detto di”²⁵⁶. L’operazione è semplicissima: Giacomino Ugolini si presenta alla filiale con 10 lire di sterline, che vengono cambiate dai Gallerani a Londra il giorno stesso per quattro lire di grossi tornesi.

Un altro esempio è fornito dalla partita 16 del 25 luglio 1304: “Item lxx lb. xvj s. viij d. sterli. da mastro Iohanni Bonichi di Siena, i quali d. n’acchomandò in cinque^c fior. d’oro di Fiorença; contiamoli a nostro conto 34 d. sterli. uno perché tanto valiono. Scrivansi debia avere detti fior. nel grande libro fo. 76”²⁵⁷. La scrittura è presente anche nel *Libro Grande*: “Mastro Giovanni Bonichi di Siena die avere v^c fior. d’oro di Fiorença sabb. vintecinque di di lullio ano tre^c quatro i quali d. n’accomandò e dieneli contanti detto di. Valieno settanta lb. sedici s. otto d. sterli. a trentequatro d. l’uno. Ane una scritta di nostra mano cioè di me Biagio. Di questi d. ane avuti v^c fior. d’oro di Fiorença a vinti di di settembre i quali d. demo in contanti in sue mani e rendemo detta scritta che aveva sopra noi. Costaro settanta lb. sedici s. otto d. sterli. per ciò che ffuoro i suoi medesimi”²⁵⁸.

L’operazione è chiaramente un cambio manuale. Il negozio dovrebbe essere avvenuto nello studio dei Gallerani, che effettuano fisicamente lo scambio di moneta. La scritta si differenzia dalla stragrande maggioranza delle partite in cui la compagnia scambia sterline con fiorini d’oro, visto che viene solitamente coinvolta la *Corte* di Roma come luogo in cui ritirare la somma in fiorini. Nel *Libro Grande* si specifica che i cinquecento fiorini d’oro vengono restituiti dai Gallerani direttamente a Giovanni Bonichi nella loro filiale londinese. Troviamo

²⁵⁵ 23 settembre 1304.

²⁵⁶ Cella, *La documentazione*, cit., p. 214, part. 36.

²⁵⁷ Ivi, p. 211.

²⁵⁸ A. S. G., *Fondo Gallerani-Fini, Libro Grande*, c. 76.

conferma nel *Libro Vecchio* alla partita 205, datata venti settembre 1304, della resa della somma al cliente: “Item lxx lb. xvj s. viij d. sterli a mastro Giovani di Siena Bonichi, i quali li demo contanti in cinque cento fior. d’oro di Fiorença che doveva avere da noi, rabattansi a suo conto nel gran libro, rëndene la scritta che avea di nostro fo. lxxvj”²⁵⁹.

2.2 IL CAMBIO TRAIETTIZIO

Parlando del cambio traiettizio, possiamo affermare che questo strumento creditizio fosse certamente il più usato dalla filiale di Londra e ne possiamo trovare moltissimi esempi nel *Libro Vecchio*. Già alla partita 10²⁶⁰ viene descritto l’utilizzo di questo strumento: “Item xx lb. sterli. da mastro Ranieri d’Areço procuratore di messer Uguicione piovano di Castiglione Artino, per trenta mar. di sterli. compramo da lui, per li quali ne li dovemo dare 150 fior. d’oro in Corte di Roma a uno mese apresso avarà apresentata una lettara di paghamento li faciamo a ragione di cinque fior. per marco. Scrivansi nel grande libro fo lxxv”²⁶¹. In questa posta le caratteristiche del cambio traiettizio vengono messe in evidenza piuttosto chiaramente. Abbiamo il *datore*, Ranieri d’Arezzo, che consegna venti lire di sterline alla filiale di Londra (*prenditore*); di seguito vediamo che la somma viene trasferita alla “Corte di Roma”²⁶² (*trattario*) e convertita in 150 fiorini d’oro. In questo caso il banchiere di fiducia nella seconda piazza è un componente della stessa compagnia, il quale dovrà rendere disponibile la somma al cliente un mese dopo che quest’ultimo abbia presentato la lettera di pagamento scritta dalla filiale di Londra. Il *beneficiario* potrà essere individuato in messer Uguccione, per conto di cui Ranieri lavorava. La registrazione della posta avviene anche nel *Libro Grande*, al foglio 75v, dove si conferma che la cifra

²⁵⁹ Cella, *La documentazione*, cit., p. 248, part. 205.

²⁶⁰ 2 luglio 1304.

²⁶¹ Cella, *La documentazione*, cit., p. 210, part. 10.

²⁶² È certo che i Gallerani avessero una filiale a Roma, quasi certamente presso la Curia pontificia.

era destinata a messer Ugucione. Si legge inoltre che il tasso di cambio è di cinque fiorini d'oro per marco. Al foglio 88 viene riproposta la partita all'interno della summa delle transazioni con "i compagni di Roma".

Il cambio traiettizio non era praticato solamente con la filiale di Roma, ma con tutte le località in cui i Gallerani avevano una filiale o semplicemente dei fattori. Alla partita 12²⁶³ vediamo un'operazione di cambio effettuata con la filiale di Parigi: "Item vj lb. xiiij s. 4 d. sterli. da Gianni di Marsilia di Modana, per li quali li dovemo rendere 58 s. 9 d. di grossi tor. in Parigi, e faciemoneli lettara di paghamento questo dì a 70 grossi ÷ per marco fo. lxxv"²⁶⁴. Il *datore*, Gianni di Marsilia, paga sei lire, tredici soldi e quattro denari di sterline alla filiale di Londra la quale trasferisce, sempre da un punto di vista contabile, la somma a Parigi, che viene cambiata in cinquantotto soldi e nove denari di grossi tornesi. Qui il *datore* coincide con il *beneficiario* e il *trattario* è rappresentato dalla filiale dei Gallerani di Parigi. Viene scritto il tasso di cambio, che si attesta sui settanta grossi e mezzo per ogni marco e troviamo la registrazione della partita anche nel *Libro Grande* al foglio 75.

Poteva capitare che gli affari di cambio venissero iniziati e saldati alle fiere della Champagne: "Item lxxvj lb. xiiij s. iiij d. sterli da Rimbaut di Vacchiere di Monpiliere per rendere vintenove lb. tre s. quattro d. di grossi tor. nel pagamento di Tresi San Giovanni 304; ànne lettara di pagamento e lettara uperta soto il nostro sugiuello ubrigatoria. Curatiere G. Simoni fo lxxvj"²⁶⁵. In questo caso la somma in sterline che Rimbaut dà ai Gallerani si conforma come una restituzione dei grossi tornesi che la compagnia gli prestò alla fiera di San Giovanni a Troyes²⁶⁶. Non viene esplicitato il tasso di cambio, anche se lo ritroviamo nel *Libro Grande* alla c. 70. Puntuale è la scrittura della posta del *Libro Grande*, al

²⁶³14 luglio 1304.

²⁶⁴ Cella, *La documentazione*, cit., p. 211, part. 12.

²⁶⁵ Ivi, (23 agosto 1304), p. 214.

²⁶⁶ La detta fiera iniziava il martedì successivo a quindici giorni dopo la nascita del Santo, fino al 13 settembre.

foglio 76. Un altro esempio è quello dato dalla partita 86²⁶⁷: “Item cxxxiiij lb. vj s. viij d. sterli. per dugiento mar. da Benedetto Churini di Venegia, per li quali d. gli dovemo rendere sessanta e tre lb. quindici s. di grossi tor. in questo paghamento di Lagnino tre^c quatro; avegli rabattuti che doveva avere come apare nel libro dei conti fo (...); faciemonelo lettara di paghamento che fusero paghati in detto paghamento a Guillo Benedetti d’Acri o a Paghano d’Amico di Piagiença a ragione di settentesei grossi tor. e meço el mar. fo 81”²⁶⁸. La compagnia promette di pagare, su richiesta di Benedetto Curini, 63 l. 15 s. di grossi tornesi a Guglielmo Benedetti o a Pagano d’Amico durante la fiera di Lagny²⁶⁹. Il Curini restituisce la somma in sterline (133 l. 6 s. 8 d.) ai Gallerani il 13 marzo 1305. In questo caso il *beneficiario* (Guillo Benedetti o Pagano d’Amico) non coincide col *datore*. Il tasso di cambio non è indicato in Li 1, bensì viene specificato in Li 2²⁷⁰ a 76 grossi tornesi e mezzo per il marco di sterline. Da segnalare che, grazie alla precisa segnatura del tasso di cambio da parte di Biagio Aldobrandini, è possibile ricostruire l’andamento valutario con una cadenza pressochè giornaliera, sia per quanto concerne il cambio tra sterlina e grosso tornese, sia per quello tra sterlina e fiorino d’oro.

2.3 IL PRESTITO A MEZZO DI LETTERA DI CAMBIO

Le operazioni che andrò ad analizzare adesso si differenziano dalle registrazioni dei normali contratti di cambio. Anzitutto notiamo che queste poste sono scritte in entrambe le sezioni del *Libro Vecchio*, quella degli *avuti* e quella degli *arenduti*, con segno opposto. Non solo, ma vengono anche scritte nel *Libro Grande*, sia nella parte dell’*avere* che in quella del *dare*, sempre con segno

²⁶⁷ 13 marzo 1305.

²⁶⁸ Cella, *La documentazione*, cit., part. 87, p. 226.

²⁶⁹ Fiera che aveva luogo durante i mesi di gennaio e febbraio.

²⁷⁰ A. S. G., *Fondo Gallerani-Fini, Libro Grande*, c. 81.

opposto. Le poste successive sono tutte facenti capo ad un singolo affare e possiamo avanzare un'ipotesi riguardo lo svolgimento dell'operazione:

“Item lxxxvj lb. xiiij s. iiij d. sterli da Valariano dello Schiatta per ciento trenta marchi compramo da lui per li quali lo dovemo dare 37 lb. 18 s. 4 d. grossi tor. nel paghamento di Provino di magio 304 a 70 grossi per marco; faciemoneli lettera di paghamento; curatiere Spangnia”²⁷¹;

“Item lxxxvj lb. xiiij s. iiij d. sterli a Vallariano delo Schiatta di Lucha per 130 mar. di sterli. conpramo da lui, de' quali ne debono dare la metià contanti e l'altra metià in kal. agosto prossimo e noi dovemo dare a lloro nel pagamento di Provino di magio 37 lb. 18 s. 4 d. di grossi tor. a 70 grossi per marco, scritti ad auti da lui; curatiere Spangnia fo viij”²⁷²;

“Valariano dello Schiatta di Lucha e' compagni dieno dare lxxxvj lb. xiiij s. iiij d. sterli (...) giugno tre^c quatro e l'altra metià in kal. agosto prossimo per ciento trenta marchi di sterli (...) da loro vintuno di giugno detto, per li quali lo dovemo rendere 37 lb. 18 s. 4 d. grossi tor. nel paghamento di Provino di magio detto a settanta gr il marco. (...) iscritto debiano avere inançi fo settanta e quatro, curatiere Spangnia”²⁷³

“Vallariano dello Schiatta di Luccha e' compagni dieno avere xxxvij lb. xviiij s. iiij d. grossi torn nel paghamento di Provino di magio 304 per ciento trenta marchi di sterli che ne vendero 21 giugno ano detto a settanta grossi per marco i quali ne debono dare la metià in contanti in kal. agosto ano detto come appare che avemo iscritto debiano dare indietro fo. 8. Curatiere Spangnia. Faciemonelo lettera di paghamento chiusa”²⁷⁴.

²⁷¹ Cella, *La documentazione*, cit., part. 3, p. 209. Questa partita si trova nella sezione degli *avuti* del *Libro Vecchio*.

²⁷² Ivi, part. 180, p. 244. Questa partita si trova nella sezione degli *arenduti* nel *Libro Vecchio*.

²⁷³ A. S. G., *Fondo Gallerani-Fini, Libro Grande*, c. 8. Sezione dell'*avere*.

²⁷⁴ Ivi, c. 74v. Sezione del *dare*.

La posta si evolve in questo modo: nel maggio del 1304 i Gallerani prestano 37 l. 18 s. 4 d. di grossi tornesi a Valeriano dello Schiatta, che operava per la compagnia lucchese degli Spada. Questa somma verrà poi restituita sotto forma di sterline (86 l. 13 s. 4 d., equivalenti a 130 marchi di sterline) in diverse rate che si ritrovano sia nel *Libro Vecchio* che nel *Libro Grande*²⁷⁵, datate 23 giugno²⁷⁶ (in due tranche, da 26 l. 13 s. 4 d. e da 6 l. 13 s. 4 d. sterline), 21 luglio²⁷⁷ (10 l. sterline), 10 agosto²⁷⁸ (33 l. 6 s. 8 d. sterline) e 12 agosto²⁷⁹ (10 l. sterline), dello stesso anno. Il tasso di cambio è fissato a 70 grossi tornesi il marco e, come era solito fare, ci si affidava ad un sensale, indicato in Spagna Fantini di Firenze. La cronologia delle azioni è piuttosto chiara anche se la lettura dello svolgimento del negozio potrà essere approfondita solamente su un piano ipotetico. Come mi ha suggerito Sergio Tognetti, che ringrazio, potremmo infatti essere in presenza di una sorta di prestito che viene effettuato per mezzo di una operazione di cambio. L'ipotesi è che i Gallerani avessero interesse a investire liquidità in Francia e, allo stesso tempo, che gli Spada preferissero farsi finanziare dalla compagnia senese piuttosto che dalla casa madre lucchese o da altri partner.

Sull'utile che questo tipo di negozio generava non si può dire niente di certo, anche se è da supporre che il guadagno di chi prestava potesse risiedere nel livello dei tassi di cambio. Veniva tenuto artificialmente alto il tasso di cambio sulla somma che veniva accreditata e il tasso della somma che veniva restituita era mantenuto a sua volta artificialmente basso, speculando quindi su questa differenza in modo affatto diverso dai cambiavalute odierni. I lucchesi avrebbero avuto interesse a restituire la somma durante il periodo estivo, in quanto convinti di avere un ritorno dalle vendite delle merci durante le fiere della Champagne.

²⁷⁵ Ivi, c. 8.

²⁷⁶ Partite 5 e 8 in Cella, *La documentazione*, cit., pp. 209-210.

²⁷⁷ Ivi, partita 15, p. 211.

²⁷⁸ Ivi, partita 23, p. 212.

²⁷⁹ Ivi, partita 24, p. 212.

A mio parere, i motivi della scelta della filiale londinese di appoggiarsi ai compagni di fiera potevano essere due: 1) dette fiere, soprattutto nella loro fase trecentesca, funzionavano come una sorta di *clearing house* finanziaria dove le *societates* erano in grado di compensare crediti e debiti e ed era quindi vantaggioso operare in questa sede; 2) prestando la somma in terra francese si poteva aggirare la stringente politica *bullionista*²⁸⁰ dei sovrani inglesi in materia di esportazione di metalli preziosi e di moneta.

Il sistema sopra descritto è ripetuto per altre otto volte all'interno del *Libro Vecchio* e in tutte quante si ripete con le medesime modalità. Ci sono alcune caratteristiche che accomunano tali operazioni: in primis si nota che le somme di denaro, rispetto alla media del totale delle altre partite, sono piuttosto alte e variano dalle 86 l. alle 400 l. di sterline. Le attività vengono svolte con compagnie italiane, tra le quali i Chiarenti di Pistoia, i Belardi e gli Spada di Lucca, i Portinari, i Bardi e i Peruzzi di Firenze. La prima di queste partite è datata 19 giugno 1304, mentre l'ultima 4 aprile 1305. Troviamo i riferimenti di ogni posta nel *Libro Grande*, come abbiamo visto per l'operazione analizzata in precedenza, sia nella sezione del *dare* che dell'*avere*. Solo in due occasioni l'affare non è svolto in fiera, bensì a Parigi, quando i Gallerani si accordano con Puccio Portinari e Lotto Anselmi, mentre nelle restanti si procede con il negozio alle fiere della Champagne²⁸¹. L'arco temporale attraversa tutta la durata del *Libro Vecchio* e si può definire l'evoluzione del cambio tra marco di sterlina e il grosso tornese. La partita 2²⁸², del 19 giugno 1304, mostra un tasso di cambio di 68.5 grossi per marco, per poi arrivare, nell'aprile dell'anno successivo con la partita 104, a 75.5, avendo toccato una punta di 78 grossi per marco. La compagnia senese "vendeva" grossi tornesi e otteneva, diluite nel tempo, sterline. L'innalzamento del tasso di cambio andava a tutto svantaggio dei

²⁸⁰ Vedi M. North, *La storia del denaro*, p. 55-70, Edizioni PIEMME, 1998.

²⁸¹ In questo caso vengono nominate Lagny (due volte), Provins di maggio (quattro volte) e Troyes San Giovanni (una volta).

²⁸² Cella, *La documentazione*, cit., p. 209, part. 2.

Gallerani, in quanto il cliente avrebbe necessitato di meno denaro (sterline) per ripianare il debito. Ciò significa che in quel lasso di tempo la sterlina valeva sempre meno nei confronti del grosso, anche se non sappiamo dire se era la sterlina a svalutare o il grosso a rivalutare.

Un altro documento di estremo interesse è una lettera aperta di cambio rilasciata da Biagio Aldobrandini, destinata al nipote dell'arcivescovo di Dublino²⁸³. Vista l'altezza cronologica in cui fu prodotta che ne fa, secondo Tognetti, la lettera di cambio più antica in Europa²⁸⁴, vale la pena presentarla e commentare il negozio che rappresenta. La lettera è del 5 ottobre 1305 e recita così:

“Sere Anfroy di Clovilla nipote del'arcivescovo di Dovellino in Irlanda die avere cento venti fiorini d'oro di Fiorença nela corte di Roma, dei quali esso àe una lettara chiusa scritta di mano di me Biagio, la quale fu fatta cinque dì d'ottobre anno tre^o cinque. I quali cienti venti fior. d'oro sono per cambio di vintotto mar. di ster. che avemo riciuti da lui in Londra, ciò ffu quaranta fior. d'oro sei lullio ano detto e i rrimanente ne diè cinque di d'ottobre detto; dovèllili rendere nela Corte di Roma tutte le volte ched esso aprasenterà questa lettara aperta e la chiusa a' nostri compagni. E io Biagio l'òè scritta di mia mano e sugielata del sugiello dela compagnia”²⁸⁵. La scrittura non fa parte dei libri contabili, ma è un semplice “foglietto di pergamena alto 7 cm, largo 24,7 in alto e 25,1 cm in basso”²⁸⁶.

Si tratta di una carta che, in teoria, non dovrebbe far parte del fondo Gallerani - Fini, bensì dovrebbe appartenere al fondo documentale della Corte di

²⁸³ *Dovellino* nel testo.

²⁸⁴ “Veramente eccezionale è poi l'originale di un effetto cambiario spiccato da Londra sulla Corte pontificia di Roma, datata 5 ottobre 1305: per quello che mi consta il più antico esemplare di lettera di cambio conservato in Europa.”, Tognetti, *Uomini d'affari e libro di conto nella Toscana basso-medievale: le edizioni dei registri aziendali dagli anni '60 del Novecento a oggi*, cit., p. 68, in *Per la storia delle città toscane. Bilancio e prospettive delle edizioni di fonti dalla metà degli anni Sessanta a oggi*, Consiglio regionale della Toscana Edizioni dell'Assemblea, pp. 55-71, Firenze, 2013.

²⁸⁵ Cella, *La documentazione*, cit., p. 290-291.

²⁸⁶ Ivi, cit., p. 61.

Roma²⁸⁷. Sappiamo dalla partita 73²⁸⁸ *del Libro Nuovo* che la lettera è stata incassata dal cliente ma “possiamo ragionevolmente ipotizzare che, una volta ricevuta la lettera e pagato l’importo al beneficiario, la filiale di Corte ne abbia addebitato l’importo alla sede di Parigi, provvedendo poi alla consegna della lettera come estremo giustificativo dell’addebito; da Parigi essa avrebbe quindi seguito la sorte degli altri documenti lì prodotti”²⁸⁹. L’operazione descritta è un cambio traiettizio, nel quale il cliente versa 18 l. 13 s. 4 d. di sterline a Londra per avere disponibili a sua volontà 120 fiorini d’oro in Corte di Roma. Ser Humphrey era un cliente abituale della filiale londinese e lo ritroviamo nel *Libro Vecchio* alla partita 58²⁹⁰, dove ordina un cambio con le stesse modalità di quello precedente anche se con cifre leggermente più basse. Notiamo la sua presenza anche in alcune registrazioni ausiliare²⁹¹, in poste relative agli affari sopracitati.

Nella mia analisi del *Libro Vecchio* ho notato che la maggior parte delle operazioni di cambio avveniva con le piazze di Parigi e Roma. Su centodieci poste²⁹², ho individuato quarantuno negozi a Parigi, ventuno a Roma e quarantuno nelle sei fiere della Champagne²⁹³ che si avvicendavano durante l’anno. Ho scritto in precedenza che, per quanto riguarda i guadagni sulle operazioni di cambio, non sappiamo affermare niente di certo. Tuttavia, grazie ad un paio di poste del *Libro Vecchio*, siamo in grado di formulare un’ipotesi sull’utile che tali negozi potevano generare: “Item xxxv s. vj d. sterli., scrivansi a’ nostri guadagni, che avevemo di guadagno da frere Amone di Sant’Antonio d’uno cambio che facemo per lui coi

²⁸⁷ È molto probabile che venissero stilate delle copie durante la redazione di tali documenti.

²⁸⁸ Bigwood-Grunzweig, *Les livres*, cit., vol.1, p. 24, part. 73.

²⁸⁹ Cella, *La documentazione*, cit., p. 290.

²⁹⁰ 12 dicembre 1304.

²⁹¹ Registrazioni ausiliarie al *Libro Nuovo* dei conti della filiale di Londra (12 maggio - 5 agosto 1305). Indicato da Roberta Cella come C6.

²⁹² Ne troviamo tre in cui la seconda piazza è Siena, tre rivolte a Cambrai e una a Saint’Omer.

²⁹³ Undici nella fiera di Lagny, tre a Bar-sur-aube, diciotto nella fiera di Provins di maggio, tre a Provnis di Sant’Ayuol, tre a Troyes di San Giovanni e tre a Troyes di San Remy.

Perucçi di dugiento lb. tor. che li feciero paghare a Nimisi fo. cxx”²⁹⁴; “Item xxj s. viij d. sterli. a’ nostri guadagni, i quali guadagniamo d’uno cambio facciamo con mastro Iacomo della Brigha in Gienova, ciò è che ne diè ottanta mar. per averli là a 5 fior. il mar. e rivendemoli a’ Peruçi a tre s. a fior. più il marco, per lo libro de’conti fo. 36; abatemoli inde fo. cxx”²⁹⁵. Di queste partite non abbiamo altri riscontri nel *Libro Vecchio* e, sfortunatamente, il foglio 120 del *Libro Grande*, al quale vengono esplicitati i rimandi delle poste, è andato perduto. Nonostante ciò possiamo evidenziare i fatti contenuti in queste due registrazioni. Nella prima posta si scrive che il guadagno della compagnia ammonta a 35 s. e 8 d. di sterline. Il motivo del guadagno risiede, probabilmente, nel pagamento da parte del cliente, Amone, per l’operazione che i Gallerani trattarono per suo conto con i Peruzzi. Nel secondo caso lo svolgimento sembra essere più articolato: la compagnia ascrive ai suoi guadagni 21 s. e 8 d. di sterline, per un’operazione di cambio che fecero con mastro Giacomo della Briga in quel di Genova²⁹⁶. Grazie a due dati fondamentali, rappresentati dalla somma di 80 marchi di sterline e dal tasso di cambio, possiamo arrivare al totale (in sterline) che il cliente corrispose ai Gallerani e, quindi, è possibile calcolare i fiorini che furono pagati dai Gallerani stessi a Giacomo della Briga. Si tratta di 53 l. 6 s. 8 d. di sterline che, considerato il cambio a cinque fiorini per marco, valgono 400 fiorini d’oro. Un dubbio nasce con l’ultima parte della scrittura, in cui si dice che gli 80 marchi vennero venduti nuovamente ai Peruzzi con un tasso di cambio più vantaggioso rispetto a quello precedente. Di questo affare non si trova alcuna ulteriore menzione nel *Libro Vecchio* e, come per la posta precedente, il foglio del rimando²⁹⁷ del *Libro Grande* è perduto. Non saprei affermare con certezza se il guadagno che è contabilizzato riguarda il cambio con Giacomo della Briga oppure viene considerato, all’interno di questa cifra, pure il denaro che incassarono

²⁹⁴ Cella, *La documentazione*, cit., p. 214, part. 35.

²⁹⁵ Ivi, p. 228, part. 98.

²⁹⁶ Questa è l’unica partita, nel *Libro Vecchio*, in cui si nomina Genova come piazza in cui si è effettuato un cambio.

²⁹⁷ C. 120.

nell'affare con i Peruzzi. Basandoci sulla partita presa in esame anteriormente possiamo ipotizzare che il guadagno fosse relativo solamente all'operazione di cambio con Giacomo e che la frase successiva potesse essere una semplice memoria di come quei soldi erano stati utilizzati, negozio che la compagnia segna nel *Libro dei Conti* al foglio 36 e nel *Libro Grande* al foglio 120, che purtroppo non abbiamo a disposizione perché quasi certamente perduti.

2.4 IL DEPOSITO

Lo strumento del deposito fu utilizzato dalle compagnie bancarie senesi fin dalla prima metà del Duecento. La caratteristica principale del deposito era quella di sfruttare in altre tipologie di affari il denaro che veniva versato presso la filiale. Si diffuse “la consuetudine di non lasciare inoperose le somme di danaro depositate, ma di impiegarle in prestiti ad altri clienti”²⁹⁸ e, in conseguenza di ciò, “si affermò uno dei principi cardini della moderna concezione dell'attività bancaria”²⁹⁹.

Il *Libro Vecchio* non abbonda di operazioni di deposito: Ve ne troviamo solamente due esempi, che coinvolgono Merlino Benciveni di Siena e Bartolomeo di Fiorentino, canonico di San Paolo a Londra. La prima partita in cui troviamo un versamento da parte di Merlino è la 34 del 20 settembre 1304. Il concittadino dei Gallerani deposita inizialmente, presso la loro filiale londinese, 10 l. di sterline: “Item x lb. sterli. che die avere Merlino Benciveni di Siena, i quali ne die contanti detto di; scrivansi debbia avere nel grande libro fo. lxxvj”³⁰⁰. La scrittura della partita è semplice: la compagnia segna l'entrata e la contabilizza, nella sezione degli *avuti*, come un debito nei confronti del cliente. Questa somma aumenta nei mesi successivi, quando vediamo Merlino depositare 6 l. 10 s. di sterline il 19 ottobre e 42 l. di sterline il 3 novembre. La somma totale che viene versata è di

²⁹⁸ M. Cassandro, *La banca senese nei secoli XIII e XIV*, cit., p. 119, in *Banchieri e mercanti di Siena*.

²⁹⁹ Ibidem.

³⁰⁰ Cella, *La documentazione*, cit., p. 214.

59 l. di sterline. Nella sezione degli *arenduti* Merlino usa questo deposito per effettuare pagamenti ad altre persone, come nella partita 221: “Item arenduti xx lb. sterli. a Merlino Benciveni di Siena, per lui i demo a messer Tomas lo Batimiere per suo mandamento e per lui i demo a Rauletto Grimetto suo scudiere, sì come ne divisò per sua lettara chiusa e per una aperta patente; rabattansi a suo conto nel gran libro fo. lxxj”³⁰¹. Anche le poste 233 e 246³⁰² ci indicano dei pagamenti che Merlino eseguì, rispettivamente a Gianechino di Guastona³⁰³ e a Rauletto, suo scudiero. L’ultima registrazione in cui è nominato Merlino è la 272 del 30 aprile 1305: “Item xxiiij lb. x s. viij d. sterli a Merlino Benciveni di Siena, rabatansi a suo conto nel Gran libro, i quali avemo scritti debia avere nel libro de’ conti a suo conto fo. 36. Fo. lxxvj”³⁰⁴. Dopo aver ordinato i pagamenti precedenti la compagnia, su richiesta del cliente, rende il denaro rimanente che ammonta a 24 l. 10 s. 8 d. di sterline. La cifra totale, abbiamo detto, che Merlino versa è di 59 l. di sterline e, allo stesso modo, i soldi che, tra i pagamenti e il prelievo, vengono sborsati dai Gallerani sono 59 l. di sterline. Il fatto che Merlino avesse ripreso esattamente la stessa somma di quella versata non mi convince molto, dato che i depositi generavano sempre degli utili per chi versava il denaro. È probabile che la compagnia abbia celato il guadagno di Merlino, oppure, più semplicemente, non abbiamo a disposizione le carte dove tale utile era stato registrato. La posta relativa a Merlino è naturalmente presente anche in Li 2, dove tutte le registrazioni finora citate sono presenti.

³⁰¹ Ivi, p. 251.

³⁰² Nella posta si scrive che Merlino ordinò alla compagnia il pagamento, per suo conto, di sei l. tredici s. quattro d. di sterline a Rauletto e viene specificato che è familiare di Tomas lo Batimiere.

³⁰³ Il pagamento è di cinque l. di sterline, datato 8 gennaio 1305.

³⁰⁴ Cella, *La documentazione*, cit., p. 260.

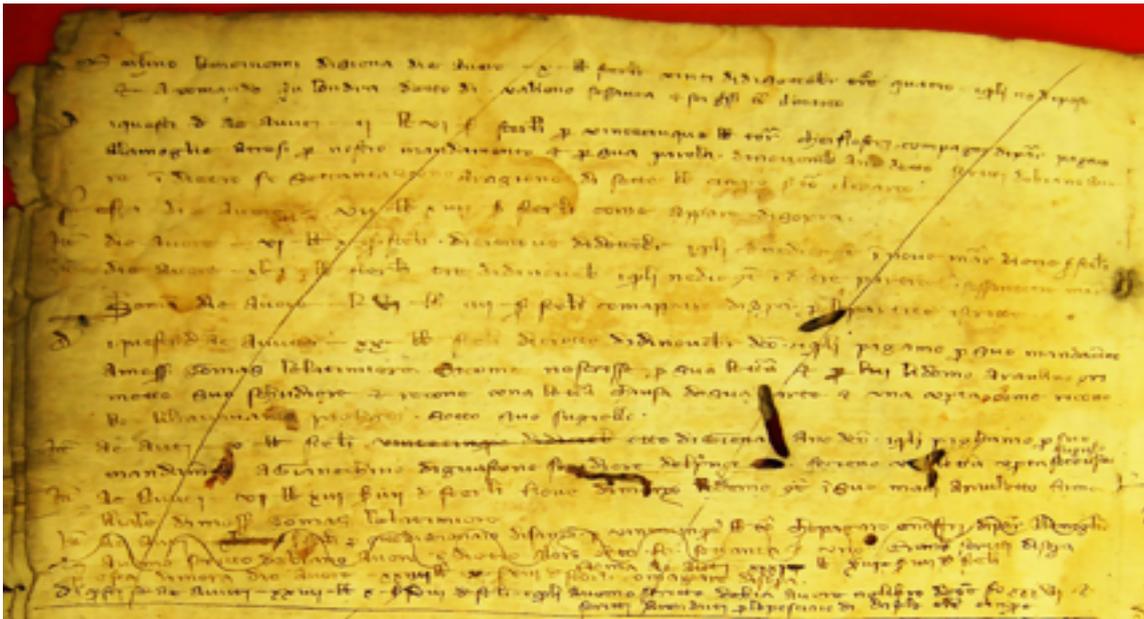


Figura 2. Libro Grande, posta di Merlino Benciveni.

Il secondo esempio riguarda Bartolomeo di Fiorentino, canonico di San Paolo a Londra e procuratore del cardinale Francesco Caetani. Gli affari che Bartolomeo compì con i Gallerani sono presenti sia nel *Libro Vecchio* che nel *Libro Nuovo*, oltrechè registrati anche nel *Libro Grande*. Nel secondo le poste a lui dedicate sono sedici, anche se non tutte riguardano operazioni di deposito, mentre nel *Libro Vecchio* sono cinque. Andiamo ad analizzare per prime le poste di quest'ultimo: incontriamo Bartolomeo per la prima volta il 25 aprile 1305 alla partita 117, quando deposita settanta l. di sterline: “Item ... lb. sterli. da mastro Bartolomeo (...) rentino calonaco di San Polo (...) ne dipose e acomandò; recò (...) Berardo del'Aquila, àne scritta di mano di me Biagio sugiellata del nostro sugiello; scrivansi nel gran libro fo. lxxx(...)”³⁰⁵. Sebbene la scrittura sia incompleta possiamo integrarla con la registrazione che troviamo al foglio 87 del *Libro Grande*, dove vengono *rabattute* le scritture a lui relative. Da questo sappiamo che ha versato 70 l. di sterline. Bartolomeo effettua depositi a più riprese negli ultimi giorni di aprile³⁰⁶ e arriva ad un totale di 126 l. 13 s. 4 d. di

³⁰⁵ Ivi, p. 232.

³⁰⁶ 27 aprile cinque l. sterline; 28 aprile tredici l. sei s. otto d. sterline; 30 aprile ventisei l. cinque s. sterline; dodici l. un s. otto d. sterline.

sterline. Nella sezione degli *arenduti* non abbiamo nessun riferimento a Bartolomeo, ma lo ritroviamo, nel *Libro Grande* e nel *Libro Nuovo*, protagonista di diverse poste. Nel *Libro Nuovo* il suo conto rimane aperto e anzi è in piena attività, con versamenti e operazioni di cambio con la Corte di Roma; nel *Libro Grande* c'è il sunto delle sue attività durante questo periodo³⁰⁷, nel quale deposita nelle casse della compagnia senese 286 l. e 16 s. di sterline. Ad esempio, il 22 di maggio ordina ai Gallerani di pagare 26 l. 13 s. 4 d. di sterline per un cambio che intendeva attuare con mastro Andrea Bartolomei di Fiorentino³⁰⁸. Al primo di agosto Bartolomeo vantava ancora un credito con i Gallerani di 271 marchi, equivalenti a 180 l. 13 s. 4 d. di sterline. In Li 8 alla partita 271 si lascia intendere che questi 271 marchi sono stati resi disponibili al cliente attraverso una lettera di cambio: “Resta die avere dugiento settantuno marchi, lettara uperta e chiusa di 1422 fior. 3 quarti”³⁰⁹. Questa supposizione è confermata dal *Libro Grande*, dove si scrive: “Per questa dimora die avere clxxx lb. xiiij s. iiij d. sterli. comappare di sopra per li quali li facciamo lettara di pagamento in la Corte di Roma, che ne li pagassero a sua volontà mille quatro^c vintedue fior. d'oro (...) a ragione di cinque fior. la quarta il marco. Ebbene lettara sotto nostro sugiello e chiusa di (...)”³¹⁰. Bartolomeo approfitta del suo deposito per eseguire pagamenti a terze persone: “Item 106 l. 13 s. 4 d. sterlin. a maestro Bartalomeo di Fiorentino, calonaco di Londra. Rabattansi nel grande libro. Demoli per lui a Lotto Anselmi e a' compagni de' Chiarenti come appare che avemo scritto debiano avere ne libro de' conti, fo. novantequatro. Fo LXXXVIJ.”³¹¹

³⁰⁷ Aprile - agosto 1305.

³⁰⁸ Il fratello o il nipote di Bartolomeo di Fiorentino.

³⁰⁹ Bigwood-Grunzweig, *Les livres*, cit., vol. 1, p. 79.

³¹⁰ A. S. G., *Fondo Gallerani-Fini, Libro Grande*, c. 87.

³¹¹ Bigwood-Grunzweig, *Les livres*, cit., vol. 1, p. 79, part. 271.

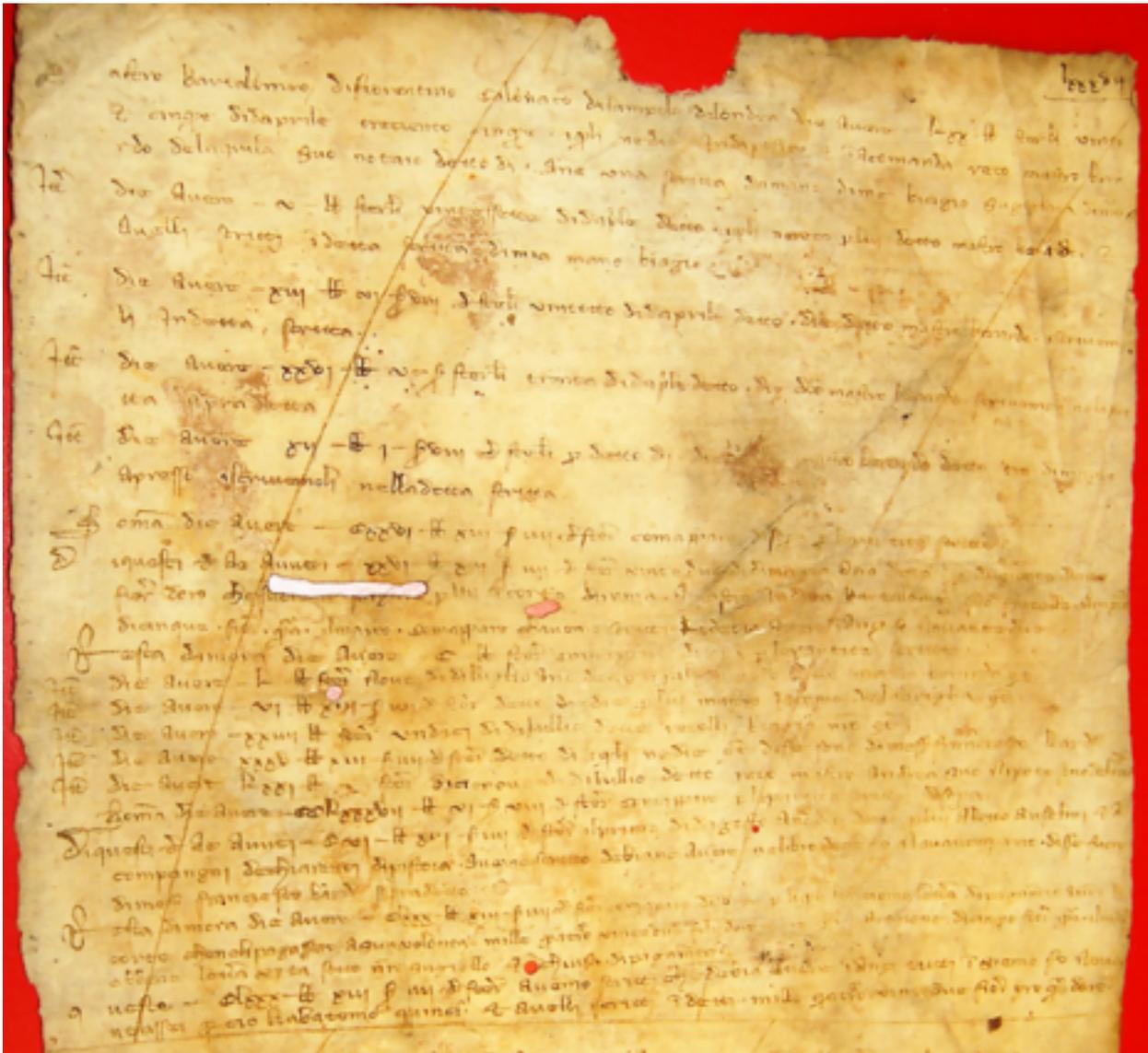


Figura 3. Libro Grande, posta di Bartolomeo di Fiorentino.

L'ecclesiastico ordina ai Gallerani di pagare questi soldi a Lotto Anselmi, operatore della compagnia pistoiese dei Chiarenti. Il denaro viene quindi trasferito dal conto del cliente al conto del creditore. Nel *Libro Grande* esiste la stessa operazione e ci regala un'informazione in più, ovvero che il denaro trasferito ai Chiarenti apparteneva a “Francesco kardinale”³¹², ovvero al cardinale Francesco Caetani. Quest'ultimo è di nuovo protagonista in una partita del *Libro Nuovo*, la 335, dove la compagnia registra sul conto di Bartolomeo

³¹² A. S. G., Fondo Gallerani-Fini, Libro Grande, c. 87.

un'operazione di cambio che fece per conto del Caetani. La lettera è del 16 maggio 1306, con la quale i Gallerani promettono 375 fiorini d'oro in Corte di Roma al cardinale per 100 marchi di sterline, con un cambio di 5,75 fiorini d'oro per marco.

3. LA CLIENTELA

Durante la presentazione delle operazioni economiche della compagnia abbiamo incontrato qualche loro cliente. I Gallerani non erano naturalmente direttamente in contatto con sovrani e papi, ma potevano vantare tra i loro interlocutori alcuni personaggi influenti e inseriti negli ambienti di corte. La maggior parte dei clienti è rappresentata dalle compagnie italiane presenti in Inghilterra e dai loro operatori, mentre gli attori locali o stranieri in generale sono la minoranza, almeno nel *Libro Vecchio*. La mia analisi più approfondita toccherà quest'ultimo, visto il lungo arco cronologico che percorre il *Libro Nuovo* e visto che questo lavoro è già presente in Bigwood. Tuttavia, per completare l'analisi di alcuni affari e movimenti, mi riferirò a certe partite di questo quaderno contabile. Bigwood si concentra sui movimenti commerciali e finanziari contenuti nel *Libro Nuovo* dell'entrata e dell'uscita della filiale di Londra da lui stesso pubblicato. Nel secondo volume del suo lavoro³¹³, lo storico belga ci enumera le varie azioni che sono scritte nel libro contabile appena nominato: dalle compravendite del piombo e degli anelli, al commercio dei cavalli e le spese quotidiane effettuate dai membri della succursale londinese, dalle operazioni finanziarie ad una rapida descrizione della contabilità dei libri di Londra e Parigi.

3.1 LE COMPAGNIE ITALIANE: FIRENZE

Si tratta senz'altro della maggior parte degli interlocutori dei Gallerani. Nel *Libro Vecchio* troviamo *societates* fiorentine e lucchesi, preponderanti rispetto

³¹³ Bigwood-Grunzweig, *Les livres*, vol. 2, pp. 222-246.

alle altre, ma pure pistoiesi, piacentine e senesi. Le compagnie fiorentine, da un punto di vista numerico, erano certamente le più importanti. Tra queste ci sono i Bardi, i Frescobaldi e i Peruzzi, mentre, ad un livello inferiore, ricordiamo i Cerchi Bianchi, i Portinari, i Pulci e gli Spini. La compagnia di riferimento in Inghilterra all'epoca era quella dei Frescobaldi³¹⁴, che presero il posto dei Ricciardi di Lucca come banchieri del re. Il loro potere derivò senz'altro dalla capacità di finanziamento a Edoardo II, il quale ripagò i fiorentini con ingenti concessioni, come quelle sulle miniere d'argento del Devon e quella della gestione dell'Exchange di Londra. Nel 1303 fu affidato alla compagnia italiana di gestire le entrate doganali del paese. Altri privilegi furono donati ai Frescobaldi, che però tra il 1311 e il 1314 furono costretti a fuggire dall'isola a causa dei forti malumori che la nobiltà inglese stava sviluppando per loro. I loro rappresentanti più in vista erano i fratelli Amerigo e Bettino. Il primo raggiunse il secondo in Inghilterra solo nel 1305³¹⁵ e lo aiutò nella gestione degli affari, che spaziavano dalle attività finanziarie di cambio, prestito e deposito, ai commerci della lana, dei cavalli, del piombo e del vino. Amerigo divenne un personaggio molto importante e di fiducia del re, tanto che gli vengono donate terre e castelli, titoli e diritti regi. Come detto, assieme al fratello e agli altri componenti della compagnia, fu costretto a scappare verso il continente a causa delle accuse dei baroni inglesi, che volevano assicurarsi la gestione delle finanze reali, in modo da tenere sotto scacco Edoardo II. Amerigo Frescobaldi viene segnalato in Italia, a Firenze, nel 1312, ed è sicuramente in vita anche nel 1316. I rapporti con i Gallerani sono stretti e frequenti, tanto che assieme, dal 17 gennaio 1307, conducono una società per la compravendita di cavalli. I senesi sono, con tutta probabilità, in una posizione di subordinazione rispetto alla compagnia fiorentina: negli affari attinenti alla lana vediamo come i Gallerani lavorino intermediando a favore dai Frescobaldi. Una registrazione³¹⁶ nel *Libro Nuovo* ci conferma questa

³¹⁴ A. Saporì, *La compagnia dei Frescobaldi in Inghilterra*, Firenze, Olschki, 1947.

³¹⁵ È certamente sul suolo inglese il 30 luglio 1305, quando, assieme ai Gallerani, si impegna con William de la More per 991 marchi.

³¹⁶ Bigwood-Grunzweig, *Les livres*, vol.1, p. 113, part. 402.

sensazione: “Item 7 lb. 8 s. sterlin. a nostre dispese. I quali rendemo a’ Frescobaldi che gli avieno paghati per noi per isciamiti e drapi ad oro e fodare di vai per la roba che Biagio fece inn lloro servizio e per la loro preghiera ala coronacione de Rex; che fù vestito dela suita di detti Frescobaldi. Avegli rabatuti ne’ libro de’ conti, fo. LVIJ. Fo. CXXVIIJJ.”³¹⁷ Lo stesso evento è riportato anche nel *Libro Grande*: “Item vij lb. vij s. sterli. che rendemo a’ Frescobaldi di Fiorença et donamo, i quali avieno paghati per una robba disciamito trameçata fodarata di vai, che Biagio nostro fecie allora preghiera e richiesta alla coronacione de Rex d’Inghilterra, perciò che essi si contagiaro e richiesero i loro amici che lo tenessero compagnia. Si che furo trendedue che ‘l feciero in loro suigio. Contiati cinque di casa loro, per lo libro de’ conti fo. lvij”³¹⁸. Biagio Aldobrandini chiede, e addirittura prega i Frescobaldi, di trovargli un posto per l’incoronazione di Edoardo II; ma non finisce qui, perché i fiorentini gli comprano anche dei vestiti adatti all’occasione, spesa che viene in seguito rimborsata dai Gallerani.

Le compagnie dei Bardi e dei Peruzzi di Firenze condividono con i Gallerani diverse operazioni di natura finanziaria. Le lettere di cambio sono il mezzo di conduzione degli affari che prediligono. Alla partita 11³¹⁹ i Gallerani concedono all’operatore dei Bardi Duccio Manieri un prestito di 170 l. di grossi tornesi nella fiera di Provins di maggio del 1304. La compagnia fiorentina si impegna a restituire 400 l. di sterline (600 marchi) a Londra nell’agosto successivo. Ancora nell’agosto 1304, “i compagni di fiera”³²⁰ dei Gallerani risultano debitori di 200 l. di sterline nei confronti dello stesso Duccio, debito che viene estinto in quattro partite diverse: nella posta 199³²¹ i Bardi ordinano ai senesi il pagamento di 66 l.

³¹⁷ Per quanto concerne la data, possiamo ipotizzare che detta posta fu scritta dopo l’incoronazione del re Edoardo II, che avvenne il 7 luglio 1307.

³¹⁸ A. S. G., *Fondo Gallerani-Fini, Libro Grande*, c. 128.

³¹⁹ Cella, *La documentazione*, p. 210.

³²⁰ Tra cui spicca il nome del mandante del pagamento, Tommaso “Masino” Fini.

³²¹ Cella, *La documentazione*, p. 247.

13 s. 4 d. al priore di Sempringham³²², in quella successiva il pagamento, che ammonta a 65 l., viene indirizzato a Francesco Grandoni, esponente della compagnia dei Cerchi Bianchi. Le sterline rimanenti, stando al *Libro Vecchio*³²³ e al *Libro Grande*³²⁴, vengono riprese con due prelievi, effettuati entrambi a “San Butolfo”, l’odierna Boston, probabilmente durante una fiera: “Item anno avuti lxxvj lb. xiiij s. iiij d. sterli. vintetrè dì d’agosto detto, lo demo contanti a Sambutolfo in ciento marchi”³²⁵. Per i Peruzzi i rappresentanti di riferimento a Londra erano Villano Stoldi e Giache Gualducci. Le operazioni, almeno nella loro natura tecnica, non differiscono da quelle precedenti dei Bardi. Alla partita 35³²⁶ i Gallerani si presentano come intermediari in un’operazione di cambio³²⁷ tra “frere Amone di Sant’Antonio” e i Peruzzi.

Il resto delle partite sono negozi finanziari di prestito attraverso lettere di cambio e prelievi o pagamenti che i fiorentini ordinano di trasferire a terze persone o compagnie. Un discorso praticamente identico si può fare pure per le altre compagnie di Firenze, i Cerchi Bianchi, Portinari, Pulci e Spini, i cui negozi con la nostra compagnia sono riconducibili a quelle testé descritte. Non sorprenderanno i rapporti stretti tra queste società, nel senso che spesso i debiti o i crediti che i Gallerani devono estinguere vengono reindirizzati ad altre compagnie, come nel caso dei Bardi e dei Cerchi Bianchi che ho appena presentato. I rappresentanti delle compagnie fiorentine minori si articolano in questo modo: 1) Francesco Grandoni e Filippo Manetti³²⁸ per i Cerchi Bianchi; 2)

³²² Località britannica appartenente alla contea del Lincolnshire. Sede del priorato omonimo, fu fondato da San Gilberto di Sempringham nel 1131.

³²³ Cella, *La documentazione*, part. 197, 199, 200, 201, 203, pp. 247-248.

³²⁴ A. S. G., *Fondo Gallerani-Fini, Libro Grande*, c. 76v.

³²⁵ Ibidem.

³²⁶ Cella, *La documentazione*, p. 214.

³²⁷ I fiorentini fanno pagare 200 l. di denari tornesi al chierico a Nimes, mentre i Gallerani ascrivono tra i loro guadagni 35 s. 6 d. di sterline.

³²⁸ Citato in una sola partita, la 159 del *Libro Vecchio*. Cella, *La documentazione*, p. 159.

Puccio Portinari per l'omonima compagnia³²⁹; 3) Ghiotto Guidi e Abraccio Gherardi fattori della compagnia dei Pulci; 4) Buonifazio Rugierini e Maseo Chiarissimi, operatori degli Spini.

Da segnalare è una lettera di cambio tra i Cerchi Bianchi e i Gallerani del valore di 666 l. 13 s. 4 d. di sterline (scambiati per 255 l. 4 s. 2 d. di grossi tornesi). Le scadenze del prestito sono, per i senesi, fissate a metà luglio e a metà agosto. La somma in ballo è rilevante e le due parti in causa si affidarono ad un notaio per la stesura della lettera. Viene infatti scritto che la carta fu “fatta per mano di ser Graçia Perivoli notaio di Firençe”³³⁰.

3.2 LE COMPAGNIE ITALIANE: LUCCA, PISTOIA, PIACENZA E SIENA

Di notevole importanza, in questi libri contabili senesi, sono le *societates* lucchesi, che agiscono spesso assieme ai Gallerani: la compagnia più rinomata è quella dei Belardi, della quale sono soci Paganello di Poggio, Vanni Belardi e Coluccio Belardi. Troviamo poi almeno altre due famiglie lucchesi, stando ai nomi degli interlocutori: gli Spada e gli Strego. Non è ben chiaro se agissero separatamente o meno, fatto sta che su trentadue partite in cui vengono nominati gli operatori delle due famiglie, solo in due di esse li troviamo insieme. Se assumiamo che fossero compagnie distinte, la lista degli agenti dovrebbe essere questa: per gli Spada abbiamo Niccolò, Fiamengo e Maffeo, mentre per la famiglia Strego lavorano Puccino, Bernardo e Bindoco. Il ruolo di Valeriano dello Schiatta è quello, probabilmente, di intermediario per la famiglia degli Spada³³¹. Questa interpretazione potrebbe essere confermata dal fatto che, nel *Libro Nuovo*, Valeriano è coinvolto in una lettera di cambio con i Gallerani di Parigi. Il

³²⁹ Non risulta essere affiliato dei Peruzzi come scritto dalla Cella. La conferma arriva dal Libro Grande, dove viene scritto “Puccio Portonari e’ i compagni dei Portonari di Fiorença”.

³³⁰ Cella, *La documentazione*, cit., p. 241, part. 265.

³³¹ Questa è l'interpretazione di Bigwood: “En avril 1306, les duex frere prirent une lettre de change sur les Gallerani de Paris, au benefice de [leur frere] Mengo dello Spada. Ils se servirent a plusieurs reprises de Valeriano dello Schiatta, comme intermediaire”. Bigwood-Grunzweig, *Les livres*, cit., vol 2, p. 168.

mandante dell'operazione è Donato dello Schiatta di Lucca³³²: “Item c lb. sterli. che dieno dare e' nostri compagni di Parigi, ne die Donato dello Schiatta di Lucca com'appare ch'avemo scritto debia dare ne libro de' conti fo. sedici. Per li quali li facciamo lettara di paghamento a' detti nostri di fiera che ne pagassero nel pagamento di Provino Sant'Aiuolo ano detto cinquantedue lb. diece s. grossi tor cioè la valuta vintuno par. del'uno de la moneta che oggi corre a Valariano delo Schiatta xvij lb. x s. e a Ciato delo Schiatta xxxv lb. grossi, a ottanta e quatro grossi per marco. Curattiere Giachetto Simoni. Fo. 98”³³³. Maggiore chiarezza sul negozio la ricaviamo dal *Libro Grande* al foglio 98v: “Item dieno avere c lb. sterli. sei di d'ottobre detto, per cinquantedue lb. diece s. grossi tor di vintuno par. l'uno che pagharo per nostro mandamento cioffu diciesette lb. diece s. di detti grossi a Valariano delo Schiatta e trentecinqe lb. di detti grossi a Ciato delo Schiatta di Lucca e noi li ricievemo detti sterli. in Londra da Donato delo Schiatta di Lucca, fuoro a ragione d'ottanta e quatro grossi per marco”³³⁴. Aldilà del negozio in sé, che comunque rappresenta bene la collaborazione tra piazze e succursali differenti, si nota come Valeriano potesse far parte della compagnia omonima, guidata da Donato dello Schiatta. È quindi verosimile che il lucchese avesse svolto il ruolo dell'intermediario in alcune operazioni per altre società.

Un altro cliente lucchese è Totto da Montechiaro, che non dovrebbe appartenere a nessuna compagnia e agisce come singolo in due poste, la 44³³⁵ e la 73³³⁶, dove in entrambi i casi richiede una lettera di cambio a favore di ecclesiastici alla Corte pontificia di Roma. Nella partita 44 si legge: “Item lxiiij lb. vj s. iiij d. sterli. Da Totto da Montechiaro di Lucca, per li quali ne dovemo pagare in Corte di Roma 451 fior. quarta d'oro a uno mese veduta la lettera a 5 fior. meno quarto il marco; faciemone lettara di pagamento che fussero pagati a frere

³³² Secondo Bigwood senza dubbio sono parenti.

³³³ Bigwood-Grunzweig, *Les livres*, partita 74 del 6 ottobre 1305, cit., vol. 1, p. 24.

³³⁴ A. S. G., *Fondo Gallerani-Fini, Libro Grande*, c. 98v.

³³⁵ 31 ottobre 1304.

³³⁶ 23 febbraio 1305.

Giani dela Mora penetenziere di Corte vel a frere Ricciardo de Lilla vel a mastro Arrigho di Lucebi; fu fatta 2 di novembre fo.77”³³⁷. Si tratta di un normale negozio di cambio tra la filiale londinese e quella di Roma. Il cliente paga 63 l. 6 s. 4 d. di sterline in Inghilterra ai Gallerani si impegnano a corrispondere la cifra di 451.25 fiorini d’oro a Roma un mese dopo l’arrivo della lettera di pagamento. Il cambio è fissato a 4.75 fiorini per marco (sono 95 marchi). La somma di denaro è relativamente alta e notiamo come il nome di Totto non viene accostato a nessuna compagnia, così come avviene anche nella posta 73. Gli affari con i lucchesi sono solamente di carattere finanziario.

Ci sono poi due compagnie pistoiesi, i Chiarenti e i Corona e con entrambe le *societates* i Gallerani hanno rapporto piuttosto frequenti. Sono trentadue le partite in cui sono coinvolte, tutte di ordine prettamente finanziario. La compagnia dei Chiarenti è rappresentata in Inghilterra da Vanni Cioni, Lotto Anselmi (che ne è responsabile), Niccolò da Pistoia e Buonavia Biosi, che probabilmente erano i fattori della compagnia. Lotto Anselmi agisce sia come intermediario sia come interlocutore finale e sempre a nome dei Chiarenti. Lo vediamo fare un prestito di 157 l. 10 s. di grossi tornesi ai Gallerani durante la fiera di Provins di maggio del 1304, che si impegnano a restituire la somma durante il mese di giugno dello stesso anno e lo fanno in cinque rate³³⁸: 1) 133 l. 6 s. 8 d. di sterline l’8 giugno, che dettero in contanti, in casa di Paganello di Poggio, a Vanni Cioni di Pistoia, operatore dei Chiarenti; 2) 66 l. 13 s. 4 d. l’11 giugno, dati in contanti al detto Vanni; 3) 153 l. 6 s. 8 d. “rabattati” al conto di Lotto Anselmi, restituiti a lui in contanti il 23 giugno; 4) 40 l. scalati dal conto di Lotto Anselmi il 2 luglio; 5) i Gallerani, il 17 luglio 1304, pagano 6 l. 13 s. 4 d., per completare il rimborso del debito. La compagnia dei Corona, di cui viene citato in solo rappresentante, Nicola Ruggeri, la troviamo per la prima volta il 7 agosto 1304³³⁹ quando rimborsano un pagamento di 33 l. 6 s. 8 d. di sterline a

³³⁷ Cella, *La documentazione*, cit., p. 216.

³³⁸ Partite 170, 171, 182, 186, 190 in Cella, *La documentazione*, cit., pp. 242-246.

³³⁹ Cella, *La documentazione*, cit., p. 212, part. 22.

Giache Gualducci dei Peruzzi per conto dei Gallerani, che quasi sicuramente vantavano un credito nei loro confronti e un debito verso i fiorentini. Sono coinvolti in altre tre operazioni di prestito a mezzo lettera di cambio: il 6 maggio 1304 in due mandate, quando devono rendere ai Gallerani la somma totale di 181 l. 17 s. 6 d. di grossi tornesi nella fiera di Provins di maggio del detto anno. Purtroppo non siamo in grado di completare queste scritte: esse sono presenti solo nella sezione degli *arenduti* e non le troviamo negli *avuti*³⁴⁰ perché la parte antecedente al 17 giugno è andata perduta. La lacuna si presenta anche nel *Libro Grande*, dove la partita è rimandata al foglio 4 che, tuttavia, non è disponibile.

La compagnia dei Corona è rappresentata in Inghilterra da Nicola Ruggeri di Pistoia. Con essa i Gallerani instaurano rapporti tali per cui i pistoiesi potrebbero configurarsi come finanziatori della compagnia senese. Le operazioni di prestito, effettuate anche in questo caso attraverso lettere di cambio, vengono svolte con le medesime modalità che abbiamo visto sopra, sfruttando quindi le fiere della Champagne per poi restituire la somma a Londra. I Gallerani ottengono tre prestiti dai Corona, due il 6 maggio 1304 e uno il 28 settembre dello stesso anno, per un totale di 850 marchi di sterline³⁴¹.

In altri negozi notiamo la presenza di compagnie piacentine, come i Rusticacci, i Pellegrini e i Guadagnabeni. In realtà gli affari non sono numerosi, in quanto troviamo poche operazioni che coinvolgono le tre società. Una di queste, fatta con i Rusticacci, merita però di essere analizzata. Si tratta di un prestito effettuato nella sede di Londra con i rappresentanti della compagnia, Baliano Scotto di Genova e Cappelina Belingari. Il 27 giugno 1304³⁴² i Gallerani prendono dai piacentini 160 reali, indicati nel *Libro Grande* come “reali d’oro vecchi del

³⁴⁰ Dove sono state certamente segnate, visto che le partite prese in esame ce lo confermano scrivendo “scritti ad auti” o “scrivansi ad auti da loro”.

³⁴¹ Equivalenti a 566 l. 13 s. 4 d. di sterline e a 223 l. 15 s. di grossi tornesi.

³⁴² Cella, *La documentazione*, cit., pp. 244-245, part. 184 e 185.

conio del rex di Francia”³⁴³, e corrispondono 40 l. di sterline. La somma versata dalla compagnia di Piacenza venne tenuta, probabilmente, dai Gallerani come garanzia al prestito che erogarono. Il 20 agosto 1304³⁴⁴ i Rusticacci restituiscono, per riavere indietro i 160 reali d’oro, 42 l. 13 s. 4 d. di sterline e, in questo caso, si andrebbe a configurare, abbastanza chiaramente, un prestito su pegno. Con le altre due compagnie i Gallerani di Londra chiudono degli affari di cambio per conti della filiale di Parigi. Si tratta di due negozi, contabilizzati entrambi il 6 novembre 1304³⁴⁵. Dai Guadagnabeni i nostri operatori acquistano, il 4 febbraio 1304, della tela bianca come materia prima per ricavarne due paia di lenzuola³⁴⁶ e, il 3 ottobre 1304, “dodici quaderni di carta bambagia per iscrivare e fare i nostri libri”³⁴⁷.

Nei tre libri contabili presi in esame i contatti con le compagnie senesi non sono molti e riguardano per lo più la compagnia dei Bonsignori. Oltre alla Gran Tavola viene nominata la compagnia degli Speziali³⁴⁸, con la quale però i maggiori rapporti sono descritti nei consuntivi di cassa di fiera. La sola volta in cui la filiale di Londra entra in contatto con loro è tramite l’intermediazione di Parigi, a cui Castello Guglielmi di Siena deve la piccola somma di 16 s. di sterline, per un negozio di cambio che gli Speziali fecero con i Gallerani.

La nostra compagnia ha con i Bonsignori dei rapporti sporadici. L’agente che tratta con i Gallerani è Ugolino Ranieri Perini³⁴⁹ di Siena e vende due cavalli alla nostra società. Non solo, ma è protagonista dell’unica partita in cui i

³⁴³A. S. G., *Fondo Gallerani-Fini, Libro Grande*, c. 8.

³⁴⁴ Cella, *La documentazione*, cit., p. 213, part. 29.

³⁴⁵ Per i Guadagnabeni il referente è ser Rufino, che corrisponde a Londra 200 l. di sterline per Parigi. Per i Pellegrini il rappresentante è Stefano Pesaroero, che paga 26 l. 13 s. 4 d. di sterline a Londra, sempre per la filiale francese dei Gallerani.

³⁴⁶ Cella, *La documentazione*, cit., p. 238, part. 150.

³⁴⁷ Cella, *La documentazione*, cit., p. 249, part. 211.

³⁴⁸ O Spezieri.

³⁴⁹ Segnalato da Bigwood come cliente della filiale londinese dei Gallerani, dove aveva un conto aperto. Ci dicono anche che nel 1299 fu rilasciato, su ordine di una ambasceria papale, da Edoardo I.

Gallerani ordinano un cambio con i loro compagni di Siena: “Item xxxij lb. xiiij s. iiii d. sterli. in valuta di dugiento vintecinqe fior. d’oro da Ugholino Ranieri di Siena per altri, e dugiento vintecinqe fior. d’oro che li facciamo a’ nostri compagni di Siena che li paghassero a Ranieri Perini suo padre e avemoli rabatuto ala posta del detto Ugholino nel libro de’ conti fo. 32”³⁵⁰. Teoricamente i contatti con i Bonsignori terminerebbero qui. Dico teoricamente perché Bigwood e Grunzweig³⁵¹ ci informano che anche Merlino Benciveni di Siena farebbe parte della compagnia della Gran Tavola come fattore. Ho trovato il suo nome in diverse partite del *Libro Vecchio* ma mai è stato accostato a nessuna società, venendo nominato sempre come Merlino Benciveni di Siena. Se possiamo accettare la versione del Bigwood, è anche vero che i rapporti di Merlino con i Gallerani sono di natura prettamente personale: è pressochè certo che avesse aperto un conto presso la filiale inglese e che lo usasse per i propri bisogni.

3.3 GLI ECCLESIASTICI

Questa categoria costituisce una parte importante della clientela dei Gallerani, sebbene non abbiano mai avuto contatti diretti con la Curia papale. La personalità più importante è individuata da Bigwood³⁵² in Bartolomeo di Fiorentino³⁵³, collettore pontificio che aveva un conto presso i Gallerani. Sappiamo di lui che è in Inghilterra dal 1290 e che dal 1295 raccoglie le decime nella chiesa di Chelsefield, nella diocesi di Rochester e nella chiesa di Wimpole, nella diocesi d’Ely. Sembra che dal 1303 si faccia assistere da Giovanni Bonichi di

³⁵⁰ Cella, *La documentazione*, cit., part. 82, p. 224, 2009.

³⁵¹ Merlino è individuato come fattore già nell’agosto del 1299, quando è creditore assieme a Giacomo Bramanzoni di 100 marchi verso mastro John Cantok.

³⁵² Bigwood-Grunzweig, *Les livres*, cit., vol. 1, pp. 173-179.

³⁵³ Probabilmente di Ferentino.

Siena³⁵⁴ e sappiamo che si serve di un notaio, mastro Berardo Domenichi dell'Aquila, che svolge alcune operazioni di deposito a nome di Bartolomeo. Il canonico divenne, sempre stando a Bigwood, un uomo di fiducia del re Edoardo I, tanto che fu accreditato a poter condurre gli affari con il papa da parte del sovrano inglese. Le relazioni finanziarie che intrattenne inizialmente Bartolomeo furono con gli Spini, i Mozzi e i Chiarenti. Dall'aprile 1305 si rivolge ai Gallerani, dove apre un conto e conduce le sue operazioni; l'ultima partita in cui lo troviamo risale al primo di aprile del 1308, quando la filiale di Londra paga a Parigi 20 l. di denari tornesi per un cavallo che vendettero per conto dell'ecclesiastico in Francia. Osserviamo che, nel *Libro Nuovo*, Bartolomeo è in diretta connessione con il cardinale Francesco Caetani, per conto del quale raccoglie e invia denaro; inoltre viene appellato come "procuratore di messer Franciesco Ghatani, cardinale"³⁵⁵.

Altro ecclesiastico che si servì dei Gallerani fu Pandolfo Savelli di Roma. Il Savelli, ultimo dei sette figli di Luca e Giovanna Aldobrandeschi e fratello di Onorio IV³⁵⁶, fu rettore di Chablis nella chiesa di San Martino di Tours e canonico di Salisbury. Ricoprì le cariche di notaio e cappellano del papa e fu una delle personalità più forti nell'ambiente romano nella seconda metà del Duecento³⁵⁷. Divenuto senatore negli anni '60 del XIII secolo, possiamo notare dei legami anche con le famiglie Annibaldi e Boccamazza, entrambe clienti dei Gallerani, ma sugli intrecci senatoriali e cardinalizi romani faremo qualche considerazione più avanti. Il Savelli conduce i suoi affari per tramite di due "procuratori", Tibaldo di Tulo e Ugolino da Buckingham. I negozi di Pandolfo sono essenzialmente dei

³⁵⁴ Fratello di Bindo Bonichi, personalità importante nella Siena dell'inizio del Trecento. Il 15 marzo del 1305 è nominato ufficiale del Comune e due anni dopo, contemporaneamente alla carica di consigliere della Campana, è console della Mercanzia. Nel 1309 viene nominato nel governo novesco della città. Diviene frate oblatto della casa di Santa Maria della Misericordia nel 1327. Viene sepolto nella basilica di San Domenico nel 1338. Nel *Libro Vecchio* le operazioni svolte dal Bonichi sembrano essere personali e non a nome di Bartolomeo.

³⁵⁵ Bigwood-Grunzweig, *Les livres*, cit., vol. 1, p. 56, part. 184.

³⁵⁶ Giacomo Savelli, morto nel 1287, ha esercitato il soglio pontificio per soli due anni.

³⁵⁷ Per una breve biografia di Pandolfo Savelli rimando a http://www.treccani.it/enciclopedia/pandolfo-savelli_%28Dizionario-Biografico%29/.

trasferimenti di denaro che effettua dalla filiale di Londra e Parigi verso la Curia romana. Con tutta probabilità teneva un conto presso la nostra compagnia, cosa che possiamo affermare con certezza per Tibaldo di Tulo, il quale effettua un deposito il 23 giugno 1304 di 21 l. di sterline, per poi ritirarle il 26 settembre dello stesso anno, quando i Gallerani le girano su suo ordine a Ugolino da Buckingham. Tra il 15 ottobre 1304 e il 21 ottobre 1306 Pandolfo esegue tre operazioni di cambio³⁵⁸, due direttamente con la filiale di Londra e una con l'intermediazione di quella di Parigi, muovendo un totale di 189 l. di sterline, equivalenti a 1190 fiorini d'oro. Nella sezione degli *arenduti* ci sono poi tre partite³⁵⁹ dedicate a dei regali che la compagnia fece ai due fattori del Savelli, due a Tibaldo e una a Ugolino. Prendiamo ad esempio la posta 273: "Item viiiij s. ij d. sterli. inscrivansi a nostre dispese, fuoro per tre ale d'uno meslato di Brusciele donammo a mastro Tebaldo di Tulo prochuratore di messer Pandolfo Savello, fo cxxxi"³⁶⁰.

In precedenza ho citato le famiglie Annibaldi e Boccamazza riguardo ai rapporti che avevano con la famiglia Savelli. Anche loro ebbero rapporti con la *societas Galleranorum*. La famiglia Anibaldi, in questi libri contabili, è rappresentata da Riccardo, Annibaldo e Trasmondello. Probabilmente Riccardo e Annibaldo furono senatori, ma il ruolo della famiglia all'interno dei giochi politici dell'epoca non fu di secondo piano³⁶¹. Il *Libro Vecchio* ci informa che Riccardo fu arcidiacono di Coventry nell'aprile 1305: "Item xx lb sterli. da messer Riccardo Anibaldi di Roma arcidiacono di Coventri, diè per lui mastro Roberto di Patricha, com'appare che li avemo rabttuti a suo conto nel libro de' conti fo. 36, per li quali li dovemo rendere ciento cinquanta fior. d'oro nela Corte di Roma in meço

³⁵⁸ La morte di Pandolfo avviene nel 1306 e l'unica indicazione della data precisa che ho trovato è del 18 ottobre. Tuttavia la partita 175 del *Libro Nuovo* datata 21 ottobre 1306, un'operazione di cambio, afferma chiaramente che la lettera di pagamento è indirizzata a "messer Pandolfo", che può ritirare la somma a "Bordello" (probabilmente Bordeaux).

³⁵⁹ Cella, La documentazione, part. 214, 229, 273, pp. 249-260.

³⁶⁰ Ivi, p. 260.

³⁶¹ Sulla famiglia Annibaldi, F. Savio, *Gli Annibaldi in Roma nel secolo XIII, in Studi e documenti di storia e diritto*, XI, 1896.

lullio 305; faciemone lettara di pagamento questo dì per uno coriere del cardenale d’Inghilterra, fo. lxxxvj”³⁶². Trasmondello riceve un dono, il 30 novembre 1304, da parte dei Gallerani, che consistette in “due anella d’oro e una giubiçiera”³⁶³, per una spesa di xiiij s. di sterline, mentre a “messer Anibaldo Anibaldi” sono accreditati, il 22 febbraio 1035, 500 fiorini d’oro dalla succursale di Londra, per un cambio ordinato da Pietro Scherico di Roma³⁶⁴.

Giacomo Boccamazza³⁶⁵, futuro notaio pontificio e parente della famiglia Savelli, che tra il 1305 e il 1306 risulta essere arcidiacono di Bruxelles, agisce per tramite dei suoi fattori Gile di Cambrai e Raimondo da Milano. Nel *Libro Grande*³⁶⁶ abbiamo la summa degli affari che l’allora canonico di Lincoln aveva in sospeso con la nostra compagnia: il Boccamazza era accreditato, al 2 luglio 1305, di 512 fiorini d’oro e mezzo³⁶⁷, disponibili presso la Corte di Roma, la filiale di Parigi o di Londra. Il cardinale Francesco Caetani è cliente della compagnia di Siena. Nel *Libro Nuovo* sono due le poste in cui agisce per tramite di Francesco di Luco, altro suo procuratore, e sette attraverso Bartolomeo di Fiorentino. Tutte le operazioni che il suddetto cardinale svolge sono dei contratti di cambio. La partita 130 del 29 gennaio 1306, ad esempio, recita così: “Item 40 lb. sterl., vintenove d’ di gienaio, che dieno avere e’ nostri compagni di Corte, che ne die mastro Franciesco di Luca, procuratore di messer Franciesco Ghatani, cardinale. Per li quali li faciamo lettara di pagamento a’ detti nostri che ne pagassero a detto cardinale dugiento quindici fior. d’oro, a quindici dì veduta la lettara, a

³⁶² Cella, *La documentazione*, cit., p. 231, part. 114.

³⁶³ Ivi, p. 251.

³⁶⁴ Ivi, p. 222.

³⁶⁵ Nipote di Giovanni Boccamazza, cardinale dal 1285. Parente a sua volta dei Savelli e di Onorio IV, da cui prende l’investitura a cardinale.

³⁶⁶ A. S. G., *Fondo Gallerani-Fini, Libro Grande*, c. 94.

³⁶⁷ Per 100 marchi di sterline che, tramite Gile di Cambrai, depositò a Londra.

ragione di tre fior. d'oro meço per marco e cinque fior. più fra tutti e faciemoneli karta per mano di mastro Roberto di Patricha, notaio”³⁶⁸.

Nel corso del *Libro Vecchio* si incontrano anche altri uomini di chiesa, dei quali però ci rimane solamente un'operazione e spesso pure di scarsa rilevanza sul piano economico. Vorrei citarne solo due: il Priore di Bermondsey³⁶⁹ frate Harry e frate Francesco di Santo Spirito di Roma. Entrambi sono protagonisti di negozi di cambio con la filiale di Parigi e di Roma e si trovano soprattutto nel *Libro Nuovo* e nel *Libro Grande*³⁷⁰.

Qualche riga vorrei spenderla sugli ordini religiosi che si incontrano nei libri contabili dei Gallerani. Il primo è l'Ordine di Premontrè: l'abbazia, fondata nella prima metà del XII secolo da San Norberto di Xanten, fa parte dell'attuale dipartimento francese dell'Aisne. Abbiamo visto come la compagnia si rifornisse di puledri da quest'ordine, sebbene non se ne trovi traccia nei quaderni analizzati. Oltre alla sede precedente³⁷¹, l'ordine aveva insediato dei monaci anche oltremarina in Kent, nell'abbazia di Saint Radegund³⁷², vicino a Bradsole. Di quest'ordine è citata, nel *Libro Vecchio*, anche una terza località, Langdon. In questo paesino v'era un'abbazia premostratense, alla quale Biagio Aldobrandini fa visita l'8 febbraio 1305: “Item xiiij s. ij d. sterli. Che debono dare e nostri di Parigi, i quali denari ne doveva dare l'abate di Premostè che li avea ispesi Biagio andando di Londra a Longhadon a parlare al'abate di detto luogho e tornando di Lenghadon a Londra, istette sette dì con due chavalli e due fanti”³⁷³. Si capisce

³⁶⁸ Bigwood-Grunzweig, *Les livres*, cit., vol. 1, p. 41, part. 130.

³⁶⁹ Già conte di Surrey. Località che adesso rimane all'interno della città di Londra.

³⁷⁰ Nel *Libro Vecchio* si trovano solamente due partite di frate Francesco. Nessuna che riguardi frate Harry. Nel *Libro Grande* leggiamo i sunti delle loro operazioni alle cc. 83 e 93 per frate Francesco e alle cc. 95 e 97v per frate Harry. Ancora nel *Libro Nuovo* il frate romano è protagonista di tre poste, mentre il chierico inglese viene nominato in quattro registrazioni.

³⁷¹ L'Ordine di Premontrè raggiunse la sua massima diffusione nel XIV secolo, con più di 400 monasteri sparsi non solo in Europa ma in tutto il mondo.

³⁷² Nominata come “Santa Radigonda”.

³⁷³ Cella, *La documentazione*, cit., p. 254, part. 241.

da questa scritta che Biagio, e in generale la compagnia, si fece rimborsare il viaggio da Londra a Langdon dall'abate del detto luogo, denaro che poi viene scalato dagli addebiti alla filiale di Parigi.

Le altre interazioni sono per delle operazioni di cambio, che avvengono in quattro casi alle poste 9, 14, 61 e 84 del *Libro Vecchio*. Esclusa la prima, il resto dei negozi sono rivolti alla Corte di Roma e nella partita 84, del 7 marzo 1304, leggiamo: “Item viij lb. sterli. dal'abate di Premostrè in Francia, per lui ne diè l'abbate de Torre in Inghilterra per la mano di frere Ricciardo de Yalentona, per li quali li dovemo rendere ottanta lb. tor. in Parigi o a Premostrè; sono per la taglia che doveva dare del'ano 305; faciemoli quitança in nome di detto abate di Premostrè. Fo 83.”³⁷⁴ In questo caso l'abate del monastero francese dell'ordine premostratense deve pagare 8 l. di sterline che danno per lui i frati sopracitati. Per questi soldi la compagnia si impegna a restituirli a Parigi o direttamente all'abbazia sotto forma di 80 l. di denari tornesi. La seconda parte può far pensare che, tramite i Gallerani, pagassero le tasse al sovrano francese, Filippo IV detto il Bello. Questa supposizione è in parte confermata da Bigwood e Grunzweig³⁷⁵, i quali danno conto dei rapporti tra le due parti e citano due casi in cui l'Ordine si affida alla compagnia per effettuare questo trasferimento di denaro allo “stato centrale”³⁷⁶. Il riferimento dell'operazione nel *Libro Grande* è, al solito, molto preciso. Tuttavia, la data della posta del *Libro Vecchio* potrebbe essere errata: si dice, infatti, che i monaci devono pagare la “taglia” dell'anno 1305, ma nel *Libro Grande*³⁷⁷ viene contrariamente scritto che la tassa è del 1303.

³⁷⁴ Ivi, p. 225.

³⁷⁵ Bigwood-Grunzweig, *Les livres*, cit., vol. 2, pp. 203-205.

³⁷⁶ Il primo riguarda Enguerand de Cuissy, canonico dell'omonima chiesa. Questi fa da intermediario nel novembre 1304 tra i premostratensi e i Gallerani, trasferendo 40 l. di denari piccoli parigini dai monaci ai banchieri. Bigwood afferma che la stessa situazione avveniva con l'abbazia di Cuissy. Nel secondo caso la compagnia, tramite i suoi associati Tommaso Arnolfi, Bartolomeo Aldobrandini e Giacomo di Stricca, agisce come collettore e ricevitore diretto delle decime da devolvere a Filippo il Bello. L'abate che viene citato da Bigwood con un generico “abbè Guillaume” è in realtà Guglielmo III di Louvignes (già abate di Clairefontaine e di Cuissy), che rimase in carica fino al 1304, a cui successe Adamo I di Crecy.

³⁷⁷ *Libro Grande*, c. 83.

Comunque sia, il ruolo dei Gallerani nei confronti di quest'ordine rimane abbastanza chiaro ed è, parlando di riscossione delle tasse, l'unica volta in cui si ha notizia di questi affari. Interessante è quello che Bigwood e Grunzweig considerano “le dernier contact” con l'Ordine premostratense. In un documento³⁷⁸ che non fa parte del fondo Gallerani-Fini, gli storici belgi credono di aver riconosciuto “un prototype du cheque moderne”³⁷⁹: l'operazione coinvolgeva frate Piero, abate di Cuissy, e Tommaso Fini, che viene pregato, assieme ai suoi soci, di pagare come da accordi 100 l. parigine a tale frate Imorranus.

L'altro ordine con cui la nostra *societas* mostra relazioni commerciali e finanziarie è l'Ordine del Tempio d'Inghilterra. Con Edoardo I³⁸⁰, e ancor più con Edoardo II³⁸¹, l'Ordine cominciò ad essere indebolito a causa del potere, economico e politico, che avevano accumulato. Gli affari che ho trovato nei quaderni fanno riferimento a “frate Guillo della Mora”³⁸², ovvero William de la More, ultimo Maestro del Tempio d'Inghilterra³⁸³. Abbiamo già incontrato William, a proposito del commercio della lana in cui i senesi erano coinvolti, affare in cui i Gallerani di Londra funsero da intermediari per i colleghi parigini. Non tornerò sull'aspetto commerciale, ma mi limiterò a dare qualche informazione³⁸⁴, le poche che ho trovato, sull'ultimo Maestro del Tempio di Londra. Di costui niente ho scoperto, se non gli eventi riguardanti le fasi finali della sua vita. Il suo ruolo diviene relativamente importante quando Edoardo II decide di imprigionare gli

³⁷⁸ Del 26 dicembre 1306.

³⁷⁹ Bigwood-Grunzweig, *Les livres*, cit., vol. 2, p. 205.

³⁸⁰ 1239-1307.

³⁸¹ 1307-1327.

³⁸² A. S. G., *Fondo Gallerani-Fini, Libro Grande*, c.107.

³⁸³ Informazioni su William de la More possono essere ricavate da S. Cerrini, *La passione dei templari. La Via Crucis dell'ordine cavalleresco più potente del mondo*, Mondadori, 2016; M. Baigent - R. Leigh, *Origini e storia della Massoneria. Il Tempio e la Loggia*, Newton Compton, 2014; E. Valentini, *Storia segreta dei templari: tra storia e leggenda, le vicende del più celebre ordine cavalleresco*, Newton Compton, 2014.

esponenti dell'Ordine Templare. I Templari inglesi furono rinchiusi nella Torre di Londra, nei castelli di York, Canterbury e Lincoln; William venne arrestato il 9 gennaio 1308 e condotto nel maniero di Canterbury insieme ai due fratelli³⁸⁵. Il 27 maggio viene rilasciato, salvo poi essere nuovamente messo in carcere nel novembre dello stesso anno. Il Maestro si rifiuta di abiurare crimini che secondo lui non aveva mai commesso e per ciò rimane rinchiuso nella Torre di Londra, dove muore nel febbraio 1313.

Per concludere la lista degli ecclesiastici è doveroso nominare gli affari con la famiglia Savoia. La casa nobiliare era all'epoca rappresentata da Amedeo V, quindicesimo conte di Savoia (1249 - 1323), dal fratello Luigi II (o Luis o Ludovico), secondo barone di Vaud (1283-1348) e, ovviamente, dai loro discendenti e parenti. I contatti con i Gallerani sono molti e piuttosto frequenti e in special modo con Amedeo V, il primogenito di Amedeo Aimone, Ludovico II, Pietro IV³⁸⁶ e Tommaso IV³⁸⁷. Prima di analizzare i vari affari vediamo un poco più in dettaglio alcune notizie sulla vita di costoro.

Amedeo V di Savoia³⁸⁸ (detto il Conte Grande), figlio secondogenito di Tommaso II di Savoia, fu quindicesimo conte di Savoia e conte d'Aosta e Moriana. Edoardo I si mostrò favorevole per il suo ordinamento a rango di conte, che avvenne nel 1285. Si divise i possedimenti lasciato dal padre con il fratello Ludovico I (il minore dei tre) e i figli del fratello maggiore Tommaso III, morto nel 1282. Ad Amedeo toccarono la Savoia, la val di Susa e Aosta, mentre Ludovico si prese le terre di Vaud e i discendenti di Tommaso il Piemonte. Il Conte Grande si sposò due volte: la prima con Sibilla de Bauge nel 1272 e la seconda con la

³⁸⁵ Non ho notizie sui nomi dei fratelli, ma posso comunque far notare che nelle scritte da me analizzate ho trovato un Giovanni della Mora, frate penitenziere, che sembra essere a Roma nel 1304-1305. È coinvolto in due operazioni di cambio (2 novembre 1304 e 23 febbraio 1305) con Totto da Montechiaro di Lucca nel *Libro Vecchio* e, in uno stesso negozio, nel *Libro Nuovo* (30 dicembre 1305).

³⁸⁶ Figlio di Tommaso III conte del Piemonte (1248-1282), fu canonico di Salisbury dal 1289 e arcivescovo di Lione dal 1307.

³⁸⁷ Figlio di Tommaso III e fratello di Pietro IV.

³⁸⁸ Su Amedeo V segnalò A. Colombo, *Amedeo V e il suo vicario in Lombardia*, in *Miscellanea di studi storici in onore di Antonio Manno*, 2 vol., 1912.

diciasettenne Maria di Brabante nel 1297. Luigi II di Savoia-Vaud, detto Ludovico o Luis, fu figlio di Luigi I di Savoia: nato nel 1283 all'epoca dei contatti con i Gallerani doveva essere poco più che ventenne. Divenne barone di Vaud nel 1302 e si distinse per esser stato un uomo d'arme. Nel 1310 è segnalato come ambasciatore dell'Imperatore Arrigo VII a Firenze e a Roma e dal 1343 fino alla morte occorsa nel 1348, a causa della minore età di Amedeo VI di Savoia (nipote di Amedeo V), si trovò ad essere co-reggente della Contea di Savoia. Abbiamo poi Pietro IV, figlio di Tommaso III di Savoia, del quale sappiamo solo la data di morte e che fu canonico di Salisbury dal 1289 e arcivescovo di Lione dal 1307. Alcune notizie si trovano per Tommaso³⁸⁹, fratello minore di Pietro, il quale intraprese certamente la carriera ecclesiastica. Nel 1300 fu in lizza per diventare canonico di Amiens, ma Bonifacio VIII scelse in maniera diversa. Secondo la genealogia proposta da Bigwood³⁹⁰ egli fu canonico di Parigi, Salisbury, Liegi, Ripon, Cambrai e Sens, oltre a diventare vescovo di Torino nel 1317.

Riferimenti ai Savoia si trovano in tutti e tre i libri contabili e, in particolare, vorrei partire dal *Libro Vecchio*, dove troviamo coinvolti Pietro e Luigi: “Item cxiiij lb. vj s. viij d. sterli. da mastro Girardo di Seseriaco prochuratore di messer P. di Savoia, per li quali li dovemo rendere 51 lb. 14 s. 2 d. grossi tor. nel paghamento di Lagnino 304, overo 50 lb. 12 s. 11 d. grossi tor in Parigi veduta la lettera in qualunque l'uno dei detti luoghi vorrae e così ne li facciamo lettara di pagamento, ciò è per Lagnino a 73 grossi il marco e per Parigi a 71÷, e avelli rabatuti duve doveva avere nel libro de' conti fo. 32; e detta lettara disse che fussero pagahti a messer Piero di Savoia fiz messer Luis di Savoia e che prendessero quitança da lui per mastro Girardo, fo. lxxviiiij”³⁹¹. Maggior chiarezza traspare dalla registrazione della medesima operazione nel *Libro Grande*: “Mastro Girardo da Seseriaco prochuratore di messer Piero di Savoia die

³⁸⁹Gli unici cenni che ho rintracciato sono in Giovanni Battista Semeria, *Storia della chiesa metropolitana di Torino descritta dai tempi apostolici sino all'anno 1840*, 1840.

³⁹⁰ Bigwood-Grunzweig, *Les livres*, cit., vol. 2., p. 183.

³⁹¹ Cella, *La documentazione*, cit., p. 222, part 69.

avere lij lb. xiiij s. ij d. grossi tor. nel paghamento di Lagnino treciento quatro. Sono per ciento settanta marchi di sterli. che ne vende in Londra dicienove di di febr. Ano detto a settanta e tre grossi il marco. Faciemoneli lettara di paghamento a' nostri compagni di Parigi che lili paghassero a messer Piero e a messer Luis di Savoia in detta fiera. Di questi denari ae avuti lij lb. xiiij s. ij d. grossi tor. in detto paghamento di Lagnino, i quali d. pagharono detti nostri a detto messer Piero e avemo scritti debiano dare inançi fo. lxxx a nostro conto"³⁹². L'affare di cambio è come quelli visti in precedenza, con la particolarità che i Gallerani propongono due cambi diversi a seconda della località in cui verrà ritirato il pagamento. La compagnia si impegna a rendere una somma se la lettera di pagamento verrà presentata nella fiera di Lagny, mentre la somma cambia se il pagamento verrà effettuato a Parigi. Come si evince da Li 2 l'operazione viene conclusa in fiera il 19 febbraio 1305, quando i Gallerano sborsano 52 l. 14 s. 2 d. di grossi tornesi a "messer Piero". Pietro si avvale dell'aiuto del suo procuratore, "mastro Girardo da Seseriaco". Gerard de Ceyzeriat, originario di Ceyzeriat nella diocesi di Ginevra, fu canonico di San Martino il Grande a Londra e di Beaune. La maggior parte delle interazioni avvengono nel *Libro Nuovo* a partire dal 3 settembre 1305, quando entra in campo un altro servitore di Pietro, mastro Pietro di Vi suo cappellano. L'esponente della casata Savoia si incontra anche alla partita 428 del suddetto libro, quando i Gallerani segnano i crediti da incassare al primo novembre 1308; Pietro è nominato in questa lista e deve 1 l. 9 s. 7 d. di sterline, che la filiale di Londra accredita ai compagni di Parigi nel *Libro Grande* al foglio 29. Il 31 dicembre 1305, alla posta 109, accreditano altri 27 s. di sterline per 9 s. di grossi tornesi vecchi a Parigi per Bernardo d'Asti, "fameliale di messer Piero di Savoia"³⁹³. Ancora nel dicembre dello stesso anno troviamo "messer Tomasso di Savoia"³⁹⁴, il quale versa 38 l. 6 s. 8 d. di sterline nella filiale londinese, per un prestito di 433 l. 19 s. di denari tornesi che ottenne a Parigi. Il

³⁹² A. S. G., *Fondo Gallerani-Fini, Libro Grande*, c. 79.

³⁹³ Bigwood-Grunzweig, *Les livres*, cit., vol. 1, p. 35.

³⁹⁴ Ivi, p. 36.

12 aprile 1306 Gerard versa 11 l. 13 s. 4 d. di sterline a Londra per un pagamento che deve effettuare a Parigi a Guillo di Bellem, “maestro de’ filiuoli del conte di Savoia”³⁹⁵. I colleghi della compagnia devono al maestro 5 l. 13 s. 9 d. di grossi tornesi. La registrazione avviene anche nel *Libro Grande* (c. 101), nella sezione in cui la filiale inglese rendiconta i crediti e debiti con Parigi. il 27 giugno 1306 vengono versate 10 l. di sterline da “Aimo, filliuolo del conte di Savoia”, per una lettera di cambio diretta a Parigi. si tratta proprio del figlio di Amedeo V, ovvero Aimone detto il Pacifico (1291-1343), all’epoca neanche quindicenne. Di nuovo, l’operazione è visibile nel *Libro Grande* al foglio 101v, insieme agli altri “rabbatimenti” che abbiamo nominato poco sopra. Nella partita 229³⁹⁶ del 17 agosto 1308 i Gallerani ricevono da Tommaso di Savoia, in quel di York, 38 l. 19 s. 4 d. di sterline da girare alla filiale parigina. Nel *Libro Grande* si aggiunge che a portare fisicamente il denaro fu “mastro Guillo da Piccheringhe, suo fermiere di Ripona”³⁹⁷, che vennero cambiati a Parigi con 555 l. 5 s. di denari tornesi a 9 l. 10 s. denari per marco.

I Savoia sono pure coinvolti nel commercio della lana: nel novembre 1305 la filiale londinese spende 44 l. 18 s. 4 d. di sterline, per conto di Parigi, nell’acquisto di 50 sacchi di lana a York da Pietro di Savoia. Come anticipato in quel paragrafo, la merce venne poi inviata a Saint’Omer, dove probabilmente v’era un punto di raccolta e smistamento di detta lana. Nella posta³⁹⁸ si scrive che il prodotto partì dal porto di Hull. La partita 422, che abbraccia il periodo dal 24 novembre 1307 al 2 settembre 1308, indica il fatto che i Gallerani si fossero presi carico delle necessità di Pietro. Non solo, viene fatto riferimento a delle rendite che la compagnia deve ricevere proprio dal Savoia: “Item sonno e’ nostri arenduti 8 lb. 17 s. 10 d. sterli. che die dare e’ nostri compagni di Parigi. I quali danari avemo ispesi intorno alle bisognie di messer Piero di Savoia da 24 dì di

³⁹⁵ Ivi, p. 43.

³⁹⁶ Ivi, p.69.

³⁹⁷ A. S. G., *Fondo Gallerani-Fini, Libro Grande*, c. 104.

³⁹⁸ Bigwood-Grunzweig, *Les livres*, cit., vol.1, p. 90, part. 311.

novembre 307 infino a due dì di settembre 308 puoi che dessi ne scrissero del'acordo ch'avieno fatto co' mastro Piero di Vio dele rendite di messer P. che dovavamo ricievare. Ciò ffuoro per messi mandati a Parigi fra più volte e per iscritture faciemmo fare quando avavamo tolte le sue provende a ferma e per ispese ch'avemo fatte per lo paese ai suoi manieri andando per danaro e per altre ispese che ne sono bisogniate di fare intorno alle sue bisognie, siccome appare per lo libro de' conti a una posta duve detto messer Piero doveva dare in fo. cinquanta. Abbattemoli inde, fo. xvijj”³⁹⁹. Il riferimento, nel *Libro Grande*, è al foglio 18v, anche se una parte delle scritture risulta illeggibile a causa dei danneggiamenti occorsi durante i secoli. La posta del *Libro Nuovo* è comunque sufficiente per capire che le due parti avevano un accordo sulla riscossione delle tasse sui territori di spettanza dei Savoia. Non solo sono collettori delle imposte, ma si preoccupano di comprare ciò di cui “messer Piero” abbisogna. In totale riconosciamo 25 poste dedicate ai Savoia nel *Libro Nuovo*, delle quali la maggior parte sono operazioni di cambio con la filiale di Parigi e di Roma. Particolarmente interessante è una ricordanza di una fidejussione dell'ottobre 1305⁴⁰⁰, che i Gallerani scrivono a favore di Pietro di Savoia per garantire un debito con Guglielmo di Hamelton, decano di York e cancelliere del Re tra il 1304 e 1306. La somma è di 240 marchi di sterline e le due parti, rappresentate da una parte dal detto Pietro e da Gerard de Cezyeriat e dall'altra da Biagio Aldobrandini e Niccoluccio di Cante, si accordano sulla restituzione della somma a Guglielmo. I Gallerani si impegnano a ridare il denaro alla fiera di San Giovanni⁴⁰¹ del 1306 o alla festa della Trinità⁴⁰² del medesimo anno. Questi marchi sono una parte del debito totale che Pietro ha nei confronti del cancelliere: si tratta infatti di 600 marchi per aver acquistato 50 sacchi di lana. Andando oltre si afferma che questi sacchi furono dati da Pietro alla filiale di Parigi come rimborso di un prestito.

³⁹⁹ Ivi, p. 118, part 422.

⁴⁰⁰ Già edita in Cella, *La documentazione*, p. 294-295.

⁴⁰¹ 24 giugno 1306.

⁴⁰² 29 maggio 1306.

Londra in questo caso agisce esclusivamente per conto dei compagni di Parigi. Nella parte finale della ricordanza “messer Piero” ordina a Gerard di pagare la succursale di Londra, nel caso in cui la lana non bastasse, con le rendite future fino a che i Gallerani ne fossero “quitti e dilivri”.

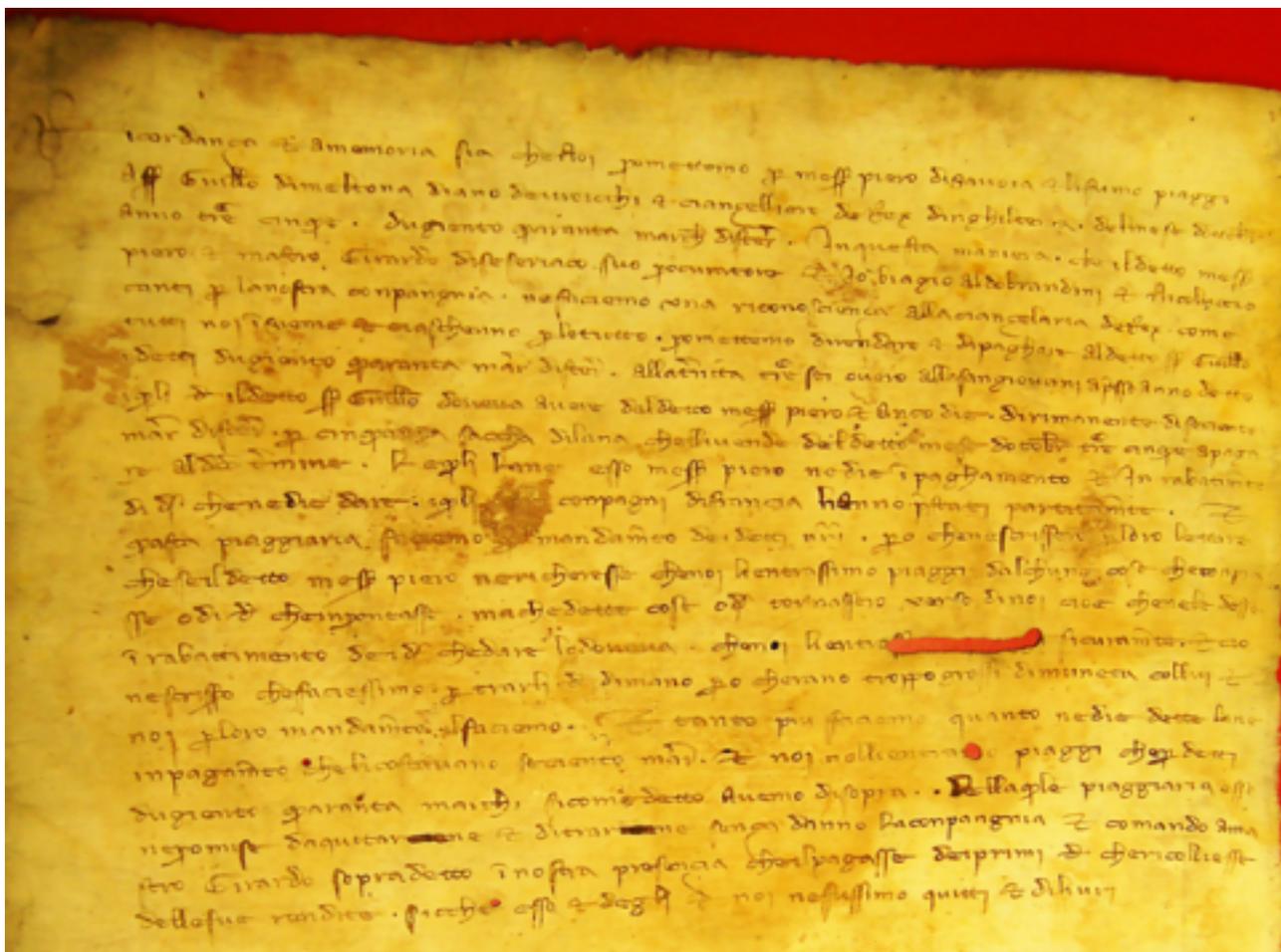


Figura 4. Libro Grande, ricordanza di una fidejussione, ottobre 1305.

3.4 ALTRI CLIENTI

In aggiunta a tutti i nomi che sono stati ricordati è necessario dare spazio alla clientela che si caratterizza per la sua eterogeneità. Ci sono dei mercanti veneziani, tra cui ricordiamo Benedetto Curini, Andreuolo di Venezia e Marco d’Avanzo: tutti e tre sono dei commercianti di pietre preziose, dai quali i Gallerani si riforniscono di gemme e anelli. Nel caso del Curini le uniche due partite a suo nome sono per delle lettere di pagamento (di cui una indirizzata alla

fiera di Lagny), che sembrano non coinvolgere alcuna compravendita di preziosi. Sappiamo qualcosa sulla sua professione grazie al *Libro Grande*, dove è ricordato come “mercantante di pietre”⁴⁰³. Gli altri due mercanti sono direttamente coinvolti nella vendita di pietre, ma si servono della compagnia anche per contratti di cambio.

Un altro mercante è Azzino della Rocchetta detto Rosso di Piacenza. È senza dubbio commerciante di cavalli, anche se non conclude alcuna compravendita con la società senese. Il 16 marzo 1304 sigla un negozio di cambio: “Item lxxxvj lb. xiiij s. iiiij d. sterli. da Açino dela Rocchetta detto Rosso di Piagiença, mercatante di cavalli, per li quali li dovemo rendere nela fiera di Lagnino tre^c quatro trentotto lb. uno s. undici d. grossi tor. e tre d. par. per valuta di mille l. tor. piccioli; faciemoli lettara di pagamento che fussero paghati a Buongianino di Piagiença suo cogniato; scritti debia dare nel libro de’ conti fo. diciotto. Fo. lxxxiiij”⁴⁰⁴. Ci sono altre due registrazioni a lui dedicate, dalle quali si evince che le due parti fecero un altro scambio monetario, anche se non riesco a ricostruire perfettamente l’operazione visto che le scritture di rimando nel *Libro Grande* non sono sufficientemente chiare.

La posta 43 nel *Libro Vecchio*, che non è altro che una lettera di pagamento, coinvolge mercanti francesi e spagnoli: “Item xlviiij lb. vj s. xj d. sterli. Da Piero Provenchera e da Giacomo Ferrieri di Maiolica per rendere 20 lb. 8 s. 4 d. di grossi tor. in Parigi a 12 di novembre tre^c quatro; faciemonela lettara di pagamento che fussero paghati a Guillo di Pugneto e a Bernarto di Caorça dela compagnia di Guillo Sirvato e anco n’ano una lettara uperta sotto il nostro sugiello. Fo. lxxvij”⁴⁰⁵. La provenienza di Giacomo Ferrieri e di Piero Provenchera potrebbe essere tranquillamente attribuita all’isola di Maiorca, mentre per quanto riguarda Bernardo di “Caorça” possiamo affermare che si tratti di Cahors, cittadina del sud-ovest della Francia, da dove proverrebbe pure Guglielmo

⁴⁰³ A. S. G., *Fondo Gallerani-Fini, Libro Grande*, c. 84.

⁴⁰⁴ Cella, *La documentazione*, cit., p. 227, part. 91.

⁴⁰⁵ Ivi, p. 216, part. 43.

Sirvato, identificato da Bigwood come un mercante di Cahors. La partita contiene il rimando al *Libro Grande* al foglio 77, dove puntualmente la troviamo scritta corrispondente. Interessante per la provenienza è un mercante norvegese, Alovardo Gridi⁴⁰⁶ di Oslo, che troviamo il 12 marzo 1304 quando restituisce 5 l. 5 s. di sterline a Londra per un cambio che fece con la filiale di Parigi.

Un cliente importante che si trova solo nel *Libro Nuovo* è Pietro Gaveston, primo conte di Cornovaglia. Egli fu figlio di un cavaliere guascone e rese servizio militare sotto Edoardo I. Era coetaneo del futuro re, Edoardo II, con il quale strinse un rapporto molto stretto, tanto che venne riconosciuto come il favorito del sovrano. Esiliato da Edoardo I nell'aprile 1307 venne riammesso in Inghilterra alla morte del vecchio re, nel luglio dello stesso anno per il volere di Edoardo II, che in quest'occasione lo nominò conte. Gaveston non era particolarmente in viso alla nobiltà e ai cortigiani inglesi che, appena poterono, forzarono il Re a esiliarlo una seconda volta⁴⁰⁷, dopo che quest'ultimo lo aveva proclamato reggente quando attraversò la Manica per sposare Isabella di Francia. Le vicende del Gaveston continuano fino al giugno del 1312, quando viene ucciso a Blacklow Hill, nei pressi di Warwick. L'unica posta del Gaveston è del giugno 1307, quando la nostra compagnia gli dona delle spezie, dei confetti e una sella "per suo cavalchare"⁴⁰⁸, per una spesa totale di 28 s. 4 d. di sterline. La scritta è presente, come da prassi, anche nel *Libro Grande*, al foglio 128.

3.5 SPESE QUOTIDIANE E ALTRE USCITE

Non di secondaria importanza sono le poste dedicate alle spese quotidiane: tra *Libro Vecchio* e *Libro Nuovo* si contano circa una sessantina di registrazioni nella sezione degli *arenduti* per la gestione della casa, l'acquisto di vino e altro. Non è il caso di analizzarle una ad una ma possiamo dare un resoconto generale

⁴⁰⁶ Probabilmente Alvard Grid.

⁴⁰⁷ L'atto formale fu emanato il 18 maggio 1308.

⁴⁰⁸ Bigwood-Grunzweig, *Les livres*, cit., vol. 1, p. 112.

dei costi che sostennero per garantirsi un discreto, tenore di vita. Gli acquisti più frequenti si notano per lenzuola, cuscini, drappi e coperte, ma anche per la cera e spezie, oggetti come coltelli, calamai, e bauli. Alla posta 227 del *Libro Vecchio*, ad esempio, leggiamo: “Item vj s. iij d. sterli. a nostre massariçe, sono per uno materaço a famelia e per uno canavaccio e per uno drappo dipento a stare a capoletto compramo per nostro usare e uno cuscino fo. ij”⁴⁰⁹. Per quanto concerne la cera, importante per l’illuminazione, sappiamo che tra il 3 febbraio e il 3 ottobre 1305 la compagnia spese circa 2 l. e 10 s. di sterline, mentre una parte importante delle uscite era costituita dal vino. Dal 30 aprile 1305 al 4 agosto 1306 i Gallerani di Londra pagarono 28 l. 12 s. e 8 d. di sterline per il vino, comprato a più riprese da Giannino di Tripoli, Giacomo Bramanzoni di Siena e Gerardo d’Oron: “Item xxviiij s. viij d. sterli. iscrivansi a nostre dispese, fuoro per uno tonello di vino che comprammo da Iacomo Bramançoni per nostro bere, aveli rabatuti a d. che detto Iacomo doveva dare nel libro de’ conti fo. dodici, avemolo peça fa, fo. cxxxj”⁴¹⁰.

Interessanti sono i resoconti delle spese alimentari. Per approfondirle è necessario, tuttavia, non ricercarle nei libri contabili fin qui citati, bensì nel *Libro della Renega di Fiandra*, compilato a Bruges tra il 15 luglio e il 28 agosto del 1306 da Tommaso Fini, in quella data ancora appartenente alla compagnia Gallerani. Il testo è edito da Roberta Cella⁴¹¹ e ci offre uno spaccato molto chiaro sulle spese che i componenti della filiale di Bruges sostenevano per il proprio vitto e, in qualche caso, anche quello altrui⁴¹². Possiamo calcolare la spesa totale per alimento che viene registrata in questo libro grazie alla precisione e alla sistematicità delle scritture: ad esempio, le spese per il pane ammontano a 15 l 5

⁴⁰⁹ Cella, *La documentazione*, cit., p. 252.

⁴¹⁰ Ivi, p. 260, part. 274.

⁴¹¹ Ivi, pp. 299-325.

⁴¹² Ad esempio, sabato 23 luglio mangiarono con loro “il signore di Valdighiena e messere Ghuglielmo Pescione, messer Richuardo d’Istendardo e messer Richuardo suo figliuolo e messer Gilio du Broccho e messer Baldovino d’Arsibroch”, Cella, *La documentazione*, cit., p. 305;

s 8 d di sterline, mentre l'importo per l'acquisto della carne⁴¹³ sale a 34 l 13 s 5 d di sterline. Ogni giorno, probabilmente uno o più membri del personale inferiore, comperavano tutto ciò che serviva per il dì stesso; la dieta che seguivano, devo ammettere, è piuttosto variegata e denota un certo stile di vita. Sulla tavola, in alternativa alla carne, era spesso presente il pesce, per il quale la filiale spende 22 l 1 s 11 d di sterline; tra le tipologie ittiche osserviamo la presenza di aringhe, storione, salmone e platessa. Nel carrello non potevano certo mancare le spezie⁴¹⁴ che concorrono ad una spesa totale di 7 l 17 s 5 d. Altri alimenti pressochè sempre presenti nella lista della spesa giornaliera sono il formaggio⁴¹⁵, le cipolle, il burro, le uova, il sale, l'aceto, il vino, la birra, la frutta⁴¹⁶ e l'erba per i cavalli. Poco presenti sono le verdure, rappresentate dal cavolo e dai piselli. L'unica pecca di questo libro è che non ci rendiconta le quantità del cibo acquistato: il solo caso in cui ce ne dà conto è in riferimento a sei libbre di zucchero rosato, acquistate per la somma di 48 soldi di sterline.

In questa categoria inserirei anche le spese di viaggio che affrontarono sia Biagio Aldobrandini che Niccoluccio di Cante durante questi quattro anni di permanenza in Inghilterra. Oltre al viaggio con il quale Biagio arrivò per la prima volta a Londra che abbiamo visto in precedenza, si segnalano altre uscite simili, come quella del 28 febbraio 1308, quando la compagnia rimborsa 36 s. 9 d. di sterline a Niccoluccio per “l'andare e venire con uno cavallo e con uno fante”⁴¹⁷. Una indicazione sulla motivazione del detto viaggio si può trarre dalla partita stessa, quando si legge che “i quali danari ispesse Niccoluccio nostro andando a Parigi, che lo portò danari e tornò a Londra”⁴¹⁸; è probabile che l'operatore della

⁴¹³ Troviamo riferimenti a carne di maiale, bue, montone e di pollo.

⁴¹⁴ Pepe, zafferano, zucchero rosato, zenzero, mostarda.

⁴¹⁵ Viene specificato, non così spesso, come a volte lo prendessero fresco e volte stagionato. In un'occasione è citato anche il “formaggio di Bria”, Cella, *La documentazione*, cit., p. 315.

⁴¹⁶ Tra i tipi di frutta che troviamo ci sono pere, pesche, ciliegie, susine e prugne, mele.

⁴¹⁷ Bigwood-Grunzweig, *Les livres*, cit., vol. 1, p. 109, part. 386.

⁴¹⁸ *Ibidem*.

succursale inglese fosse stato incaricato per trasferire fisicamente il denaro che Londra doveva a Parigi. Altre spese quotidiane si registrano per delle cure mediche a Biagio il 18 ottobre 1304: “Item xij s. sterli. a mastro Guillo di Londra medico di ferite perché medicò Biagio del piè quando il cavallo li cadde adosso che riveniva da scorgiare il cardenale novello d’Inghilterra, fo. cxxvj”⁴¹⁹. Non mancano neanche le spese, e già ho descritto qualche esempio, per dei doni che la compagnia faceva ai vari clienti e personaggi del tempo. Il primo febbraio 1305⁴²⁰ viene comprata una “çençovarata d’India”⁴²¹ per 1 l. 6 s. di sterline, regalata al cancelliere del Re, quel Guglielmo di Hamelton coinvolto nell’affare con Pietro di Savoia nell’ottobre 1305. Altri presenti furono acquistati nel giugno 1306, quando Biagio paga 17 s. di sterline per “due peçe di coverçieri che chonprò per donare al’oste ostra e ala fama di Andrea maliscalco”, “una banda da chuffie che donammo in casa Frescobaldi” e “un cappello di bievra per Amerigo”⁴²². Il primo maggio 1305 si provvede alla cucina: vengono comprati dei barili, tre padelle e due “trespidi di ferro”. In più la compagnia si procura dello stagno e una tanica di legno per “recare aqua ala chucina”⁴²³. Il tutto per 41 s. 5 d. di sterline. Troviamo traccia di pagamenti per l’abbellimento delle selle, come ad esempio nella posta 315 del Libro Nuovo: “Item 4 s. sterl. a nostre dispese. Che rendemo a’ nostri di Parigi per cinquanta s. torn. che pagaro per aconciatura una nostra sella tartaresca. Scritti ad auti da llo. Fo. cxxvj”⁴²⁴.

Concludo questo paragrafo con due partite alquanto bizzarre, seguite da alcune brevi considerazioni. Entrambe sono presenti all’interno del *Libro Nuovo* e la prima, la 346 del novembre 1306, recita: “Item 12 s. sterli. a nostre dispese che ne comprammo una isscimia che donamo al tesoriere del Prinçe per che

⁴¹⁹ Cella, *La documentazione*, cit., p. 250, part. 217.

⁴²⁰ A. S. G., *Fondo Gallerani-Fini, Libro Grande*, c. 126.

⁴²¹ Salsa a base di zenzero.

⁴²² Bigwood-Grunzweig, *Les livres*, cit., vol. 1, p. 101, part. 354.

⁴²³ Ivi, p. 73, part. 245.

⁴²⁴ Ivi, p. 92.

n'aitasse nele nostre bisogne"⁴²⁵. La registrazione, rilevata anche nel *Libro Grande* al foglio 126v, è curiosa per due motivi: il primo, quello che risalta maggiormente, l'acquisto di una scimmia da donare al tesoriere del Principe d'Inghilterra⁴²⁶. In seconda battuta è interessante notare l'ultima parte della scritta, dove i Gallerani ammettono, senza troppi problemi, di aver portato la scimmia al tesoriere affinché questo li aiutasse in alcuni dei loro affari.

L'ultimo esempio riguarda la partita 379 del 22 giugno 1307: "Item 40 s. di sterl. vintedue dì di giugno disançi anno detto. Scrivansi a nostre dispese, demo a Guilicocco lo Cienturiere di Londra però che ne voleva dare riotta e metteva suso a Biagio cose che non erano vero, cioè ch'aveva sforçata la mollie. Ma per iscusare riotta fumo consigliati di conciarci acciò che alla compagnia none venisse meno che bene ed si è mala persona"⁴²⁷. Biagio Aldobrandini fu accusato da Guililocco di Londra, che risulta essere stato vicino di casa dei Gallerani⁴²⁸, di aver violentato sua moglie. Niccoluccio, su consiglio di alcuni amici, decide che per mantenere il fatto, che comunque viene negato in toto, sotto silenzio siano pagati 40 s. di sterline al detto Guililocco.

Questi ultimi due esempi ci restituiscono un'immagine molto vivida di alcuni atteggiamenti, non così rari nel mondo mercantescio. Partendo dal secondo episodio, che non ha bisogno di ulteriori delucidazioni, notiamo come, nonostante le numerose raccomandazioni che venivano consigliate agli agenti delle compagnie sul comportamento da tenere, a volte qualcuno si lasciava andare; è questo il caso di Biagio Aldobrandini. Le conseguenze sono piuttosto chiare: la compagnia, pur di non avere ripercussioni a livello reputazionale con la clientela, la quale poteva essere minata da questo tipo di eventi ma non solo, decide di

⁴²⁵ Ivi, p. 99.

⁴²⁶ Credo si riferiscano all'allora principe Edoardo II. Il costume di tenere animali esotici in casa e nei giardini non era poi così raro durante i secoli del Medioevo. A riguardo è utile il breve articolo di Thierry Buquet, *Preventing "monkey business". Fettered apes in the Middle Ages*, 2013. È indiscutibile che i Gallerani fossero all'interno di un ramo commerciale votato ai beni di lusso; a confermarlo, oltre alle pietre preziose e agli anelli, possiamo aggiungere anche la scimmia e la zenzaverata d'India.

⁴²⁷ Bigwood-Grunzweig, *Les livres*, cit., vol. 1, p. 107.

⁴²⁸ Nella posta del *Libro Grande* alla c. 127v viene definito "nostro vicino".

pagare il marito della donna stuprata per evitare qualsiasi diffusione del fatto. Questo la dice lunga sull'importanza del mantenimento della reputazione per non intaccare i propri affari. Non solo, lo stupro viene commesso dal principale responsabile della filiale di Londra, colui che, in teoria, avrebbe dovuto dare l'esempio in quanto a moralità comportamentale. Un altro aspetto interessante contenuto nella posta è che la compagnia, in questo caso nella persona di Nicoluccio di Cante, nega in modo deciso che il fatto sia accaduto, anche se, per evitare ogni problema, alla fine sborsa la somma stabilita.

La prima partita, invece, è relativa al dono di una scimmia al tesoriere del Principe, probabilmente il futuro Edoardo II. Il commercio di animali esotici era destinato, naturalmente, a coloro che se lo potevano permettere; e questo caso non fa eccezione. Il motivo di tale donazione ricalca, a grandi linee, il *leitmotiv* che spingeva i mercanti-banchieri a continuare a foraggiare, con prestiti in denaro, i vari esponenti delle casate nobiliari e le famiglie reali. Secondo Roberto Greci “una delle caratteristiche fondamentali della cultura mercantile” consiste “nella sua capacità di coniugare gli interessi economici con quelli di una società che sa stimolare dinamiche politiche, utili per generare, a loro volta, ulteriori stimoli sul fronte economico”⁴²⁹, ovvero di agire su due fronti, usando la capacità di sfruttare il flusso economico a proprio vantaggio in modo da legare rapporti sempre più stretti con personaggi molto influenti. Concretamente questo atteggiamento si traduce sia con la pratica del dono, sia attraverso la continua elargizione di prestiti alle classi sopracitate, sebbene certe volte questi non venissero restituiti a causa delle enormi insolvenze che spesso i mutuanti accumulavano. Tali consuetudini erano comuni a molte delle compagnie mercantili, specialmente all'estero, per garantirsi privilegi e lasciapassare per i mercati dei vari regni e, soprattutto, per mantenere i vivi i rapporti con la casa regnante.

⁴²⁹ R. Greci, *La cultura del mercante*, cit., p. 183, in *Circolazione di uomini e scambi culturali tra città (secoli XII-XIV)*, Atti del Centro Italiano di Studi di Storia e Arte (Pistoia, 13-16 maggio 2011), pp. 169-195, Roma, 2013.

In questo ragionamento potrei inserire una breve riflessione sul comportamento e sugli atteggiamenti che il mercante-banchiere teneva fuori dalla propria patria. Giovanna Petti Balbi afferma, a mio parere giustamente, come sia “difficile parlare del mercante o dei mercanti, della loro tipicità, dei loro comportamenti e dei loro modelli in senso sociologico, a causa della difformità dei profili teorici e reali in rapporto a diversi ambiti temporali, spaziali o mentali”⁴³⁰; è pur altresì da considerare che, almeno per quanto riguarda i mercanti italiani del XIII e XIV secolo, gli standard comportamentali potessero essere piuttosto simili. Nella storiografia più antica il mercante è colui il quale, come il Demiurgo di *platoniana* memoria, plasma il luogo in cui opera, inizialmente da un punto di vista economico, in seguito anche sociale e politico. Se da una parte il trovarsi in un mondo nuovo, spesso ostile e in età pressochè adolescenziale, poteva essere un fattore di insuccesso, il fatto di essere “una figura di self made man”⁴³¹ poteva tradursi nell’altro lato della medaglia: dobbiamo considerare che il mercante adulto era un uomo istruito, sia dal tempo passato sui banchi di scuola che con l’esperienza formatasi con la pratica del mestiere e a proposito dell’educazione del mercante, segnalo una bellissima citazione di Armando Saporì su questo tema:

“L’importanza e l’efficacia della scuola di tipo professionale del mercante è infine provata dal fatto della uniformità della scrittura mercantesca, che presenta caratteristiche nettamente diverse dalla scrittura notarile e da quella cancelleresca. Inoltre, come la grafia del notaio, involupata e contorta, sembra il riflesso della cavillosità dell’uomo di legge; come il tratto elegante e solenne dei testi di cancelleria sembra rispecchiare il gusto e la serietà con cui si trattavano i problemi d’interesse pubblico, la cui soluzione era fissata poi nel documento; così la mano del mercante è veramente rivelatrice, in quanto

⁴³⁰ G. Petti Balbi, *Il mercante*, cit., p. 1, in *Ceti, modelli, comportamenti nella società medievale*, Atti del Centro Italiano di Studi di Storia e Arte (Pistoia, 14-17 maggio 1999), pp. 1-21, Pistoia, 2009.

⁴³¹ Ivi, p. 4.

rispecchia, nella nitidezza e nella sobrietà delle linee, la limpidezza e l'acutezza della mente."⁴³²

Se nella primissima storiografia il mercante è stato incensato a più riprese, vorrei discostarmi leggermente, ad esempio, dal senso di ammirazione pressochè completa dello Zdekauer: con questo non voglio assolutamente affermare che il nostro storico non tenesse conto dei lati negativi di queste persone, e anzi sottolinea che "il rischio enorme, a cui si espongono, li induce e quasi li costringe a pretendere guadagni enormi e subiti, a chiedere alla vita godimenti sfrenati, a innamorarsi addirittura del rischio e a diventare giuocatori d'azzardo e buoni prestatori usurari, ed a commettere mille azioni più o meno riprovevoli e laudabili". In questo senso il quadro delineato dallo Zdekauer è più che giusto. Ciò nondimeno, leggendo le parole de *Il mercante senese del Dugento*, dove si evidenzia il carattere eroico del mercante, mi par di cogliere l'idea che le azioni negative poco sopra ricordate siano per lo più inconsapevoli, come se la quasi costrizione citata dallo Zdekauer, derivante dal rischio lavorativo, divenisse una giustificazione del comportamento che in certi frangenti questi individui ebbero. Nell'ultima posta ricordata troviamo un esempio lampante dei lati negativi di certe situazioni, ma è anche vero che, ad oggi e nella documentazione da me presa in considerazione, non troviamo altre testimonianze di quel tipo, cosa che ci potrebbe far pensare come il fatto fosse isolato e unico. Non volendomi dilungare oltre sull'argomento per motivi di tempo, in quanto il tema richiederebbe un lavoro a sé stante, rimando quindi ad alcuni testi che sono molto utili per la comprensione del ruolo, della cultura e dei comportamenti dei mercanti in età medievale⁴³³.

⁴³² A. Saporì, *Mercatores*, cit., p.154.

⁴³³ G. Petti Balbi, «Accrescere, gestire, trasmettere»: percezione e uso della ricchezza nel mondo mercantile genovese (secoli XII-metà XIV), in *La ricerca del benessere individuale e sociale. Ingredienti materiali e immateriali (città italiane, XII-XV secolo)*, Atti del Centro Italiano di Studi di Storia e d'Arte (Pistoia, 15-18 maggio 2009), pp. 381-403, Roma, 2011; Ph. Braunstein, F. Franceschi, «Saperssi governar». *Pratica mercantile e arte di vivere, in Il rinascimento italiano e l'Europa, IV, Commercio e cultura mercantile*, pp. 655-677, Vicenza, 2007; «Mercatura è arte». *Uomini d'affari toscani in Europa e nel Mediterraneo tardomedievale*, a cura di L. Tanzini, S. Tognetti, Roma, 2012.

CONCLUSIONE

In questo paragrafo conclusivo non ho intenzione di fare un riassunto del lavoro fin qui scritto, sembrerebbe solamente un'inutile ripetizione di quanto già detto. Vorrei, al fine di rendere più chiaro l'inquadramento temporale della vicenda, ricordare gli estremi cronologici dei documenti principali da me analizzati⁴³⁴; si parte dal gennaio 1304 per arrivare nel novembre 1308, con una cadenza

⁴³⁴ *Libro Vecchio, Libro Nuovo, Libro Grande.*

giornaliera per la maggior parte delle carte componenti tali libri. Attraverso questo studio ho cercato di capire gli affari, le interconnessioni con i vari clienti e con i personaggi del luogo che la compagnia dei Gallerani portava avanti. Non solo, alcuni documenti ci regalano dei tratti importanti per ciò che riguarda la vita quotidiana dei soci e dei fattori: cosa mangiavano, cosa bevevano, quali erano i rapporti tra i membri della compagnia ecc.

Per la realizzazione di questa tesi è stato fondamentale l'aiuto della mia relatrice Gabriella Piccini, che, oltre a farmi capire il metodo giusto per affrontare tale ricerca, è riuscita a fornirmi materiale abbondante attraverso la gentilissima disponibilità di Roberta Cella, la quale mi ha inviato la documentazione non edita presente all'Archivio di Stato di Gand⁴³⁵. Un importante sostegno mi è arrivato da Sergio Tognetti, con il quale abbiamo affrontato la parte tecnica contabile di alcuni tipi di negozi; non ultimi i consigli di Paolo Nanni su un tema, l'ideologia culturale del mercante, che purtroppo non ho potuto approfondire a dovere e su come affrontare in maggior dettaglio le abitudini alimentari e quotidiane della nostra compagnia.

BIBLIOGRAFIA

I. Ait, *Il commercio nel Medioevo*, Roma, 2005.

A. Arcangeli, *Gli istituti del diritto commerciale nel Costituto senese del 1310*, "Rivista del diritto commerciale", IV, vol. 1, pp. 243-255 e pp. 331-371, 1906.

F. J. Arlinghaus, *Bookkeeping, Double-entry Bookkeeping*, in *Medieval Italy: An Encyclopedia*, vol. 1, edited by Christopher Kleinhenz New York: Routledge, pp. 147-150, 2004.

⁴³⁵ Ovvero l'intero Libro Grande, fondamentale per comprendere le dinamiche di alcuni affari presenti nei libri di entrata e uscita.

- G. Astuti, *Il libro dell'entrata e dell'uscita di una compagnia mercantile senese del secolo XIII (1277-1282)*, Lattes, Torino, 1934.
- F. Balducci Pegolotti, *La pratica della mercatura*, d. Allan Evans., Mass. Medieval Academy of America, Cambridge, 1936.
- D. Balestracci, *La battaglia di Montaperti*, Laterza, Bari, 2017.
- M. Baigent - R. Leigh, *Origini e storia della Massoneria. Il Tempio e la Loggia*, Newton Compton, 2014.
- Banchieri e mercanti di Siena*, a cura di C. M. Cipolla, Monte dei Paschi di Siena, Roma, 1987.
- R. H. Bautier, *Marchands siennois et 'draps d'outremonts' aux foires de Champagne, 1294*,
- G. Bigwood - A. Grunzweig, *Le livres des comptes des Gallerani, Ouvrage revu, mis au point, complete et publiè par Armand Grunzweig, I. Le texte, II. Introduction et tables*, Bruxelles, Académie Royale de Belgique, 1961;
- Documents relatifs à une association de marchands italiens aux XIIIe et XIVe siècles*, in "Bulletin de la Commission royale d'histoire. Académie royale de Belgique", Tome 78, pp. 205-244, 1909.
- D. Bizzarri, *Trattati commerciali del comune di Siena nel secolo XIII*, Lazzeri, Siena, 1923.
- W. M. Bowsky, *Un comune italiano sotto il regime dei Nove, 1287-1355*, Il Mulino, Bologna, 1986;
- Le finanze del comune di Siena, 1287-1355*, La nuova Italia, Firenze, 1976.
- F. Braudel, *La dinamica del capitalismo*, Il Mulino, Bologna, 2014.
- Ph. Braunstein, F. Franceschi, «Saperssi governar». *Pratica mercantile e arte di vivere*, in *Il rinascimento italiano e l'Europa, IV, Commercio e cultura mercantile*, pp. 655-677, Vicenza, 2007.
- T. Buquet, *Preventing "monkey business". Fettered apes in the Middle Ages*, 2013.
- A. Carniani, *I Salimbeni quasi una signoria: tentativi di affermazione politica nella Siena del '300; con una prefazione di Gabriella Piccinni*, Protagon editori toscani, Siena, 1995.
- M. Cassandro, *La banca senese nei secoli XIII e XIV*, in *Banchieri e mercanti di Siena*, pp. 107-160, 1987.
- A. Castellani, *Nuovi testi fiorentini del Dugento*, Sansoni, Firenze, 2 vol., 1952

- G. Catoni, *La brutta avventura di un mercante senese nel 1309 e una questione di rappresaglia*, Olschki, Firenze, 1976.
- R. Cella, *La documentazione Gallerani - Fini nell'archivio di Stato di Gent (1304-1309)*, Sismel - Edizioni del Galluzzo, Firenze, 2009.
- S. Cerrini, *La passione dei templari. La Via Crucis dell'ordine cavalleresco più potente del mondo*, Mondadori, 2016.
- G. Cherubini, *Ha un senso studiare ancora i mercanti?*, in Id., *Firenze e la Toscana. Scritti vari, Collana "Dentro il Medioevo"*, Pisa, 2013;
- I mercanti e il potere*, in *Banchieri e mercanti di Siena*, pp. 161-220, 1987.
- M. Chiaudano, *I Rothschild del Duecento: la Gran Tavola di Orlando Bonsignori*, Stab. arti grafiche Lazzeri, Siena, 1935;
- Studi e documenti per la storia del diritto commerciale italiano nel sec. 13*, presso l'Istituto giuridico della R. Università, Torino, 1930;
- Note sul contratto di cambio in Siena nella prima metà del secolo 13*, CEDAM, Padova, 1938;
- Contratti di cambio in una lettera mercantile senese inedita del 1269*, Bona, Torino, 1931.
- Mercanti e banchieri senesi nel secolo 13*, La Diana, Siena, 1932.
- C. M. Cipolla, *Il fiorino e il quattrino. La politica monetaria a Firenze nel 1300*, Il Mulino, Bologna, 1982;
- Le avventure della lira*, Il Mulino, Bologna, 2012;
- Storia economica dell'Europa pre-industriale*, Il Mulino, Bologna, 2009;
- Studi di storia della moneta. I movimenti dei cambi in Italia dal secolo XIII al secolo XV*, Libreria Internazionale A. Garzanti, Pavia, 1948.
- M. A. De Fabritiis, *Alcuni cenni sull'arte del cambio in Siena nei secoli 13. e 14*, Circolo giuridico della R. Università, Siena, 1932.
- C. Enlart, *L'Abbaye de S. Galgano près Sienne au XIII siècle*, in "Mélanges d'archéologie et d'histoire de l'école française de Rome", p. 201-240, 1891, XI.
- V. Fris, *Note sur Thomas Fin, receveur de Flandre (1306-1309)*, "Bulletin de la Commission royale d'Historie", pp. 8-14, 1900.
- L. Galoppini, *Mercanti toscani e Bruges nel tardo Medioevo*, Pisa University Press, Pisa, 2014.

- R. Greci, La cultura del mercante, in Circolazione di uomini e scambi culturali tra città (secoli XII-XIV), Atti del Centro Italiano di Studi di Storia e Arte (Pistoia, 13-16 maggio 2011), pp. 169-195, Roma, 2013.
- E. E. Kittel, From ad Hoc to routine. A case study in medieval bureaucracy, Philadelphia, University of Pennsylvania Press, 1991.
- P. Malanima, Uomini, risorse, tecniche nell'economia europea dal X al XIX secolo, Mondadori, Milano, 2009.
- G. Mandich, Per una ricostruzione delle operazioni mercantili e bancarie della compagnia Covoni, Cisalpino, Milano, 1970.
- C. Mazzi, Mercanti senesi nei secoli XIII e XIV, Lazzeri, Siena, 1923.
- F. Melis, Storia della ragioneria: contributo alla conoscenza e interpretazione delle fonti più significative della storia economica, Bologna, Zuffi, 1950;
- Aspetti della vita economica medievale (Studi nell'Archivio Datini di Prato), Siena, Monte dei Paschi di Siena, 1962;
- Documenti per la storia economica dei secoli XIII-XVI, con nota di Paleografia Commerciale a c. di E. CECCHI, Firenze, Leo S. Olschki, Istituto Internazionale di Storia economica "F. Datini" di Prato, 1972.
- La banca pisana e le origini della banca moderna, a cura di Marco Spallanzani con introduzione di Luigi De Rosa, Firenze, 1987.
- R. Mucciarelli, I Tolomei banchieri di Siena: la parabola di un casato nel XIII e XIV secolo; con una prefazione di Giuliano Pinto, Protagon Editori Toscani, Siena, 1995.
- C. W. Nobes, The Gallerani account book of 1305-1308, in, "Accounting Review", cit., vol. 57, no. 2, pp. 303-310, 1982.
- M. North, La storia del denaro. Una storia dell'economia e della società europea di oltre mille anni, Piemme, 1998.
- L. Palermo, La banca e il credito nel Medioevo, Mondadori, Milano, 2008.
- F. Patetta, Caorsini Senesi in Inghilterra nel sec. XIII, con documenti inediti, in "Bulettno senese di storia patria", vol. 4, p. 311-344, 1897.
- G. Piccinni, Il Banco dell'Ospedale di Santa Maria della Scala e il mercato del denaro nella Siena del Trecento, Pacini, Ospedaletto, 2012;
- Fedeltà ghibellina affari guelfi: saggi e riletture intorno alla storia di Siena fra Due e Trecento, Pacini, Ospedaletto, 2008.
- Documentazione senese dei primi anni del Trecento a Gent (Gand), in Bulettno Senese di Storia Patria, 2011.

Il sistema senese del credito nella fase di smobilitazione dei suoi banche internazionali. Politiche comunali, spesa pubblica, propaganda contro l'usura (1332-1340), in *Fedeltà ghibellina affari guelfi: saggi e riletture intorno alla storia di Siena fra Due e Trecento*, Pacini, Ospedaletto, 2008.

G. Petti Balbi, *Il mercante*, in *Ceti, modelli, comportamenti nella società medievale*, Atti del Centro Italiano di Studi di Storia e Arte (Pistoia, 14-17 maggio 1999), pp. 1-21, Pistoia 2001.

R. de Roover, *The Development of Accounting Prior to Luca Pacioli According to the Account-books Of Medieval Merchants*, Sweet & Maxwell, 1956;

Il banco Medici dalle origini al declino, 1397-1494; traduzione di Gino Corti, La Nuova Italia, Firenze, 1988.

P. Santini, *Frammenti di un Libro di banchieri fiorentini scritti in volgare nel 1211*, in "Giornale storico della letteratura italiana", pp. 166-177, 1887.

A. Saponi, *La compagnia dei Frescobaldi in Inghilterra*, Olschki, Firenze, 1947;

La crisi delle compagnie mercantili dei Bardi e dei Peruzzi, Olschki, Firenze, 1926;

Una compagnia di Calimala ai primi del Trecento, Olschki, Firenze, 1932;

Le compagnie mercantili toscane del Dugento e dei primi del Trecento: la responsabilità dei compagni verso i terzi, Giuffrè, Milano, 1938;

Mercatores, Garzanti, 1941;

Le marchand italien au Moyen Âge, Colin, Paris, 1952;

Studi di storia economica, 3 vol., Sansoni, Firenze, 1955-1967;

I libri degli Alberti del Giudice, Garzanti, Milano, 1952;

I libri di commercio dei Peruzzi, Treves, Milano, 1934.

A. Schiaffini, *Testi fiorentini del Dugento e dei primi del Trecento*, Sansoni, Firenze, pp. 3-15, 1926.

Q. Senigaglia, *Le compagnie bancarie senesi nei secoli 13. e 14*, Fratelli Bocca editori, Torino, 1908.

W. Sombart, *Il capitalismo moderno*, trad. di Gino Luzzatto, Vallecchi, Firenze, 1925.

L. Tanzini, S. Tognetti (a cura di), «*Mercatura è arte*». *Uomini d'affari toscani in Europa e nel Mediterraneo tardomedievale*, Roma, 2012.

S. Tognetti, Le compagnie mercantili-bancarie toscane e i mercati finanziari europei tra metà XIII e metà XVI secolo, in “Archivio Storico Italiano”, anno CLXXIII, Olschki, Firenze, 2015;

“Fra li compagni palesi et li ladri occulti”. Banchieri senesi del Quattrocento, “Nuova rivista storica”, 88 (1). pp. 27-101, 2004.

Nuovi documenti sul fallimento della compagnia Frescobaldi in Inghilterra, in Città e campagne del basso Medioevo, Olschki, Firenze, pp. 135-158, 2014;

I Gondi di Lione: Una banca d'affari fiorentina nella Francia del primo Cinquecento, Olschki, Firenze, 2013.

Uomini d'affari e libri di conto nella Toscana basso-medievale: le edizioni di registri aziendali dagli anni '60 del Novecento a oggi, in Per la storia delle città toscane. Bilancio e prospettive delle edizioni di fonti dalla metà degli anni Sessanta a oggi, pp. 55-71, Firenze, 2013.

S. Tortoli, Per la storia della produzione laniera a Siena nel Trecento e nei primi anni del Quattrocento, Siena, 1977.

E. Valentini, Storia segreta dei templari: tra storia e leggenda, le vicende del più celebre ordine cavalleresco, Newcompton, 2014.

L. Zdekauer, La vita privata dei senesi nel Dugento, Tip. e Lit. Sordo-Muti di L. Lazzeri, Siena, 1896;

Il mercante senese del Dugento, Tip. C. Nava, Siena, 1900;

Documenti senesi riguardanti le fiere di Champagne (1294), Fratelli Bocca editori, Torino, 1896.

FONTI EDITE

Libro vecchio dell'entrata e dell'uscita della filiale di Londra (20 gennaio 1304 - 30 aprile 1305), in Cella, La documentazione Gallerani - Fini nell'archivio di Stato di Gent (1304-1309), Sismel - Edizioni del Galluzzo, Firenze, 2009, pp. 206-262.

Registrazioni ausiliarie al libro nuovo dei conti della filiale di Londra (12 maggio-5 agosto 1305), in Cella, La documentazione Gallerani - Fini nell'archivio

di Stato di Gent (1304-1309), Sismel - Edizioni del Galluzzo, Firenze, 2009, pp. 268-289.

Libro delle spese quotidiane della "Renega" di Fiandra (Bruges, 15 luglio - 28 agosto 1306), in Cella, La documentazione Gallerani - Fini nell'archivio di Stato di Gent (1304-1309), Sismel - Edizioni del Galluzzo, Firenze, 2009, pp. 296-325.

Libro nuovo dell'entrata e dell'uscita della filiale di Londra (1° maggio 1305 - 1° novembre 1308), in G. Bigwood-A. Grunzweig, *Le livre des comptes des Gallerani*, 2 vol., Bruxelles, Académie Royal de Belgique, 1961, vol. 1, pp. 5- 122.

Tre lettere di Ranieri, da Nimes, al figlio Pietro, a Parigi (6 -30 maggio 1307), in Cella, La documentazione Gallerani - Fini nell'archivio di Stato di Gent (1304-1309), Sismel - Edizioni del Galluzzo, Firenze, 2009, pp. 326-337.

Lettera aperta di cambio rilasciata da Biagio Aldobrandini (Londra, 5 ottobre 1305), in Cella, La documentazione Gallerani - Fini nell'archivio di Stato di Gent (1304-1309), Sismel - Edizioni del Galluzzo, Firenze, 2009, pp. 290-291.

Ricordanza di una fideiussione (ottobre 1305) dal grande libro della filiale di Londra, in Cella, La documentazione Gallerani - Fini nell'archivio di Stato di Gent (1304-1309), Sismel - Edizioni del Galluzzo, Firenze, 2009, pp. 290-292.

Libro delle dette dei villani della filiale di Parigi, (debiti rimasti aperti al primo aprile 1306), in G. Bigwood-A. Grunzweig, *Le livre des comptes des Gallerani*, 2 vol., Bruxelles, Académie Royal de Belgique, 1961, vol. 1, pp. 123-215.

Libri dell'entrata e dell'uscita della Repubblica di Siena detti del Camarlingo e dei quattro Provveditori della Biccherna, a cura della Direzione del R. Archivio di Stato di Siena, Lazzeri, 1914-1940, secondo libro c. 196, quarto libro c. 172.

FONTI INEDITE

Grande Libro della filiale di Londra (gennaio 1304 - novembre 1308). A. S. G., Fondo Gallerani-Fini, cc. 7 - 12v, 17 - 18v, 24 - 29v, 73 - 108v, 123 - 129.